

**LO SCARPONE**

FONDATA NEL 1931 DA GIUSEPPE PASINI  
Pubblica gratuitamente in undicesima e dodicesima pagina i comunicati ufficiali di tutte le Sezioni, Sottosezioni, Commissioni ed Organi del C.A.I. e del C.A.I.I., compatibilmente con le necessità redazionali e lo spazio disponibile.

# LO SCARPONE

Face il 1° e il 15 di ogni mese

Anno 43 - N. 13

1 luglio 1973

Una copia lire 200  
(arretrati il doppio)

ALPINISMO - SCI - ESCURSIONISMO

Sped. abb. postale - Gruppo 2/70

**PREZZI DI ABBONAMENTO**

Annuale (23 numeri) L. 3.000 - Estero L. 4.500 - Spedizione per posta ordinaria  
L'abbonamento può decorrere da qualsiasi data dell'anno C.C. Postale 3-17979

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Via S. Spirito, 14 - 20121 MILANO - Telefono 79.84.78

Scritti, fotografie, schizzi non si restituiscono, anche se non pubblicati

PUBBLICITA' - Prezzi delle inserzioni: avvisi cam. circolati: L. 100 per millimetro di altezza, larghezza una colonna. - Le inserzioni si ricevono presso gli uffici di via Santo Spirito 14, telefono 79.84.78.

**DAL PAPA  
I PROTAGONISTI  
DELLA CONQUISTA  
DEL  
TETTO DEL MONDO**



**LE SPEDIZIONI  
EXTRA EUROPEE**

**LA  
STORIA  
DELL'EVEREST**



**"PRIMA SULLA PIAZZA  
DI SOCCORDA**

**I VINCITORI  
DEL  
PRIMO  
CONCORSO  
REFERENDUM**

# DAL PAPA I CONQUISTATORI DELL'EVEREST

ROMA, giugno 1973 Mercoledì 27 il Santo Padre Paolo VI ha ricevuto in privata udienza la spedizione italiana all'Everest.

L'incontro col Papa si è svolto nella sala Ducale, negli appartamenti pontifici, in un clima di commovente affabilità, tra la più viva commozione e il più devoto omaggio.

Con Guido Monzino, capo della spedizione, erano presenti tutti i partecipanti della spedizione nelle divise dei sin-

goli Corpi rappresentativi coi rispettivi comandanti militari di Stato Maggiore.

Accompagnati da don Luigi Bianchi che ha seguito spiritualmente tutte le tappe della spedizione e dal generale Berio Scotti coordinatore militare dell'organizzazione stessa i partecipanti si sono recati nella sala pontificia lungo la maestosa scala regia e le logge vaticane tra un incanto di motivi artistici e di memorie storiche.

L'attesa del Papa è stata oltremodo ansiosa, non tanto per il tempo, richiesto quanto per la comprensibile emozione che era evidente in tutti. Quando alle 13,30 il Santo Padre è apparso sulla soglia della sala Ducale un caloroso applauso ha rotto l'incanto della silenziosa attesa esultando come segno di gioia autentica e di naturale entusiasmo.

Subito il gesto di Paolo VI ci ha conquistato. La sua figura ieratica, quasi soffusa da un mi-

stico pallore, traduceva nel volto sorridente e nelle braccia spalancate tutta quella carica umana e spirituale di cui è caratteristica la sua personalità. Nessun cerimoniale in quel momento poteva compromettere l'intimità che si era creata.

Il suo parlare fluiva come da un incanto misterioso, scaturito dalla profondità di un cuore che già ci conosceva e, più ancora, da tempo ci amava:

"Con desiderio vi aspet-

tavamo, da tempo era nostro proposito incontrarvi nella casa del Padre comune. I nostri voti avvalorati dalla preghiera vi hanno accompagnato nel susseguirsi di molteplici difficoltà; ed ora, ammirando il coraggio, l'ardimento, la tenacia da voi dimostrati nell'affrontarle e nel superarle, vi presentiamo sincere congratulazioni estendendo a tutti coloro che hanno collaborato alla preparazione e alla realizzazione dell'ardua impresa.

Al momento della conquista della vetta, il signor Guido Monzino ci fece giungere un devoto messaggio, a nome di tutti i partecipanti alla spedizione, comunicando che i vincitori dell'Everest avevano collocato sul "tetto del mondo" la targa bronzea raffigurante la Madonna col Bambino, da noi stessi offerta per la circostanza. E' stato questo un atto di profonda fede, associato all'intenzione di implorare la pace tra gli uomini. Ve ne diamo lode, non senza trarne motivo per una particolare considerazione.

Il colloquio del Papa continuava su questo tono confidenziale esaltando nell'alpinismo quella scuola fisico-morale che è maturazione di forti personalità umane. Colloquio con un crescendo sempre più aperto, sempre più umano e avvincente, nella sua larga effusione di paternità che penetrava nell'anima come una forza incisiva e incoraggiante.

Dopo la benedizione Paolo VI ha voluto scendere personalmente, in mezzo ai presenti quasi per cercare con un contatto più intimo il cuore di ciascuno, per trovare nelle sue domande agli stessi protagonisti quei particolari dell'impresa che le cronache forse non avevano rivelato. Momento singolare fu quello in cui i cinque salitori dell'Everest unitamente a Monzino hanno offerto al Santo Padre la riproduzione in legno della targa della Madonna lasciata sulla più alta vetta del mondo. Dalle labbra del Papa sono apparse parole di ammirazione e di preghiera, parole di invocazione verso l'artistica immagine, imploranti pace e difesa per tutta la grande famiglia umana tanto sconcerata dai presenti disordini.

Segui la presentazione del professor Cerretelli, scienziato al seguito della spedizione e delle autorità militari intervenute in rappresentanza delle forze armate guidate dal generale Anzà e Scotti, che con tanta dedizione e sensibilità hanno assistito i lunghi mesi del travaglio himalayano, la "troupe" di Monzino.

Al termine, prima del congedo, il Papa offriva una artistica medaglia del suo pontificato a Monzino e una medaglia ricordo a tutti gli intervenuti, esprimendo ancora una volta a tutti, i suoi complimenti e la sua paterna affettuosità, uscendo dalla sala tra un rinnovarsi seriosamente di applausi. Così l'incontro della spedizione italiana all'Everest '73 con Paolo VI si conclude nella maestosità della sala Ducale per accendersi come ricordo incancellabile nell'intimo di ciascuno, non tanto come ricordo di una realtà passata nella sua gioia fulminea quanto come esperienza interiore di una realtà che si incide nella vita di sempre.

Organizzata per festeggiare il centenario di fondazione della sezione, il CAI Milano, effettuerà una spedizione al Nevado Huascarán, la vetta più alta del Perù con i suoi 6768 metri. L'Huascarán fa parte della Cordillera Blanca, la catena più importante del Paese; si affaccia sulla Valle Santa il cui capoluogo è Huaraz, una cittadina che si trova a tremila metri di altezza.

A parlarci di questa spedizione, che prenderà le mosse il ventidue luglio da Milano-Linate con un volo Lufthansa, è il suo capo-spedizione, il dottor Lodovico Gaetani:

"Con me ci saranno anche Angelo Villa, Paolo Re, Giorgio Sala, tutti cresciuti alla scuola nazionale di alta montagna "Agostino Parravicini". Il nostro gruppo alpinistico si compone in totale di venticinque elementi".

Quali sono i vostri programmi?

"Da Milano partiremo il ventidue, via Francoforte, New York, Bogotà e Lima. Dalla capitale peruviana con gli unici mezzi disponibili, nelle vecchie corriere, raggiungeremo Huaraz. Da qui inizieremo la marcia verso la zona dove è previsto che planteremo il campo base, ad una quota di circa 4000 metri, trasportandovi tutto il materiale necessario, con l'aiuto di portatori locali che hanno già fatto parte di altre spedizioni internazionali del cui gruppo fanno parte i conosciuti fratelli Angeles".

Quale via tenterete? "Cercheremo di raggiungere la vetta per la via normale, quella aperta nel 1932 da una spedizione austro-tedesca, dal versante ovest".

Quando saranno i campi di altitudine? "Ne prevediamo tre, il primo posto a quota 4800, il secondo settecento metri più alto, a 5500 e l'ultimo a quota seimila, da cui inizieremo l'attacco finale alla vetta, dove pensiamo di poter giungere ai primi del mese di agosto".

Oltre al tentativo al Nevado Huascarán effettuerete qualche puntatina su altre cime?

"No, non potremo farlo per le difficoltà di trasporto dei materiali. Faremo invece alcune escursioni, a scopo turistico, nella zona di Cuzco, la "culla" degli Incas ed anche in Amazzonia".

Come è nata questa spedizione? "E' stata organizzata dal CAI Milano in collaborazione con Alpini-Smus International per festeggiare il cento anni di fondazione della sezione ed anche per unire idealmente la sezione, che festeggia i cento anni di attività con una sezione neonata del Club Alpino Italiano, quella fondata quest'anno in Perù, a Lima, grazie all'esuberante passione di Celso Salvetti".

Quando prevedete di rientrare in Italia?

"Se tutto andrà come previsto, entro il venti agosto".

B. M. V.

Un gruppo di tredici alpinisti della sezione romana del CAI è in procinto di partire per Rawalpindi e Gilgit da dove inizierà la marcia di avvicinamento verso il grup-

# LE SPEDIZIONI EXTRA-EUROPEE

po del Batura Mustag. La spedizione è nata per iniziativa di un gruppo di soci della sezione nell'ambito delle manifestazioni per il Centenario della sezione. Meta della spedizione una vetta iniviolata nel gruppo del Karakorum Batura nella zona dei ghiacciai Kukuar, Baltar e Sat Marao che confluiscono nella valle Bola Das che sarà risalita dalla spedizione.

La spedizione Utiar Yoma '73 è forse la prima spedizione straniera che torna sulle montagne del Karakorum dopo la cessazione del conflitto indo-pakistano. I componenti sono tutti soci della sezione roma-

na. Alcune giovani leve sono state inserite nella lista dei partecipanti onde permettere loro di acquisire l'esperienza necessaria a proseguire la tradizione extraeuropea della sezione romana del Club Alpino Italiano. La spedizione è diretta da chi scrive per la parte organizzativa e dal professor Franco Cravino per la parte alpinistica.

Parteciperà anche una donna, Paola Segre, veterana di spedizioni extraeuropee ed insostituibile nella direzione del coordinamento delle attività logistiche al campo base.

Un gruppo di soci andrà ad incontrare gli alpinisti di ritorno dalla spedizione a Chalt nella

valle dell'Hunza. Vittorio Kulczycki

E' in partenza da Bologna, organizzata dalla sezione CAI di Bologna, la spedizione guidata da don Arturo Bergamaschi diretta all'Hindu Kush, nelle valli dello Jurm e del Dr-i-Sar-Shkhawr.

Ne fanno parte, oltre al capo spedizione, Achille Poluzzi, Alberto Avanzolini, Gilberto Bertolani, Giovanni Calza, Benito Modoni, Nando Stagni, Alzino Molin e Guerrino Sacchin. Gli alpinisti si propongono di esplorare la zona sia dal punto di vista geografico che alpinistico.

Un gruppo di soci andrà ad incontrare gli alpinisti di ritorno dalla spedizione a Chalt nella

# I VINCITORI DEL PRIMO CONCORSO - REFERENDUM



Da sinistra: il notaio Roncoroni, la signora Alberio e il dottor Torre

Giovedì 28 giugno 1973, alla presenza del notaio dottor Alberto Roncoroni di Milano, del dottor Umberto Torre della Editoriale Rogi e di Bruno Maria Villa per LO SCARPONE, sono state estratte le schede vincenti i premi in palio nel I° Concorso - Referendum indetto da LO SCARPONE tra tutti i suoi lettori.

- Quanti fortunati vincitori:
- 1.° premio: Ascensione al Cervino con l'accompagnamento di una Guida Alpina: signora LAURA GORLI di Milano
  - 2.° premio: Ascensione al Carvino con l'accompagnamento di una Guida Alpina: signor ARNALDO CRIPPA di Lecco
  - 3.° premio: Soggiorno di una settimana per due persone all'hotel Posta Lina di Valtouranche: signor AMBROGIO LIVA di Milano
  - 4.° premio: Soggiorno per il "ponte" di S. Ambrogio con Mondetama/Set Club: signor PIERO MARTINAZZO di Cossate (Vercelli)
  - 5.° premio: Week-end per due persone all'Hostellerie des Guides di Cervinia (pernottamento e prima colazione): signor CESARE CUTTICA di Milano
  - 6.° premio: Week-end per due persone all'Hostellerie des Guides di Cervinia (pernottamento e prima colazione): signor LUCA CHIESA di Milano
  - 7.° premio: Week-end per due persone all'Hostellerie des Guides di Cervinia (pernottamento e prima colazione): signor GAETANO MONTI GUARNIERI di Milano
  - 8.° premio: Pannello artistico della Dinar: signor GIAMPIERO CECCATO di Milano
  - 9.° premio: Sei della Persenico: signor MARIO GANDOLFO di Milano
  - 10.° premio: Tenda "canadese" a due posti della Moretti: signor LUIGI FORNENGO di Milano
  - 11.° premio: Attacchi da sci della Marker - Ezio Fiori: signor ALDO NAI OLEARI di Milano
  - 12.° premio: Completo da campeggio della Liquigas: signor NELLO BOGLIETTI di Biella (Vercelli)
  - 13.° premio: Scarponi da sci La Dolomite: signor MAURIZIO MAGGI di Milano
  - 14.° premio: Giacca a vento Arvil: signor DANTE POLETTI di Gozzano (Novara)
  - 15.° premio: Giacca a vento Arvil: signor SERGIO FANONI di Vicenza
  - 16.° premio: Giacca a vento Aschia: signor PINO BROWN di Como
  - 17.° premio: Sacco montagna Cassin: signor MICHELE BRACCI di Saronno (Varese)
  - 18.° premio: Sacco montagna Codega: signor RICCARDO GALETTO di Milano
  - 19.° premio: Sacco montagna Codega: signor CLAUDIO COLIVA di Bologna
  - 20.° premio: Sacco montagna Codega: signor ITALO MANNUCCI di Milano
  - 21.° premio: Sacco montagna Codega: signora GIULIA PORRO di Milano
  - 22.° premio: Sacco montagna Falchi: signor GIUSEPPE DEBIAGGI di Quaronna (Vercelli)
  - 23.° premio: Sacco a pelo Falchi: signor PAOLO VENERUS di Milano
  - 24.° premio: Sacco montagna Inviata: signor GIOVANNI CRUDI di Bordighera (Imperia)
  - 25.° premio: Sacco montagna Inviata: signor CLAUDIO CERAVOLO di Milano
  - 26.° premio: Sacco montagna Inviata: signor EGIDIO TESTORI di Falmenta (Novara)
  - 27.° premio: Sacco montagna Inviata: signora EMILIA DUSINI di Cles (Trento)
  - 28.° premio: Maglione Sorgente Alpina: signor PIERO SASSI di Cavignò (Reggio Emilia)
  - 29.° premio: Maglione Sorgente Alpina: signor FULVIO LONGONI di Milano
  - 30.° premio: Piccozza: signor UBALDO BARDI di Milano
  - 31.° premio: Piccozza: signor FRANCESCO SICCARDI di Savona
  - 32.° premio: Piccozza: signora MAFALDA GUIDINI GHSALBERTI di Milano
  - 33.° premio: Piccozza: signor GIOVANNI RIDERE di Milano
  - 34.° premio: Piccozza: signor GIOVANNI MAZZOCCHI di Cologno Monzese (Milano)
  - 35.° premio: Casco Boeri: signor ERMES ARNOLDO di Milano
  - 36.° premio: Casco Boeri: signor PIERO ROGLIADI di Milano
  - 37.° premio: Casco Boeri: signor GIANFRANCO DABUSTI di Milano
  - 38.° premio: Casco Boeri: signor REMO GIARDI di Lodi (Milano)
  - 39.° premio: Casco Boeri: signor ANTONIO BERNARDI di Parma
  - 40.° premio: Casco Boeri: signor BRUNO VELUSCEK di Tarvisio (Udine)
  - 41.° premio: Casco Boeri: signor SILVANO ZUCCHIATTI di Pordenone
  - 42.° premio: Casco Boeri: signor FRANCO GADOTTI di Trento
  - 43.° premio: Casco Boeri: signor GIUSEPPE PILLI di Milano
  - 44.° premio: Casco Boeri: signor MARIO RICCI di Segrate (Milano)
  - 45.° premio: Casco Boeri: signor LUIGI MANGHETTI di Quaronna (Vercelli)
  - 46.° premio: Casco Boeri: signor CESARE BORIO di Milano
  - 47.° premio: Bastoncini da sci: signor LORIS BONAVIA di Milano
  - 48.° premio: Bastoncini da sci: signor GIUSEPPE MORO di Monza (Milano)
  - 49.° premio: Bastoncini da sci: signor PAOLO GRUNANGER di Milano
  - 50.° premio: Bastoncini da sci: signor CARLO TRJNTAROSSO di Milano
  - 51.° premio: Bastoncini da sci: signor BRUNO TOSI di Milano
  - 52.° premio: Bastoncini da sci: signor UMBERTO AGLIO di Milano
  - 53.° premio: Ramponi Codega: signor GIORDANO CASTAGNA di Crema (Cremona)
  - 54.° premio: Ramponi Codega: signor VIRGILIO DENTI di Bellano (Como)
  - 55.° premio: Ramponi Codega: signor GIULIO CESARENI di Germanedo Lecco (Como)
  - 56.° premio: Ramponi Codega: signor PIERO GUIDOTTI di Verbania Zoverallo (Novara)
  - 57.° premio: Ramponi Codega: signor VIRGINIO BELLONI di Milano
  - 58.° premio: Ramponi Codega: signor MAURO LOSANO di Somma Lombardo (Varese)
  - 59.° premio: Casco per alpinismo Codega: signor CARLO CASATI di Monza (Milano)
  - 60.° premio: Casco per alpinismo Codega: signor GIUSEPPE MERCANDALI di Milano
  - 61.° premio: Guanti da sci Quantificio Italiano: signora ROSANNA SAIBONE di Milano
  - 62.° premio: Guanti da sci Quantificio Italiano: signor ANGELO RECALCATI di Bresso (Milano)
  - 63.° premio: Guanti da sci Quantificio Italiano: signor GIORGIO CHIAPPARELLI di Sesto San Giovanni (Milano)
  - 64.° premio: Guanti da sci Quantificio Italiano: signor LODOVICO GAETANI di Milano
  - 65.° premio: Guanti da sci Quantificio Italiano: signora MARINA OTTOLINI di Milano
  - 66.° premio: Guanti da sci Quantificio Italiano: signor GIUSEPPE CESERANI di Lodi (Milano).

Per i primi sette premi i vincitori dovranno fare pervenire entro il 31 agosto 1973 la loro adesione, pena la decadenza del diritto al premio. In tale caso o in caso di rinuncia o di irreperibilità, i premi verranno assegnati ai nominativi di riserva estratti in ordine cronologico rispetto ai premi stessi.

# "PRIMA, SULLA PALA DI SOCCORDA"

Prima salita effettuata da Carlo Plattner, Gianfranco Briosi e Gianfranco Rizzi sulla Pala di Soccorda nel gruppo del Lasec il giorno 16 giugno 1973 dopo 11 ore di impegnativa salita di stile puramente classico.

RELAZIONE TECNICA

Dal rifugio Gardacia in circa 20 minuti per il sentiero delle Scalette si giunge alla base della parete della Pala di Soccorda puntando alla cosiddetta Porta degli Gnomi (una caratteristica nicchia gialla a forma di porta). La salita da noi effettuata attacca (n.50) a destra della porta per sbalzi e rocce grigie - spessature: puntando ad una chiazza d'erba visibile dal basso.

Primo tiro di corda metri 35 con difficoltà V sup. - 11 chiodi. Si prosegue diritti per una decina di metri obliquando a destra per chiazze erbose e si giunge alla base di un enorme diedro.

Secondo tiro di metri 40 difficoltà III sup. - 3 chiodi. Si sale ora il diedro con Jura arrampicata (spaccata) dapprima sulla parete di destra poi a sinistra, giungendo su di un pilastro.

Terzo tiro metri 35 difficoltà V sup. e V - chiodi 6, cunei 1. Dal pilastro si sale su una parete e per un diedro eroso si giunge sotto una parete gialla strapiombante.

Quarto tiro metri 20 - difficoltà V - chiodi 3 cunei 1. Si prosegue per il diedro con forti difficoltà per due tiri di corda giungendo in una grande nicchia fuori dal tratto verticale della parete, circa a metà altezza.

Quinto e sesto tiro metri 50 - V sup. e V - chiodi 2. Dalla nicchia si esce sulla destra e per l'ultima roccia si sale in un enorme anfratto alla base di un nuovo diedro a cuneo.

Settimo tiro - metri 40 difficoltà III. Si sale ora con bella salita per il diedro sovrastante per due tiri di corda.

Ottavo e nono tiro metri 70 - difficoltà IV - chiodi 2. Si prosegue ora per una placca molto liscia puntando ad un bellissimo diedro a sinistra della strapiombante parete.

Decimo tiro metri 35 - difficoltà V sup. IV - chiodi 2 cunei 1. Si prosegue

ancora per il diedro con fantastica salita in spaccata. Undicesimo tiro metri 40 - difficoltà IV sup. Si procede ora per una cengetta da destra verso sinistra giungendo in un enorme nicchione giallo.

Dodicesimo tiro metri 40 difficoltà III e IV sup. - chiodi 2. Si esce dalla nicchia sulla sinistra fino a giungere sul filo dello spigolo.

Tredicesimo tiro metri 15 - III grado. Dal filo dello spigolo si effettuano 3 tiri fino a giungere alla cima. Difficoltà restanti dallo spigolo alla vetta III grado, cioè un passaggio di IV.

Salita di grande interesse con roccia buonissima. Sono stati usati numero 35 chiodi - rimasti numero 24 - cunei in legno rimasti numero 6. Ha uno sviluppo di metri 550 circa e con difficoltà di V sup. e V grado sostenuto. La discesa si effettua scendendo da prima per un tiro di corda sullo spigolo, poi sul versante nord portandosi poi verso est fino alla forcella.

Carlo Plattner

il negozio Bramani di antica tradizione alpinistica ha fornito l'equipaggiamento della spedizione all'Huascarán (Perù), dedicata al centenario del CAI di Milano dal 1936 scarponi con soles da montagna Vibram marchio Oro per la massima sicurezza.

**Bramani**  
alpinismo / sports / abbigliamento sportivo  
via Visconti di Modrone, 29 - Milano



# NEL PARCO NAZIONALE DEL GRAN PARADISO

Sono le ultime ore del giorno ed i torrioni della cresta sud dell'Herbetet, che con la sua parete occidentale domina il vallone di Leviona nell'alta Valsavaranche già immerse nell'ombra ardono ancora nella luce radente del sole al tramonto.

Nell'unico locale che è ad un tempo cucina e dormitorio del piccolo rifugio Giorgio Anselmi ai casolari di Leviona inferiore, Ottavio Vergani mio compagno di tanto salite nel gruppo del Gran Paradiso che domani sarà con me nella traversata dell'Herbetet cresta sud-cresta nord, aiutato dal guardiaparco che anche questa sera ci hanno accolto e ci ospiteranno per la notte nella loro casermetta con la consueta amichevole cordialità, sta armen-

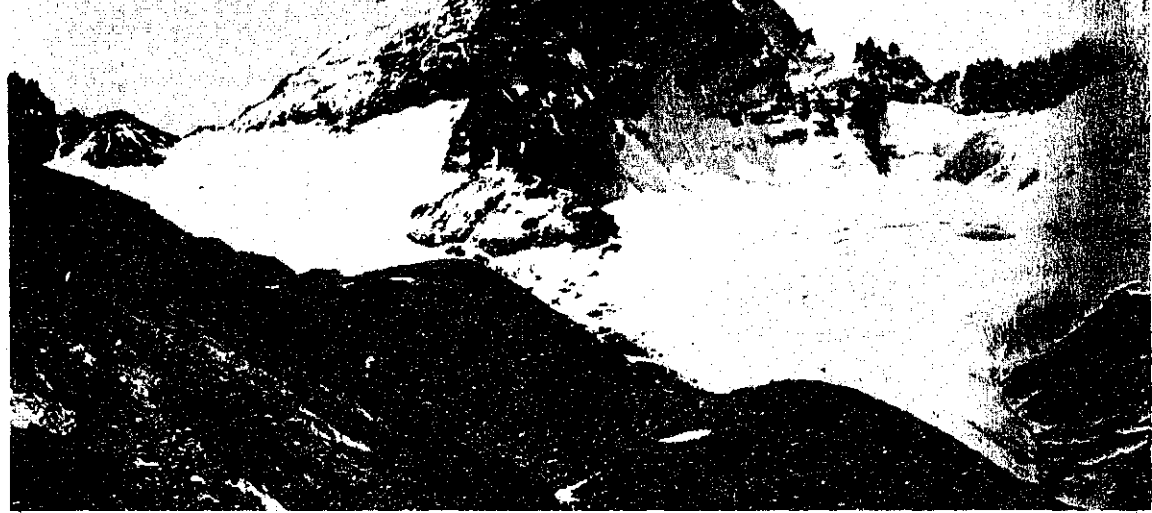
giando col fornello per preparare la frugale cena che ci troverà riuniti intorno ad un unico tavolo con questi forti e schietti montanari valdostani. Ascolteremo ancora una volta il racconto di tanti episodi da loro vissuti durante gli annuali periodi di caccia consentita per l'abbattimento selettivo di stambecchi e camosci da parte di cacciatori provenienti da ogni parte del mondo, nonché dei fatti avventurosi e talvolta drammatici della loro faticosa opera per la difesa della fauna stanziale e nella lotta contro i bracconieri.

Mentre aspetto che la cena sia pronta, sono salito sul dosso erboso che delimita il piccolo piazzale del rifugio dal quale si può vedere l'Herbetet, quale si

ho voluto ritrovarmi ancora una volta di fronte a questa montagna a noi già ben nota che domina sulla sua celebre ed ormai classica cresta sud, ed è indubbiamente dura; quella cresta che costituisce il vertiginoso versante est della grande torre e che si inabissa per qualche centinaio di metri nel ghiacciaio di Tsasset. La cengia una quindicina di metri dopo si allarga a formare un pianerottolo largo pochi palmi e poi improvvisamente si appiattisce nella parete per riprendere là dove si è interrotta ma verticalmente tre metri più in basso; il passaggio dal primo al secondo tratto, svolgendosi in posizione molto esposta, è indubbiamente delicato e non è per nulla esagerato definirlo "occitante". La cengia si perde poi in un'ampia nicchia alla base di una parete che, in mezzo a tanta verticalità, sembra elementare pur richiedendo qualche attenzione, e siamo nuovamente sulla cresta dove possiamo riprender fiato!

Con la cresta e la parete nord, e la cresta est che ha concluso la nostra stagione alpinistica dello scorso anno, domani saranno quattro e, se tutto andrà bene, forse cinque le vie da me ripetute od aperte sull'Herbetet come capo-cordata in questi tre anni di residenza estiva a Degioz-Valsavaranche: un bilancio abbastanza soddisfacente anche se i conti con l'Herbetet io non li considero ancora del tutto chiusi.

Il suono del gong, un coprichio di pentola scherzosamente ed energeticamente percosso da Vergani, mi strappa ai sogni richiamandomi alla prosaica realtà. È solo quando l'ultima luce ha abbandonato anche l'estrema cuspide e tutto l'Herbetet è ormai in ombra, ch'io rientro nel rifugio.



ancora una serie di torrioni minori con qualche breve ed esperta traversata sul versante di Cogne, poi due enormi fogli di roccia verticalmente stratificata ed infine, di là dagli ultimi tre arditi balzi della cresta, la vetta ormai vicina. Ho già superato i primi due e mentre mi accingo ad issare con la corda i sacchi che ci siamo tolti per inflarci nello stretto cammino che costituisce il secondo balzo, il mio sacco si sgancia dal moschettoni e vola giù verso Cogne!

Affrontiamo con molta calma questo grave contrattempo; recuperato, con una rischiosa discesa ed una successiva risalita di canali crollanti, il mio sacco che senza troppi danni era rimasto impigliato in uno di essi decento metri più in basso, riprendiamo la cresta sud alla base del terzo balzo. Lo superiamo con la piramide umana, poi pochi metri elementari percorsi con ansia quasi febbrile ed alle dirotto l'Herbetet è sotto di noi. Le prelose ore di luce che l'incidente del sacco ci ha fatto perdere ci costringono a ridurre

al minimo la sosta sulla vetta e ad abolire il ceremonial di rito che la cresta sud avrebbe ben meritato.

Dall'Herbetet non siamo ancora del tutto fuori, rimane l'incognita della discesa della cresta nord specialmente dell'erto tratto di ghiaccio sopra il colle dell'Herbetet. Un abbraccio all'amico che fraternamente ha con me vissuto l'aspra arrampicata, poi ci affrettiamo giù per le prime precipiti rocce della parete di Cogne e per i non difficili lastroni che formano il primo tratto della cresta nord. Calzati i ramponi mentre la notte sta rapidamente avanzando, affrontiamo il filo ghiacciato che scende al colle dell'Herbetet. Quando alle ventuno, dopo uno svernato lavoro di piccozza, sverniamo al colle, è ormai troppo tardi e rischioso per proseguire.

In un angolo tra le rocce, riparato dal vento freddo che spira su dal canale di Cogne, ci togliamo i ramponi, ci sciogliamo

come quello che si dà ad una persona cara che forse più non rivedremo, ha l'indimenticabile tristezza di un addio. Ci sarà dato mai di ritornare ancora lassù?

Non so se è alla meritata fama di difficoltà della cresta sud, oppure alle buone amicizie ed alla simpatia che ho saputo conquistarmi da quando frequento la Valsavaranche nell'ambiente della guida e degli abituali ospiti estivi del piccolo centro di Degioz, ch'io debba la risonanza che la nostra impresa ha suscitato nell'ambiente locale degli appassionati della montagna. Vi ha certamente contribuito il nostro mancato arrivo di ieri sera che ha suscitato giustificata apprensione per la nostra sorte al punto che questa mattina, rientrando in paese dal colle del nostro bivacco verso le sei, ho incontrato una spedizione di soccorso che stava muovendosi alla nostra volta, a ciò sollecitata dal guar-

dia-parco di Leviona che, non avendo avuto da noi risposta ai loro segnali luminosi fatti nella notte dal ghiacciaio e da noi inspiegabilmente non percepiti, avevano dato l'allarme.

Nella conferenza-stampa che Vergani ed io abbiamo dovuto tenere questa sera nel soggiorno dell'albergo "Parco Nazionale" davanti ad un folto ed attento uditorio, abbiamo commentato le fasi più salienti della nostra salita, illustrando su di una improvvisata lavagna i passaggi più classici della celeberrima cresta sud. E' ira gli intervistatori una dolce creatura venetone, ospite con la mamma dell'albergo, che con le sue domande non so se più caustiche o scanzonate, ha messo a dura prova la mia dialettica e la mia pazienza!

La notte nel rifugio Anselmi, l'episodio degli stambecchi, l'avventura con la cresta sud, il bivacco, la conferenza stampa,

tutto questo accadeva il 3 ed il 4 agosto 1933. Da allora sull'Herbetet non sono più stato né ormai vi potrei più ritornare. Anche se idealmente sono spesso lassù quando mi soffermo a contemplare il grande poster dell'Herbetet appeso ad una parete del mio studio; e quando con la mia difficile interlocutrice di quella conferenza-stampa, che tre anni dopo diventava mia moglie, rievoco quegli indimenticabili giorni lontani.

Luigi Pogliani

Nella foto l'Herbetet m. 3778 dall'appostamento di caccia del Gran Neyron. A sinistra la cresta nord, a destra la cresta sud. Foto Pogliani.

## TURISMO: RICERCA DELL'UOMO E DELLA NATURA

Con l'affacciarsi della nuova stagione turistica ci si delineano prospettive ed esigenze che impongono svariate considerazioni in merito a questo grande fenomeno di massa condizionato dalle caratteristiche del nostro tempo. Sappiamo bene come il turismo da una ridotta articolazione di élite è sfociato ad una realtà di massa con una dimensione sempre più vasta. Le mutate condizioni sociali delle classi medie abbienti, l'esplosione talvolta disordinata dei mezzi di comunicazione, le strutture organizzative della vita quotidiana spingono necessariamente la nostra gente a ricercare una giusta evasione dai cliché giornaliero per riscoprire la propria dimensione umana e assaporare il valore della natura. A parte che questa ricerca diventa sempre più difficile per il fatto che l'elemento uomo è stato contaminato dal sistema consumistico della vita perdendo il suo sapore di anima mentre l'elemento natura diventa sempre più difficile da incontrare perché soffocato o distrutto dallo sfruttamento inconsiderato dell'uomo stesso.

Con tutto questo il fenomeno turismo mantiene sempre la sua qualità esclusiva di ricerca dell'uomo e della natura, per cui anche la sua articolazione, va guidata a realizzarsi su questa precisa finalità perché non abbia a perdere la sua attrattiva ideologica e il suo scopo liberatore. Da una parte ci si impone così una puntualizzazione dell'operazione turismo nel contesto sociale e dall'altra uno sforzo responsabile da parte di tutti, specie degli operatori competenti, perché questo terreno non venga più oltre deprezzato dei suoi valori che ne formano la componente necessaria. Se il progresso economico, diffuso ormai a tutti i livelli, è stato la molla che ha fatto scattare questa operazione turismo è altrettanto necessario che la spinta di questa molla non agisca senza i dovuti requisiti di mezzi e di fini per non compromettere la validità dell'operazione stessa. Forse potrà sembrare difficile rimettere ordine in questa esplosione, ridare un sistema organizzativo sul piano materiale e morale, ma è indispensabile alla sua funzione evasiva e soprattutto educativa.

Il turismo è anzitutto ricerca dell'uomo. È un bisogno di contatti per realizzarsi sul piano umano, bisogno di incontri per approfondire la conoscenza della propria anima, delle proprie consuetudini ed esigenze andò trovare una formula comunitaria di vita nella pace e nella giustizia. In un'epoca in cui tutta l'articolazione della vita è divenuta una stressante catena di montaggio dove l'uomo incontra dei limiti continui alla sua libertà e individualità diventa urgente poter uscire da questi luoghi comuni e sentirsi vicini ad altri uomini in un clima più sereno, più carico di fiducia e meno complessato. Da qui nasce il bisogno del turismo come ricerca di amicizia dove l'incontro si fa dialogo aperto e libero, lontano da quelle forzature di mentalità e di pensiero che finiscono sempre coll'influire negativamente sulle strutture della vita quotidiana. Sentirsi vicini gli uni agli altri senza bisogno di spiarci a vicenda, senza l'incognita di sorprese talvolta spiacevoli, senza doversi mettere in posizione di difesa da eventuali sfruttamenti; poter dialogare senza complessi o sottintesi per mettere a nudo la propria anima e aiutarsi a conoscere la verità e cogliere il bello della vita; potersi confidare ansie o legittime aspirazioni senza il pericolo di concorrenza. Questo è il senso dell'amicizia che l'uomo cerca nel turismo, è l'aspirazione sincera di ogni cuore che ama veramente l'esistenza e intende trovare in essa una formula per elevarsi.

Nel turismo l'uomo ricerca l'uomo, cioè quell'essere come lui dotato di anima più che di calcolo, come lui aperto alla sensibilità e all'amore per superare i propri limiti, le proprie sconfitte, come lui desideroso di dare all'esistenza un soffio autenticamente umano. L'ospitalità diventa allora scambio di calore familiare, il folklore conoscenza di usanze, di civiltà e di storia, le tradizioni arricchimento morale di valori e prospettive di nuove esigenze. Sotto questo profilo il turismo non deve essere esclusivo affare consumistico, anche se questo aspetto è inevitabile, ma bensì un impegno di scoperta dell'uomo in ogni sua sfaccettatura umana e spirituale.

Il turismo è ancora ricerca della natura. Cioè ricerca di ambiente materiale dove il suo bisogno di distensione e di pace possa trovare la giusta risposta e gli elementi adatti a ricercarsi. Purtroppo vediamo come non sempre e non dappertutto la natura offre queste possibilità all'uomo perché da lui stesso non più rispettata, difesa e mantenuta nel suo equilibrio ecologico. Lo sfruttamento egoistico che l'uomo ha fatto di essa, quel suo continuo agire da predone nei suoi confronti l'hanno fortemente turbata nei suoi valori, deprezzata nella sua forza rigenerante. Gli attentati contro la natura da parte dell'uomo sfruttatore si sono moltiplicati in maniera impressionante da costituire un serio allarme per il suo stesso equilibrio e un pericolo alla vita dell'uomo. Le statistiche di questo sfruttamento segnano spesso degli indici che vanno oltre ogni livello di guardia. Ora come può l'uomo accostarsi alla natura per scoprire in essa i motivi atti a disintossicarlo materialmente e moralmente dai suoi veleni se è proprio lui che l'ha privata di questa forza rigenerante con i suoi sfruttamenti senza scrupoli?

Il turismo è la forma più adatta per dare all'uomo la possibilità di tuffarsi nella natura per rigenerarsi e ritrovare un linguaggio nuovo di vita; perché la natura con la sua bellezza e autenticità aiuta a liberarsi da tante sofisticature, a scacciarsi di tensioni accumulate al contatto delle sue strutture sociali troppo convenzionali e logoranti. Se però si toglie alla natura questa sua capacità di dono si crea un potere micidiale autolesivo della esistenza umana. Per questo il rispetto della natura nelle sue forme di vita vegetale e animale non solo ne garantisce l'equilibrio ma costituisce la base necessaria all'uomo per ritrovare se stesso nel suo valore esistenziale. Nel binomio "uomo - natura" il turismo può così realizzare una nuova dimensione di vita nella quale l'uomo si realizza nei suoi doni personali e sociali per un arricchimento umano e morale, garanzia di vero progresso.

Luigi Bianchi jr.

la mirino la sosta sulla vetta e ad abolire il ceremonial di rito che la cresta sud avrebbe ben meritato.

Dall'Herbetet non siamo ancora del tutto fuori, rimane l'incognita della discesa della cresta nord specialmente dell'erto tratto di ghiaccio sopra il colle dell'Herbetet. Un abbraccio all'amico che fraternamente ha con me vissuto l'aspra arrampicata, poi ci affrettiamo giù per le prime precipiti rocce della parete di Cogne e per i non difficili lastroni che formano il primo tratto della cresta nord. Calzati i ramponi mentre la notte sta rapidamente avanzando, affrontiamo il filo ghiacciato che scende al colle dell'Herbetet. Quando alle ventuno, dopo uno svernato lavoro di piccozza, sverniamo al colle, è ormai troppo tardi e rischioso per proseguire.

In un angolo tra le rocce, riparato dal vento freddo che spira su dal canale di Cogne, ci togliamo i ramponi, ci sciogliamo

# DIRETTISSIMA ALLA CRETA GRAUZARIA

Nella prima estate del 1943, tre giovani scalatori, tre ragazzi, hanno aperto una via sulla creta Grauzaria - la direttissima sud-est alla Cima Principale - superando difficoltà estreme. La salita, che pur risolveva uno dei problemi più affascinanti ed importanti delle Carniche, non ebbe allora la dovuta risonanza - sia per il momento storico in cui venne compiuta, poco prima del

co di corde" materiale, viveri e coperte, risalgono la traccia che dal casermetto di Grauzaria porta alle Casere Flop. Sono scesi dal treno a Muggio Udinese, ed hanno dovuto sobbarcarsi a piedi i sette chilometri abbondanti che separano la stazione dal punto in cui inizia il sentiero. Raggiungono così le meglio note, mezzanotte ed è l'una quando, mangiato un boccone, si coricano sui

avvicinamento, così stancante, in parte lungo ghiaini, in parte per rocce maliscure e friabili, gli fa crudelmente capire l'enorme differenza che passa tra una vera salita e le esercitazioni sulle pareti della val Rosandra, su cui si è creduto già campione arrivato, perché in meno d'un anno è riuscito a superare da "primo" tutte le vie più difficili.

punti, si perde lassù, nella nebbia. Ma il primo, il più forte, Ezio Rocco, ha già attaccato: si innalza leggero, con quello stesso stile "facile" che lo distingue in Val Rosandra. E' legato a due corde. Fara lui da primo i tatti più duri, Rudy Cavallini invece, il più anziano, dotato di maggiore esperienza, affronterà in testa le lunghezze meno ardue. Il terzo infine, - il novellino - po-

risulta terribilmente friabile, si sfalda fra le dita. Nel tardo pomeriggio i tre si trovano ormai ad una cinquantina di metri dalla cima. Non riescono a proseguire.

Già prima avevano dovuto impegnarsi a fondo per vincere una fessura strapiombante, su cui il capocordata era passato con chiodi maliscuri - talmente maliscuri che uno di questi, quando il terzo l'aveva afferrato, era venuto fuori, facendo fare al malcapitato un pauzoso pendolo nel vuoto - e meno male che le nebbie avvolgessero pietosamente la parete, nascondendogli l'abisso sotto i suoi piedi. Ora s'intravede la cengia terminale, una trentina di metri sopra il terrazzino ove stanno fermi in due, "insacolati" a due chiodi "morali", contratti a fare sicurezza a Rocco che tenta l'impossibile per vincere quest'ultima "impossibile" lunghezza che li separa dalla cima, dalla vita, perché non hanno più sufficienti chiodi per scendere in doppia, fermo da più d'un'ora, ancorato anche lui ad un chiodo infido, in una fessura strapiombante: la roccia è terribilmente friabile, gli appigli non danno nessun affidamento, i chiodi non reggono...

gli ultimi raggi del sole morente. "Attenti, provo a passare, ma il chiodo non vale niente".

Come, l'avevano sentito battere solo due colpi? La corda si muove di nuovo, lenta, terribilmente lenta, poi a scatti, più veloce, veloce.

"Sono fuori".

La vucc dall'alto pare venire da molto lontano. Da un altro mondo, in cui si può nuovamente sorridere alla vita. I due compagni raggiungono il capocordata, ben recuperati. Il terzo estrae colle dita, senza nemmeno batterli, gli ultimi due chiodi in strapiombo, su cui il primo s'era innalzato. Ancora venticinque metri facili. Poi è la volta. L'abbraccio, la gioia, la foto coll'autoscatto - ma rusciano, con così poca luce? - tanta felicità, proprio perché l'hanno tanto sofferto, dubitando fino all'ultimo. Gioia, felicità, perché è la prima grande impresa del loro gruppo, appena sorto, i "Bruti della val Rosandra", destinato certo a perpetuare la grande tradizione dell'alpinismo triestino. Questa splendida salita è stato il primo passo: domani...

Non vi è stato domani per il gruppo: è finito, distrutto da forze troppo violente, capaci di stroncare entusiasmo, fede, esistenza. Il soffio devastatore della guerra che ha demolito popoli e città ha pure disperso anche quel nucleo di ragazzi. Molti ne ha uccisi ed i superstiti si sono ritrovati dal dolore e dalla sofferenza.

Ezio, il più forte di tutti, dopo essere stato torturato, è stato fucilato dall'invasore. Rudy ha abbandonato presto l'alpinismo. Il terzo componente la cordata di allora, superata la bifora, ha perseverato, malgrado ostacoli, accidenti, malattie. Sentendo sempre, anche nei momenti di gioia per una vetta raggiunta o una via aperta, il dolore per i compagni. Il fratello, perduti.

Ma quando percorre la statale verso Tarvisio, alza sempre lo sguardo alla grande parete sud-est della Creta Grauzaria, che dopo tanti anni non è stata ancora ripulita. Monumento eterno all'arte arrampicatoria di Ezio Rocco, l'uomo, il ragazzo, il fratello, cui il destino non ha lasciato il tempo di diventare il più grande di tutti.

Bisogna passare. Sette metri, a destra, una cengia: ma non si può raggiungerla, la pietra lì è compatta, non riceve chiodi.

E' giunta la sera, l'aria s'oscura. Non riescono a superare questi ultimi metri. Restano loro ancora cinque chiodi, troppo poco per tentare la discesa in doppia. Bisogna passare. Ezio torna già a riposarsi, Rudy gli dà il cambio: sale all'ultimo chiodo, intravede una possibilità a sinistra, traversa, pianta un chiodo discreto e torna abbasso sfinito. Ezio farà il tentativo decisivo. Attacca, stranamente silenzioso, raggiunge il primo chiodo, traversa, scompare alla vista dei compagni. Batte un chiodo che suona male, la corda si svolge con esasperata lentezza, poi si ferma: un altro chiodo, ancora il filo di canapa si sfila fra le mani, un'immagine simile a quella delle parche, pensa con strano distacco il novellino: ora è ferma, a lungo.

fatidico 25 luglio - sia per il fatto che i tre alpinisti uriano allora del tutto ignoti nel mondo della montagna.

Oggi, a trent'anni di distanza, la via, pur essendo la più interessante di tutto il gruppo, bene in vista dal fondo valle e dalla statale per Tarvisio, non è stata ancora ripetuta. A dimostrazione delle eccezionali difficoltà che i tre ragazzi di allora - specie il terzo capocordata, Ezio Rocco - avevano saputo vincere.

Sabato sera 10 luglio: cinque ragazzi, con zaino militare cari-

nudo tavolato.

Quattro ore di penoso dormiveglia, l'aria fredda della notte penetra da un'apertura sul tetto, dalle porte che non si chiudono, dagli interstizi delle pareti. Alle cinque sono già in piedi pronti a ripartire. Per due di essi, Leopoldo Sennati e Rinaldo Vulcani, la mèta è più vicina: vanno infatti a ripetere una via dura, ma breve, sulla Medace. Per gli altri tre, invece, l'approccio è lungo e faticoso. Ad uno di essi, specialmente, pare interminabile: si tratta infatti della sua prima salita in montagna, e già questo

Ora, quando arriva finalmente alla base, si sente spossato, solo l'orgoglio gli impedisce di lasciare i due compagni più esperti cimentarsi da soli nel tentativo. Perché hanno deciso di risolvere quel problema che da qualche tempo assilla un po' tutti gli uomini di punta, gli alpinisti più rinomati di Trieste e del Friuli: la direttissima alla sud-est di Creta Grauzaria.

Ora che è giunto il grande momento, il terzo componente la cordata vorrebbe proprio non essere venuto: la mutaglia grigia, quasi rossa in certi

terà il sacco ad arrampicando da ultimo, caverà i chiodi.

Un allegro "yodel" annuncia che Ezio ha raggiunto un terrazzino, ad una trentina di metri da terra, batte un buon chiodo, s'appresta a fare sicurezza ai compagni.

Tutto il giorno la cordata lotta in parete, superando placcho, fessure, "prendendo fiato" lungo cammini, superando strapiombi. Talvolta la roccia è sana, quasi compatta, ma per lo più

I due sentono i vari tentativi del primo che tenta di piantare ancora un chiodo. E' fermo e le ombre della sera salgono da basso, solo la parete, la vetta, sono ancora illuminate, azzurre da



11 luglio 1943. Rudy Cavallini, Ezio Rocco, Spiro Dalla Porta Xidias (da sinistra) in vetta alla Creta Grauzaria

Spiro Dalla Porta Xidias.

# Leggende nella storia della montagna

Nel lungo canovaccio della vita umana la presenza della montagna si profila e si afferma con motivi di leggenda, di tradizione, di storia, di spiritualità e di conquista che formano un tessuto simpatico e caratteristico: quasi un intreccio di inventive fantasiose e di realtà in perfetta armonia tra loro. La millenaria vicenda dell'uomo sembra arricchirsi di significato davanti a questi solenni spettatori che entrano nella corsa del tempo come consonanti in un meraviglioso discorso.

Leggende che si traducono nella pietra, motivi che interpretano i sentimenti di una lunga civiltà spirituale, realtà che si intagliano nel tortuoso groviglio di altipiani, di vallate, ombrose e di cime scintillanti. E' la veglia dei giganti al perpetuo agitarsi dei minuscoli uomini.

Veglia paziente, amorosa che attenua la distanza tra la loro civiltà e il cielo. Quanta espressione nelle parole di Mallory: "Prima di ogni altra cosa bisogna trovare la montagna".

A questo regno della sconfinata solitudine l'uomo ha voluto confidare i più intimi segreti della sua storia, i simbolismi più nobili della sua letteratura, la gustosa inventiva dei suoi miti. Ci sono momenti in cui il linguaggio della montagna s'innesta nella storia dell'uomo con la vivacità e la presenza di un protagonista per darvi una impronta religiosa d'egoismo. Un linguaggio che si stacca dall'ombra profonda dei secoli per cadenzare il passo del tempo con riflessi di saggezza e di elevazione; testimoni assidui delle generazioni in corsa durante il loro cambio di guardia mentre la fiaccola della tradizione compie la sua lunga "staffetta della vita".

I monti sono il tratto di unione tra i popoli antichi e i nuovi venuti in tempi più facili e lieti, quasi anello di saldatura tra leggenda e realtà.

Essi sembrano custodire le memorie avite e col loro stesso aspetto, richiamarlo a chi corresse pericolo di porle in oblio.

Monti splendidi di storia, o velati di leggenda, che ripetono le gesta dei padri, della loro fede e dei loro eroismi. All'infinito hanno attinto il fulgore della saggezza per trasmetterlo agli uomini come direttiva di verità nella legge.

Alla maestosità hanno chiesto la formula del coraggio e della forza per additarla come elemento del carattere e della personalità. Alla solitudine hanno rubato il segreto per rivelare all'uomo l'agilità e la freschezza del pensiero. Dalla rudezza dei loro lineamenti hanno stilato il colloquio della semplicità che è prerogativa della bontà e gioia della pace. Nel loro gesto, gesto immobile ma pur significativo, rinchiodano un'espressione perenne di fede e di elevazione che trasformano l'uomo in una capacità meditativa.

Tutte le montagne hanno una loro storia da raccontare: una specie d'aureola che l'uomo ha tracciato attorno alla loro fisionomia e che le sta sulla sfondo dei tempi più lontani per incorniciarli di misticismo e di gloria. Prima che si arrivasse a violarne i segreti, a guadagnarne le vie con le conquiste, si ritenevano luoghi sacri, inaccessibili al piede umano, perché dimora permanente della divinità e di esseri misteriosi.

Si vennero così a creare le più gustose e caratteristiche leggende in cui si specchiano sentimenti e tradizioni di stirpi e di popoli che abitavano ai piedi di quei luoghi eccelsi. Si crearono miti e s'accesero bagliori di eroismi che portarono alla ribalta della vita trame ideali. Attraverso questi racconti, spesso puerili, che la tradizione ci ha conservato, la montagna si anima di una vitalità nuova, acquista misure gigantesche di misterico e, a seconda dei casi, suscita nell'uomo un senso d'incubo e di religiosa venerazione. Traccia itinerari misteriosi e suggestivi nella fantasia dei popoli, in quale

spesso ha ricamato vicende curiose e mirabolanti. Montagne sacre sulle quali le divinità avevano stabilito la loro residenza. Ricordiamo l'Olimpo (n. 2918) dove la mitologia greca faceva soggiornare gli dei che Omero cantava nell'Odissea: "Ma è percorso dal vento o sfiorato dalla neve: un'aria pura lo circonda, una bianca luce lo ammantava e gli dei vi gustano una felicità senza fine". L'Everest (n. 8848) il supremo dominatore del massiccio himalayano, è chiamato "Chomo-Lungma" o "Dea Madre del mondo" dove, secondo il pensiero del Lama, gli spiriti tenevano le loro asse. La catena del Thien Shen (n. 7000), o montagne celesti, alle soglie dell'impero Cinese, furono definite dall'Ivono "Trono dell'Onnipotente". Il Kailas (n. 6713) è la montagna sacra degli Hindu e dei Tibetani i quali, scorgendola da lontano, si prostrano sette volte e sette volte levano al cielo le mani. La mitologia hindu vi pone la culla del Shiva, il pilastro del simbolico fiore del loto che è il centro del mondo.

Attorno ai suoi fianchi si svolgono pellegrinaggi misteriosi lungo sentieri difficili e pericolosi chiamati "perikarma".

Questi pellegrinaggi che durano giornate intere, a detta di Bodhrath che, per primo, li osservò nel 1933 "sono composti da genere denutrito assomigliante a ombre vaganti attraverso l'inferno dantesco". Un Lama disse a Herbert Tichy che "nessuno potrà mai scalare il monte Kailas a meno che non si tratti di uomo il quale non abbia mai peccato".

Il Fujiyama (n. 3780), antico vulcano, è la più alta e celebre montagna giapponese. Esso fu scalato la prima volta nel 633 dopo Cristo da Euno Shokaku.

Dice la leggenda che il Fujiyama si creò d'un colpo per volontà degli dei in una notte dell'anno 286 avanti Cristo. L'Etna (n. 3313) vertice siciliano fu ritenuto dagli antichi "Pilastro del cielo" e fucina in cui i Ciclopi forgiano i fulmini di Giove. L'Elbrus (n. 5629) punto culminante del

Caucaso, è chiamato dagli indigeni Ming-Tau o vetta bianca per il candore che sempre l'ammantava. Essi lo adorano perché sede della divinità e dei beati; anzi, vorrebbero perfino pretendere che l'arca di Noè si sia posata su questa cima prima di arenarsi definitivamente sull'Ararat.

In contrasto con le montagne sacre ci sono le valli sinistre a cui è stato attribuito un carattere salacico. I popoli primitivi vi hanno creato attorno un'atmosfera di paura e di desolazione, tali da indurli a speciali sortilegi come amuleto di difesa.

I messicani pensavano che il cratere del monte Popocatepèl fosse una delle porte dell'inferno e che i suoi boati e tremolii convulsi fossero dovuti alle anime che si contorcevano negli spasmi di una eterna agonia.

Secondo documenti peruviani, nel 1677, preti spagnoli salirono sino all'orlo del cratere dell'El Misti dominante la città di Arequipa, vi piantarono una croce di ferro ed agitarono i turboli per esorcizzare gli spiriti diabolici. Paul Bener racconta che un mufli maomettano di grande fama attribuiva la causa delle tempeste imperversanti con tanta violenza sulla costa del Nargo Parbat (n. 8125) "la montagna micidiale" ad un diavolo che agitava l'aria sbattendo le sue enormi orecchie. In conseguenza della diceria i portatori che guidarono la prima spedizione sul monte Rainier rifiutarono di proseguire fino alla vetta per paura degli spiriti maligni. Anche ora gli indigeni dell'inaccessibile regione circostante l'Ayun-Tepui si dipingono di rosso la faccia allo scopo di rendersi invisibili ai demoni delle altitudini. Gli abitanti di Chitral credono che il grande piceo del Tirich Mir sia la dimora di fate malfelice, le quali fanno rotolare rocce per impedire la salita di intrusi alla grande montagna.

Queste leggende di divinità e di spiriti diabolici sono arricchite spesso nella fantasia popolare da altre immagini che fanno abitare le montagne da mostre e da giganti enormi. Esseri colossali e paurosi che si agitano sotto sembianze strassime, nelle regioni più impervie e solitarie. Dominano la montagna tenendone sempre in apprensione gli abitanti.

La più antica storia del Cervino è dominata dalla fiaba del famoso gigante Gargantua, il gigante benefico della valle d'Aosta che un bel giorno spinto dalla curiosità di vedere come fosse di là degli altissimi monti, il paese di Zermatt aveva d'un sol passo scavalcato la gioiata: tutte le rupi gli erano allora crollate attorno e solo la porzione di roccia imprigionata fra le sue gambe smisurate era rimasta intatta formando una piramide. Così è nato il Cervino secondo la leggenda dei primitivi: torreggiante solitario sulla circostante catena tra il col Tournanche e il col di Furggen.

Il naturalista zurighese Gian Giacomo Scheuchzer, nel libro "Itinera Alpina" pubblicato a Zurigo nel 1723, riferisce la leggenda che attecchiva intorno al Monte Pilatus nei pressi del lago di Lucerna; su questo monte infatti descrive come lo spirito di Pontio Pilato si aggirasse con alte grida e che appariva, se disturbato, alla comunità sottostante, nel giorno del venerdì Santo. Fino ad un secolo fa gli svizzeri credevano ancora che nani di ghiaccio da loro chiamati "Eismännli", piccoli ma potentissimi, infestassero i crepacci dei ghiacciai. Secondo Eugèl una carovana fantasma salì eternamente verso la capanna Bètemps al di sopra di Zermatt; molte guide alpine avrebbero sentito varie volte durante la notte piccozze e scarpe ferrate battere le pietre della morena al di sotto del rifugio. Quando poi escono per vedere cosa accade vedono delle luci che salgono lentamente, ma non arrivano mai.

Caratteristiche sono inoltre le leggende delle Alpi Retiche dalle quali sono derivate nomi di località. Primolo, in val Malenco, sarebbe derivata da una storia amorosa in cui una bella ragazza, abbandonata dal proprio fidanzato, si buttò nel crepaccio di un ghiacciaio sul quale spuntarono delle primule profumate. Quando a Sondrio le note dell'Ave Maria si disperdevano nell'aria gli antichi pensavano che un corteo di scheletri passasse il confine. Nel Grigioni si formò la leggenda del Calandra, dove un discepolo del demone rivide ad un modesto alpigiano l'esistenza di una ricchezza favolosa con l'imposizione di farne il segreto: quando questo venne svelato un cataclisma rovinò tutta la vallata erigendovi pareti inaccessibili.

Sulle pendici del Bernina si rovesciò la furia di un misterioso viandante al quale fu rifiutato dai locali pastori il sollievo di un pezzo di pane. Nella vallata di Andermut esiste un ponte ardito battuto sull'abisso chiamato "ponte del diavolo" perché, secondo la leggenda, quando i locali ne tentarono la costruzione e vedendosi nell'incapacità di farlo, il diavolo prestò loro aiuto a patto che gli venisse corrisposta, ad opera finita, l'anima della prima creatura che di lì transitasse. I valligiani accettarono e, compiuta l'opera vi fecero passare per primo una capra così da infiocchiare il maligno. Molte altre sono le leggende che fiorirono attorno alle montagne; anzi si può dire che ogni località ne possiede la sua.

Sono leggende gustose, fiorite di fantasia che creano motivi di folclore e di immaginazione dalle quali spirano battute carateristiche che riflettono la fisionomia dell'ambiente e la mentalità degli abitanti.

## Lettere a «Lo Scarpone»



RICORDO DI GUNTHER LANGES (1899-1972)

Era nato a Flera di Primiero, ma poiché sua madre aveva gestito uno dei grandi alberghi di San Martino di Castrozza, qui egli trascorse i primi anni della sua giovinezza e le stupende montagne che lo circondavano avevano presto costituito la palestra del suo alpinismo che sarebbe diventato notevolissimo. A 17 anni si era arruolato volontario nell'artiglieria da montagna ma specialmente nel famoso corpo dei "Kaiserjäger" austriaci (ricordiamo che San Martino allora era sotto l'Austria) aveva combattuto valorosamente per tutta la prima guerra mondiale su gran parte dell'arco alpino di guerra: nella regione dell'Orles, in Marmolada, nelle Tofane e giù sull'altipiano del Sette Comuni fino al Gruppo. Aveva terminato la guerra decorato della grande e della piccola medaglia d'argento al valore.

Con la pace si era dedicato ancor più all'arrampicamento nel quale era eccelso specialmente come scalatore in libera, adoperando qualche chiodo isolato solo d'assicurazione, non di progressione. Con solo due chiodi vinse nel 1920 col dottor Paul Merlet di Bolzano, un'altra delle più belle figure dell'alpinismo alto-atesino - quello spigolo della Cima della Madonna che egli battezzò col nome diventato famoso di Spigolo del Velo: un indice questo dello spirito di poesia che sempre pervase la sua intelligenza. Nella stessa chiostra di monti un'altra splendida impresa, d'improvvisa veramente artistica, subito dopo: il gran pilastro sud-ovest della Pala di San Martino, esso pure fatto tutto in libera; ecco perché, come oggi Casara, egli riteneva il quinto grado il massimo possibile; al di sopra di esso l'arrampicata non era più legale perché subentrava il tecnicismo.

Moltissime le sue altre vie, sempre dello stesso stile.

Dopo la prima guerra mondiale ebbe tempo di laurearsi all'Università di Monaco dove divenne amico del più celebre alpinista di allora a cominciare da Welzenbach, altro esteta della montagna. Là si iniziò anche la sua carriera di scrittore che lo avrebbe portato a collaborare ad alcuni dei principali giornali germanici, persino al famoso umoristico "Simplicissimus" (ahi i miei ricordi da studente di Monaco!) e a scrivere guide e libri di guerra di cui parlerei più avanti. Ormai notissimo nel mondo alpinistico internazionale venne perfino chiamato in Canada per dare consigli sullo sviluppo dell'alpinismo nelle Montagne Rocciose (ne scrisse un libro). Gli sciatori debbono ricordarlo come colui che "inventò" la gara della Marmolada, per tanti anni la più veloce del mondo.

Come disse, compilò guide delle Dolomiti per arrampicatori, per sciatori, per automobilisti, ma la sua opera maggiore veramente di primissimo ordine "Fronti in Fels und Eis" (Guerra tra rocce e ghiacci) è un vero monumento al valore e allo spirito di abnegazione dei due eserciti che si fronteggiavano in una guerra in cui la natura era sovente più pericolosa che le armi, guerra fatta senza odio in cui uno spirito di cavalleria aleggiava ancora una volta tra i contendenti. La sua descrizione dei terribili inverni 1916-17 nell'orrido anfratto di valanghe della val Travençanz è una pagina eloquente delle sofferenze e dei rischi della guerra di montagna. Essa costituisce una avvincente integrazione al bellissimo libro di Luciano Viaggi "Guerra sulle Tofane".

La mia amicizia con Langes data dal 1932. Ero a Bolzano con re Alberto del Belgio e il mio vecchio amico dottor Walter Amstutz di Zurigo (che a 69 anni ha saltato recentemente cogli sci l'Elbrus - 5635 - la più alta vetta del Caucaso) e nel negozio di sport del dottor Paul Merlet, punto obbligato di passaggio degli alpinisti di ogni nazione, questi ci presentò Langes: un bel giovane biondo, al pari di Merlet, con quella signorilità che hanno gli austriaci quando sono signori. Langes il giorno dopo ci guidò brillantemente su per la divertente cresta nord-ovest della punta Santer e dal quel momento siamo diventati amici. Ormai lui leale cittadino italiano, tentò replicatamente di inserirlo tra i dirigenti della Federazione italiana dello sci, pensando che un uomo come lui avrebbe potuto influire molto sui rapporti tra noi e gli alto-atesini, data la sua popolarità. Ma a Roma il mio presidente di allora, Renato Riedi, non lo volle capire e fu uno sbaglio grossolano di estremismo politico. La nostra amicizia non ha mai subito la più leggera incrinatura, e l'ultimo ricordo vivo che ho di lui è in una fotografia che lo ritrae sorridente assieme all'ex re Leopoldo del Belgio, questi sciamicato, seduti ad un tavolo all'aperto, parlando probabilmente del loro grande alpinismo dolomitico.

Ora riposa per sempre tra i suoi camerati nel cimitero di guerra di Bolzano.

ALDO BONACOSSA

### COMPAGNIA PER ESCURSIONI E FESTIVAL DI TRENTO

Spettabile redazione, prima di ogni altra cosa desidero congratularmi per il rinnovamento del giornale.

da diversi anni sono una assidua lettrice. Ci sono due punti su cui vorrei soffermarmi e precisante:

1) Sono una escursionista che non riesce a trovare compagnia per trascorrere il fine settimana in montagna o trascorrere le ferie girando da un rifugio all'altro. Penso che ci siano altre ragazze come me con lo stesso problema e penso quindi che una rubrica che favorisce l'incontro di gente che ha le stesse passioni possa far piacere. Ci si potrebbe incontrare noi del CAI Milano con quello di altre città.

2) Quest'anno sono stata per la seconda volta al Festival di Trento; sono appassionata di film di montagna ed escursionismo.

Perché non organizzare in questo periodo qualcosa di interessante: potrebbe esserci un incontro tra i lettori de "LO SCARPONE", fare del Festival non solo l'incontro di alpinisti, registi o giornalisti ma anche di gente che come me dedica alla montagna tutte le sue ore libere. Ho avuto già occasione di discutere questi problemi con un signore che con la moglie partecipa come me al Festival: siamo i soli che andiamo a Trento perché troviamo interessante la manifestazione.

Si potrebbe pubblicizzarla di più, far sì che altre persone provino a venire forse per curiosità; vi assicuro che ci ritornerebbero ancora, tutti gli anni, come è accaduto a me.

LUISA D'ONOFRIO Milano

### GITA A

#### "PIETRE GEMELLE"

Spettabile redazione, ho letto con molto piacere su "Lo Scarpone" (n. 11 del 1.º giugno 1973) la lettera dello studente Carlo Rossi, che è interessato ad organizzare una gita scolastica al parco etnografico di Pietre Gemelle nell'Alta Valsesia (Alagna e Riva Valdobbia).

Nella mia qualità di presidente del Comitato promotore del predetto parco etnografico, rivolgo a Carlo Rossi ed ai suoi compagni un cordiale invito a recarsi a visitare gli antichi villaggi Walser ed a tal fine sono a disposizione per programmare una visita guidata.

Prego di scrivere indirizzando a "Parco etnografico di Pietre Gemelle, 13021 Alagna Valsesia (Vercelli)".

ALBERTO PIERGROSSI Presidente del Comitato promotore del parco etnografico di Pietre Gemelle

### VIE FERRATE IN PIEMONTE

Caro Scarpone, da tempo volevo preparare un articolo sulle "ferrate" del Piemonte. Purtroppo le mie ricerche sono state vane. Oltre a quella brevissima di Chianocco e ad una ipotetica "ferrata" che esisterebbe sul monte Oronago, in val Maira, non esistono altre notizie su vie ferrate. Sarei perciò grato ai lettori se venissi a conoscenza di qualche via ferrata percorribile in Piemonte.

Per "ferrata" escludo le "vie" sull'Orsiera e sul monte Mucrone (Oròpa) dove esistono corde fisse, ma non vie ferrate.

LODOVICO MARCHISIO Torino

### INDIRIZZI UTILI

Mi rivolgo a voi per avere due informazioni:

1.) l'indirizzo del Club Alpino Francese (se ha una sede centrale, se no quello della sua rivista).

2.) l'indirizzo di una rivista americana che ho visto citata sul National Geographic; questa rivista si chiama American Alpine Journal.

Sperando che mi possiate accontentare ringrazio anticipatamente.

GIAN GABRIELE ORI Bologna

Ecco gli indirizzi richiesti: Club Alpin Français, 7, rue La Boétie - 75008 Paris. L'indirizzo della rivista American Alpine Journal, pubblicata dall'American Alpine Club è il seguente: American Alpine Journal, 113 East 90th Street, New York, N.Y. 10028

## VIGLIANI: COERENTE RITORNO

Incontro Franca Vigliani nel suo luminoso studio; il sole irrompe festoso, stranamente limpido, non offuscato dai miassi o dalle calure di quest'estate incombente. E' una donna, un'artista semplice, con una festosità retentiva nel gestire, ma che esplode nel sorriso degli occhi e della bocca.

Franca Vigliani ha incominciato a dipingere da ragazzina quando sogni e speranze erano ancora intatti. Si è sposata giovanissima e allora questa meravigliosa fiaba s'interrompe per integrarsi in una realtà più viva: il matrimonio, i figli. In questo periodo la Vigliani non dipinge; i figli hanno bisogno di lei, della sua presenza, ma è il fuoco che cova sotto la cenere. Poi i figli crescono, diventano adulti, hanno meno bisogno di lei. Il fuoco covato per lunghi anni ha un ritorno di fiamma e questa volta per sempre.

Allieva di Aldo Carpi, una delle figure più rappresentative della nostra pittura contemporanea, la Vigliani sente però che solo il paesaggio, i fiori più che la figura sono il linguaggio pittorico a lei più congeniale. Soprattutto i fiori e il paesaggio. Nel suo studio, accanto ai fiori freschi, le splendide corolle da lei dipinte non temono confronti. In una sarabanda di arancioni, di gialli, di verdi, di rossi, di blu, di viola, occhieggiano da una simbolica bancarella preziose, suggestivamente vive e splendide.

Nel paesaggio i prati, le colline, gli alberi sono fulgenti di verdi, in tutte le tonalità: chiari, teneri, macchiati di giallo, leggermente più scuri, sino a morire nel verde aspro di boschi e di arbusti. Franca Vigliani dipinge a contatto con la natura; di preferenza fuori Milano o nell'entroterra ligure. Le colline, i prati, gli alberi, le folte macchie di vegetazione da cui s'intravedono i tetti delle case spruzzati d'arancione, l'azzurro di cieli impigriti fra sole e nuvole, danno un senso smisurato di pace, d'infinita felicità.

E ancora alberi, alberi, prati tagliati e fili di freschissima acqua, vigne di opulente ricchezze, case che sbucano all'improvviso alla fine di un sentiero impreziosite da pergolati esultanti di colore, corolle, fiori, stele d'erba; una natura che è dentro di lei, profonda, come le radici della terra. Una tavolozza che grida felice



Franca Vigliani - Paesaggio



# La storia dell'Everest

NEL 1965 UNA SPEDIZIONE INDIANA RAGGIUNGE, IL 20 MAGGIO LA CIMA DEL "TETTO DEL MONDO", DOPO DUE SFORTUNATI TENTATIVI EFFETTUATI NEGLI ANNI 1960 E 1962. NOVE UOMINI IN NOVE GIORNI TOCCHERANNO LA VETTA, STABILENDO UN "RECORD" NON ANCORA SUPERATO DA ALCUNA SUCCESSIVA SPEDIZIONE ALL'EVEREST

# La vittoria della spedizione indiana dopo tre assalti

Nella Rivista Mensile del Club Alpino Italiano, numero di agosto 1965, si legge a pagina 352: "Everest - Pare che il Governo del Nepal intenda porre limitazioni al per-

1964 con la nomina del capo spedizione nella persona di M.S. Kohli, comandante di marina. Nato a Haripur Hazara, nel Pakistan occidentale, Kohli emigrò nel 1947 in India. Nel 1963 si laureò in matematica alla

Paracadutisti; maggiore B.P. Singh, anni 27, in forza al 2.º Regg. Paracadutisti; Nawang Gombu, anni 33 (poiché Gombu è arrivato sulla cima dell'Everest con la spedizione americana del 1963, egli è l'unico uomo

Darjeeling e undici di essi raggiungono la cima del Ra-thong (m 6678) nel Sikkin. Il 15 novembre 1964 avviene la presentazione della spedizione da parte di una speciale commissione della Indian Mountaineering Foundation presieduta da S.S. Khara. Segue un periodo di quattordici settimane spese nella preparazione e organizzazione dell'impresa. Il gruppo si riunisce a New Delhi l'11 febbraio 1965 e dieci giorni dopo partono i materiali per Jaynagar, seguiti l'indomani dagli uomini che arrivano il 24 febbraio a Jaynagar dove vengono raccolti 800 sherpa portatori e 50 sherpa di alta quota, provenienti da Solu e Khumbu nel Nepal. Il 25 febbraio parte una prima colonna di 350 portatori, guidata dall'assistente sherpa Sirdar Phu Dorji, seguita il 26 dal resto della spedizione.

la prima colazione a base di uova fresche e fegato, gli scalatori ripartono con tempo bello e mentre gli altri si fermano al campo 3 o tornano indietro, Cheema e Gombu raggiungono alle 16,30, con otto sherpa, il campo 4. L'indomani Cheema e Gombu si alzano presto, ma solo alle 9,15 lasciano il campo con cinque sherpa: fa molto freddo, c'è molta neve e tira un leggero venticello. Alle 11,15 arrivano al Colle Sud. Il 19 maggio, alle cinque del mattino, Gombu e Cheema sono già pronti e discutono sul tempo e il vento, mettendosi in cammino alle 7,30.

Gombu rivede, provando nostalgia, il luogo a 8367 metri dove ha passato la notte con l'americano Jim Whitaker prima di giungere in vetta. Alle 12,30 i due si fermano a metri 8513, la quota più elevata in cui siano state piazzate delle tende da tutte le precedenti spedizioni all'Everest.

Si coricano presto, ma sono molto eccitati e non riescono a dormire. Gombu si chiede se un uomo può avere la fortuna di scalare l'Everest due volte e continua a preparare come non ha mai fatto in vita sua. Il 20 maggio, con vento piuttosto forte e parecchia neve fresca, Gombu e Cheema lasciano le tende alle 5,30. Alle 8,10 sono già sulla Cima Sud. Gombu conosce la via di salita e seguendo le sue indicazioni, l'ascesa non è facilitata. Arrivano all'ossigeno da 3 a 4 litri per minuto e ogni tanto si fermano per riprendere il fiato.

A un certo momento Gombu nota la bandiera americana rimasta sull'Everest e i due capiscono che la cima si avvicina. Poi piano piano, a passo a passo, i due si avviano insieme verso la vetta che toccano alle 9,30. È la prima volta che l'Everest viene raggiunto così presto. Gombu è felice. Si ricorda che nel 1963 lui e Whitaker erano stanchi, esauriti, mentre stavolta sta benissimo.

I due vincitori tirano fuori la bandiera nazionale, quella nepalese e poi quelle dell'Istituto di Darjeeling, della marina, della cavalleria, dei vari reggimenti nei quali sono in forza i loro compagni e si immortalano a vicenda, scattando circa 50 fotografie. Rimangono sulla vetta mezz'ora. Gombu vi lascia una scarpa che gli ha dato la moglie. Cheema una moneta d'argento di sua madre. Gombu ha portato anche una statuetta di Buddha che gli ha consegnato suo zio, Tenzing Norkay e siccome nella neve della cima la piccola scultura sprofonda, si cala alcuni metri e la pone sulla roccia.

Alle 10,5 iniziano la discesa e 10 metri più in basso raccolgono delle pietre come souvenir. Alle 10,45 si ritrovano sulla Cima Sud, con vento nuovamente forte. Comincia a nevicare e la visibilità è scarsa. Arrivano dove avevano lasciato le bombole d'ossigeno di riserva e sostituiscono quelle esaurite. Alle 12,45 sono al campo VI e bevono qualcosa di caldo. Ormai sono in piena bufera. Incontrano i compagni Gyatso e Wangyal che offrono loro del caffè. Nel pomeriggio arrivano sani e salvi al Colle Sud.

Il loro successo non basta però alla spedizione indiana. Il 22 maggio è la volta di Sonam Gyatso e Sonam Wangyal che lasciano il campo VI alle 6,30 giungendo sei ore dopo in vetta, dove rimangono 50 minuti (venti dei quali senza aver l'ossigeno), pagando tuttavia la vittoria con una discesa avvertita da un dolore terribile, tanto che sbandano anche la via e solo alle 18,30 arrivano stanchi, esauriti o

affamati al campo VI dove devono passare la notte. Più fortunati i loro compagni C.P. Vohra e Ang Kami che il 24 maggio, lasciato il campo VI alle 5, arrivano alle 10,45 in vetta restandovi un'ora e fermandosi quindi, in discesa, al campo VI. Infine il 29 maggio Ahluwalia,

Rawat e lo sherpa Phu Dorji partono alle 5,30 dal campo VI e in cinque ore giungono in cima rimanendovi 30 minuti e scendendo poi al Colle Sud.

Dopo aver "piazato" ben nove membri sul vertice del mondo con quattro successivi assalti, la spedizione in-

diana lascia il 1 giugno il campo base per ritornare in patria. Il 5 giugno è calorosamente salutata a Thyangboche da S.S. Khara, presidente dell'Indian Mountaineering Foundation. Il 16 giugno i vincitori incontrano Samit Pal e Kishore Parekh del "The Hindustan Times"

e il 19, dopo due settimane di viaggio, raggiungono Banepla. Il 20 giugno, infine, la spedizione arriva a Kathmandu, capitale del Nepal e vi si ferma tre giorni.

Poi, il 23 giugno, rientra a New Delhi in aereo. Fulvio Campiotti (continua)



messi circa le scalate nella zona dell'Everest. Intanto una spedizione indiana ha toccato la cima il 20 maggio, per la quarta volta scalata dal versante sud. Gli alpinisti erano Cheema e Nawang Gombu, nipote di Tenzing.

La vittoria premiava così gli alpinisti del paese di Gandhi che già due volte avevano, ma invano, tentato di conquistare la vetta del "Tetto del mondo". Nella cronologia dell'Everest contenuta nel libro "Americans on Everest" di Norman G. Dyhrenfurth si legge infatti: "1960: una spedizione indiana riesce a giungere a 700 piedi dalla vetta. 1962: Seconda spedizione indiana: riesce a giungere ancora una volta fino a un centinaio di metri dalla vetta".

La notizia pubblicata dalla Rivista Mensile era ovviamente incompleta. In realtà il successo della spedizione indiana del 1965 fu assai più strepitoso poiché la cima dell'Everest venne via via raggiunta da due scalatori il 20 maggio, da altri due il 22 maggio, ancora da due alpinisti il 24 maggio e infine da tre nuovi membri il 29 maggio. In totale dunque nove uomini in nove giorni sul vertice del mondo. Un successo completato dall'exploit degli sherpa di alta quota: dei 46 che facevano parte della spedizione, uno - l'assistente Sirdar Phu Dorji - è arrivato in cima, 19 sono giunti all'ultimo campo, il VI, a metri 8513 e 22 hanno toccato il Colle Sud (m 7986).

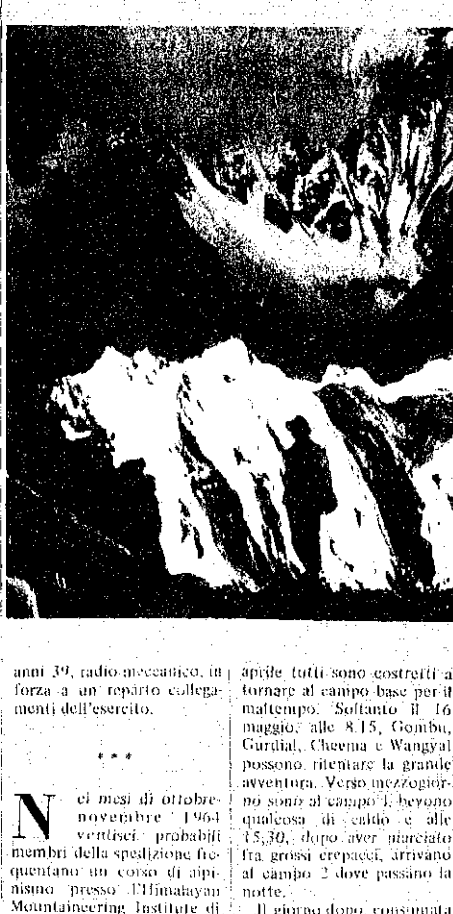
Questi dati li troviamo, con l'aiuto della traduttrice Grazia Valtorta, nel libro, scritto in lingua inglese, della spedizione "Nine Atop Everest (Story of the Indian Ascent)" del Commander M.S. Kohli, dal quale ricaviamo anche i nomi dei componenti la spedizione stessa e le fasi più salienti dell'impresa. Essa ebbe praticamente inizio il 18 agosto

Delhi University e in seguito si arruolò nella marina. Iniziò la sua carriera alpinistica nel 1956 seguendo il corso base presso l'Himalayan Mountaineering Institute di Darjeeling. Nel 1960 partecipò alla prima spedizione indiana all'Everest raggiungendo il Colle Sud con la seconda cordata d'assalto.

Nel 1961 Kohli, età 33 anni, guidò una spedizione all'Annapurna III (m 7577) conquistandone la cima con Sonam Gyatso e lo sherpa Sirdar Girmi. Infine, nel 1962, Kohli fu il vice-capo della seconda spedizione indiana all'Everest e arrivò a metri 8757, rimanendo tre giorni all'ultimo campo, bloccato da una violenta bufera di neve.

Il colonnello N. Kumar, anni 31, ufficiale dell'esercito, era il vice-capo. Nel 1960, con la prima spedizione indiana all'Everest, arrivò a metri 8626 e nel 1964 guidò con successo una spedizione al Nanda Devi (m 7817) nell'Himalaya centrale. Gli altri componenti erano: Gurdial Singh, anni 41, direttore della Doon School a Dehra Dun; C.P. Vohra, anni 30, occupato presso la Geological Survey of India; maggiore Mulk Raj, anni 32, ufficiale dell'esercito; Sonam Gyatso, anni 42, grande alpinista, l'uomo più anziano che abbia conquistato l'Everest (è morto poi nel 1968 per un cancro al fegato); H.C.S. Rawat, anni 31, Sonam Wangyal, anni 23 (fino alla spedizione Monzino, che ha visto arrivare in vetta l'alpino Rinaldo Carrel di anni 21, Wangyal era l'uomo più giovane giunto sul "Tetto del mondo"); capitano H.P.S. Ahluwalia, anni 27 (venne poi ferito durante il conflitto indo-pakistano); maggiore H.V. Bahuguna, anni 26, ufficiale di cavalleria; maggiore A.S. Cheema, 27 anni, in forza al 7.º Reg-

vivente che abbia conquistato due volte il "Tetto del mondo": Ang Kami, istruttore dell'Istituto di Darjeeling; cap. J.C. Joshi, anni 30, in forza al 17.º Regg. Sikki; cap. A.K. Chakravarti, anni 34, medico, in forza alla Sanità militare; dottor D.V. Telang, anni 30, medico di Bombay; G.S. Bhaaga, anni 32, operatore radiofonico; Hav. C. Balakrishnan.



aprire tutti sono costretti a tornare al campo base per il maltempo. Soltanto il 16 maggio, alle 8,15, Gombu, Gurdial, Cheema e Wangyal possono ritenere la grande avventura. Verso mezzogiorno sono al campo I, bevono qualcosa di caldo e alle 15,30, dopo aver marciato fra grossi crepacci, arrivano al campo 2 dove passano la notte. Il giorno dopo, consumata

## Mancato Everest italiano

Mentre anche gli indiani mettevano il piede sul vertice della terra - ora mi appare chiaro il contenuto di una lettera in inglese che nel febbraio 1964 ricevetti dall'Ambasciata Nepalese a Roma e che diceva: "Con riferimento alla sua lettera del 1.º gennaio 1964, concernente la sua richiesta di scalata del monte Everest, sono stato incaricato dal mio governo di comunicare che il monte Everest è già stato prenotato per il 1965 da un altro gruppo. Spiacente..." (con la lettera del 1.º gennaio 1964 avevo comunicato la decisione mia e di Cassin di rimandare alla primavera del 1965 la nostra progettata spedizione) - ero più che mai impegnato nella realizzazione del mio sogno condensato nella relazione "Spedizione italiana Everest italiano - Primavera 1965 oppure 1966" che avevo mandato, dopo otto mesi di lavoro, a più di cinquanta indirizzi e della quale ecco il seguito di ciò che è già stato pubblicato.

Permesso del Nepal - Anche dal Ministero degli Affari esteri, direttore generale delle relazioni culturali ricevette l'assicurazione di un pronto interessamento. Il 4 dicembre 1963 l'Ambasciatore Giusti mi scrisse comunicandomi che la condizione preliminare per la definizione della mia richiesta era che tramite l'Ambasciata nepalese di Roma io trasmettessi al Governo di Sua Maestà del Nepal una domanda ufficiale e documentata.

Non potendo ovviamente presentare la domanda personalmente risposi all'Ambasciatore pregandolo di tenere la "cosa calda". Senonché il 20 dicembre ci fu una decisione, mia e di Cassin, di rimandare la spedizione al 1965. Comunicai ciò al nostro Ambasciatore Giusti e all'Himalayan Society. Poco dopo ricevetti una lettera dell'Ambasciatore nepalese in data 20 dicembre che diceva: "In seguito alla prenotazione da parte della spedizione tedesca per il monte Everest, il Governo di Sua Maestà del Nepal ha cessato di prendere in considerazione ogni altra richiesta per la suddetta cima nell'anno da lei promosso (1964). Tuttavia, tenendo conto delle ragioni nella sua lettera del 7 settembre e grazie all'interessamento di questa Ambasciata, il Governo di Sua Maestà ha gentilmente acconsentito a prendere in considerazione la sua richiesta per vedere se sia possibile concederle il permesso per il 1964 (primavera o autunno). La decisione ultima non è ancora giunta a questa Ambasciata. Comunque gliela contatteremo al più presto, non appena essa ci parverà dal Nepal".

Ringraziai l'Ambasciata nepalese, comunicando la decisione del rinvio e la speranza di presentare la domanda ufficiale nel più breve tempo possibile. Il 7 gennaio 1964 il nostro Ambasciatore mi comunicò che aveva informato la Reale Ambasciata del Nepal a Nuova Delhi (l'Ambasciatore Giusti si trova a Nuova Delhi) della nostra intenzione di condurre una spedizione all'Everest nella primavera del 1965 e pochi giorni dopo mi scrisse di nuovo - in data 19 gennaio 1964 - che le competenti autorità nepalesi gli avevano confermato che per "poter esaminare la possibilità di autorizzare spedizioni alpinistiche nel loro paese, devono essere preventivamente e tempestivamente informate sulla base delle disposizioni contenute in apposito regolamento".

L'Ambasciatore Giusti mi ha anche inviato una copia di tale regolamento. Conclusione: il lavoro introduttivo per ottenere il permesso dal Governo di Sua Maestà del Nepal è ormai compiuto: si tratta ora di raccogliere i frutti di ciò che è stato fatto. Ma per raccogliermi bisogna inoltrare il più presto possibile la domanda ufficiale secondo il regolamento in vigore. Voglio sperare che il Club Alpino Italiano non vorrà lasciarsi scappare un'occasione tanto bella.

Corriere della Sera e Domenica del Corriere - Verbalmente il vice-direttore del Corriere della Sera dottor Michele Molteni mi ha dichiarato che il quotidiano milanese pubblicherà i miei servizi sulla spedizione. Lo stesso mi dichiarò a suo tempo il vice-direttore della Domenica del Corriere Dino Buzzati. Ora Buzzati ha lasciato il settimanale e il suo posto è stato preso da Alfredo Pignatelli mentre il dottor Guglielmo Zucconi è diventato il nuovo direttore dello stesso settimanale. Voglio sperare che sia Zucconi, sia Pignatelli vorranno confermare l'impegno preso verbalmente da Buzzati. Si tratterà allora di stabilire l'ammontare che per l'esclusiva dei servizi sull'impresa (compresi i servizi fotografici) l'amministrazione del giornale verserà alla spedizione (o naturalmente, rinunciare a qualsiasi compenso personale). Per il K2 il "Corriere" diede 5 milioni.

Chiariva - Da me interpellata la Chiariva, tramite il suo funzionario Del Ponte, mi è dichiarata disposta a organizzare il viaggio dei membri della spedizione da Milano a Kathmandu, sia in aereo sia via

mare. La stessa Chiariva mi ha presentato un preventivo di base al quale il viaggio in aereo da Milano a Kathmandu e ritorno verrebbe a costare lire 469 mila per persona; mentre da Genova a Kathmandu verrebbe a costare lire 338 mila (con lo sconto del 10 per cento sui biglietti di andata e ritorno). Per le merci i prezzi mi ha dati (con passaggio) lire 96,50 al Kg. via mare (fino a Kathmandu) lire 18,60 al Kg.

Assicurazioni generali Venezia - Da me interpellate le Assicurazioni generali Venezia - Sede di Milano, si sono dichiarate disposte, per bocca del direttore comm. Giuseppe Stocchetti, ad assicurare i membri della spedizione già italiani, sia nepalesi. Il premio complessivo da pagare sarebbe di circa 2 milioni di lire (10 milioni in caso di morte e 15 milioni in caso di invalidità permanente per gli scalatori italiani; mezzo milione in caso di morte o di invalidità permanente per l'ufficiale di collegamento; 250 mila lire in caso di morte o di invalidità permanente per i portatori).

Editore Aldo Garzanti - Tramite la signora Paola Della Pedottina Aldo Garzanti di Milano mi ha assicurato verbalmente che pubblicherà senz'altro il libro della spedizione. Si tratta di fare un regolare contratto. E si tratta di stabilire se l'editore Garzanti intende dare alla spedizione anche un contributo, come già fece per la spedizione al K2 (allora verso la somma di lire 3 milioni).

Segretaria della spedizione - Le prime traduzioni in inglese e dall'inglese in italiano sono state fatte gratuitamente dalla scrittrice varesina Lilli Castiglioni, che dovette poi rinunciare, in seguito al suo matrimonio, all'incarico di segretaria della spedizione. Mi aiutò per breve tempo nella scrittura milanese Maria Teresa Criniti. In seguito ad annuncio pubblicato da "Lo Scarpone" si è offerta di fare gratuitamente la segretaria l'alpinista milanese Edvige Calligaris, che ha al proprio attivo una notevole attività in alta montagna. La Calligaris sarebbe anche disposta a seguire la spedizione nel Nepal e la cosa potrebbe risultare interessante.

Notaio tesoriere della spedizione - Per interessamento del presidente del Consiglio nazionale di Milano, dottor Giuseppe Quadri, da me sollecitato, il notaio dottor Antonio Mascheroni, con studio a Monza, l'orologio XXV aprile 6, si è offerto di fare il tesoriere della spedizione, naturalmente gratuitamente.

Everest americano - Ho scritto al Club Alpino Italiano per avere una relazione sulla vittoriosa spedizione statunitense del 1963: finora non ho ricevuto niente.

Spese postali o piccole spese - Un'idea del lavoro già svolto può essere data dall'ammontare delle spese postali e altre piccole spese che ha già raggiunto la somma di lire 7.125. Ho potuto fronteggiare questa spesa con un piccolo fondo residuo rimasto in mie mani dopo le spedizioni femminili di massa al monte Rosa e al monte Bianco.

Contributi - Finora mi sono limitati a chiedere contributi - cosa che ho fatto in agosto 1963 - alla Società geografica italiana, al Consiglio nazionale delle ricerche al C.O.N.I. e al Ministero del turismo. Soltanto quest'ultimo ha risposto in maniera positiva, offrendo a titolo puramente simbolico e di incoraggiamento, un contributo di lire 300 mila. La somma è esigua, ma ha la sua importanza poiché significa che il Governo appoggia la spedizione. Il contributo del Ministero del turismo potrebbe servire per il primo anno organizzativo, compreso il metà del diritto di iscrizione al Governo di Sua Maestà del Nepal subito dopo aver ottenuto il permesso, diritto che ammonta a lire 4.800, pari a lire italiane 624 mila. Con ripetute lettere il Consiglio nazionale delle ricerche mi ha comunicato che la mia richiesta è sempre all'esame del Comitato nazionale per la geografia, geologia e mineralogia.

Poiché della spedizione farà parte anche uno scienziato e poiché il Consiglio nazionale delle ricerche dedica un tempo un fortissimo contributo alla spedizione al K2 io confido che la risposta del predetto Comitato sarà positiva. Il segretario generale C.O.N.I., Bruno Zauli (ora defunto) mi comunicò con lettera del 26 ottobre 1963 che il bilancio dell'ente non consentiva al C.O.N.I. spese esterne alla sua attività di istituto vera e propria. Dato che a suo tempo il C.O.N.I. diede alla spedizione del K2 un contributo di ben 20 milioni, io voglio sperare che il presidente Giulio Onesti voglia rivedere la decisione del defunto segretario generale. Dal canto suo la Società geografica italiana, con lettera del suo presidente professor Riccardo Riccardi, mi ha dapprima negato un contributo "non ravvisando nell'impresa elementi indispensabili di carattere geografico necessari per giustificare il contributo stesso".

Avendo io replicato che la spedizione "Everest italiano" non avrà soltanto un carattere alpinistico, poiché uno scienziato (che potrebbe essere designato dalla stessa Società geografica o dal Consiglio

nazionale delle ricerche) opererà in una zona che finora è stata tabù per la scienza italiana, il professor Riccardi mi ha risposto in data 2 dicembre 1963 che nel bilancio di previsione del 1964, già approvato, "non era stata stanziata, per ragioni di disponibilità, alcuna somma per contributi a spedizioni scientifiche" e quindi la mia richiesta non poteva essere accolta. Ora la spedizione è stata rimandata al 1965. Io voglio sperare che la Società Geografica Italiana non vorrà rimanere estranea a una simile iniziativa.

Ilera dei sogni - Dopo un preventivo colloquio con Mike Bongiorno e relativo scambio di corrispondenza sono stato chiamato il giorno 20 novembre 1963 presso il Centro di produzione di Milano, Bongiorno e gli altri membri della commissione mi hanno dichiarato che la "Fiera dei sogni" appoggerrebbe volentieri con le sue trasmissioni, la spedizione "Everest italiano" dando a me e a Cassin la possibilità di guadagnare una parte dei materiali, a nostra scelta, di cui l'impresa ha bisogno. La stessa "Fiera dei sogni" organizzerebbe le trasmissioni nel momento in cui la spedizione fosse già al punto di partire. Allora si parlava naturalmente ancora della primavera 1964. Ora l'impresa è stata rimandata al 1965 le cose cambiano. Cassin e io avremmo deciso di partecipare alla "Fiera dei sogni" per ottenere le tende necessarie alla spedizione. Ma ovviamente questo fondo non potrebbe guadagnare quando già la spedizione sta per lasciare l'Italia. Noi avremmo bisogno di assicurarcene molto tempo prima, mentre si prepara o si raccoglie tutto l'altro materiale. Io voglio sperare quindi che, una volta decisa la spedizione e ottenuto il permesso nepalese, la "Fiera dei sogni" voglia organizzare subito le trasmissioni che ci interessano. Ma da sé che queste trasmissioni frutteranno al Club Alpino Italiano una vasta propaganda.

Piano organizzativo - finanziario - Fatto il quadro della situazione attuale non mi resta che presentare il piano organizzativo-finanziario richiesto dalla Sede Centrale del C.A.I. La spedizione "Everest italiano" da me ideata sarà guidata da Riccardo Cassin, unico capo dell'impresa. Essa comprenderà sette scalatori, che saranno scelti da Cassin, un medico, uno scienziato e un interprete. Il contributo base del Club Alpino Italiano, dei contributi del "Corriere della Sera", della "Domenica del Corriere" e dell'editore Garzanti, coi contributi degli enti che diedero il loro aiuto alla spedizione del K2 (sono gli enti cui viene mandato per conoscenza questa relazione, più altri eventuali enti privati che vorranno appoggiare l'iniziativa) e infine con l'apporto di tutte le sezioni del C.A.I. e di tutti i soci del C.A.I. Vorrei, infatti, che la spedizione "Everest italiano" venisse realizzata col concorso di tutti gli alpinisti italiani. In che modo? Con due iniziative semplici, ma che potrebbero risultare efficaci. Bisognerebbe mandare anzitutto una lettera a tutti i 90 mila soci del C.A.I. invitandoli a versare al tesoriere della spedizione la modestissima somma di lire 1000 ciascuno. Se anche una sola metà dei soci rispondesse all'invito il tesoriere si troverebbe in cassa la somma di 45 milioni, cioè quella che occorre per la spedizione. Mille lire oggi sono una somma irrisoria, che molti alpinisti buttano via in sigarette. Anche se soltanto un terzo o un quarto dei soci versasse la quota di mille lire, la spedizione avrebbe già a disposizione una buona parte del suo fabbisogno finanziario. Le 240 sezioni del C.A.I. dovrebbero invece essere invitate a supportare tutte insieme la spesa dell'assicurazione (2 milioni) col versamento della somma di lire 10 mila ciascuna. Io credo che di fronte a una richiesta del genere nessuna sezione si sottrarrebbbe all'onore di contribuire a un'impresa alpinistica di alto prestigio.

Conclusione - Non credo insomma che la spesa di 45-50 milioni debba spaventare un Club Alpino Italiano che ha dietro di sé una tradizione centenaria di fatto di iniziative coraggiose, di imprese vittoriose, di alti successi. Dovrebbero invece essere invitate a supportare tutte insieme la spesa dell'assicurazione (2 milioni) col versamento della somma di lire 10 mila ciascuna. Io credo che di fronte a una richiesta del genere nessuna sezione si sottrarrebbbe all'onore di contribuire a un'impresa alpinistica di alto prestigio.

Conclusione - Non credo insomma che la spesa di 45-50 milioni debba spaventare un Club Alpino Italiano che ha dietro di sé una tradizione centenaria di fatto di iniziative coraggiose, di imprese vittoriose, di alti successi. Dovrebbero invece essere invitate a supportare tutte insieme la spesa dell'assicurazione (2 milioni) col versamento della somma di lire 10 mila ciascuna. Io credo che di fronte a una richiesta del genere nessuna sezione si sottrarrebbbe all'onore di contribuire a un'impresa alpinistica di alto prestigio.



# Il ghiacciaio e la sua azione erosiva

Possiamo paragonare un ghiacciaio con un fiume gelato, perché la sua massa di ghiaccio e di neve possiede una notevole capacità di movimento. Egli scende dalla parte alta verso la parte bassa. La formazione di un ghiacciaio è dovuta al fatto che con il crescere dell'altitudine diminuisce la temperatura media dell'aria, aumentano quindi le precipitazioni sotto forma di neve che si accumula al collettore o circo di raccoglimento trasformandosi man mano in ghiaccio vivo assai compatto. Questo processo di trasformazione delle nevi in ghiaccio avviene nelle nostre Alpi intorno ai 3000 metri. Mentre il circo o la parte elevata della lingua di ghiaccio ha la funzione di un bacino di alimentazione, la parte terminale, chiamata fronte, funge da eliminazione, poiché il fronte corrisponde all'altitudine in cui per effetto del moto di discesa l'apporto del ghiacciaio viene fuso.

Siccome il ghiacciaio cammina dall'alto verso il basso, la sua colata di ghiaccio ha una certa elasticità. Là dove i movimenti scendono su fondi

rocciosi disuguali, la massa si spacca e forma numerosi crepacci, che presentano spesso un serio pericolo per l'alpinista, specialmente quando sono coperti da un leggero strato di neve, detto ponte di neve. Si distinguono crepacci longitudinali o radiali nonché trasversali o laterali. In generale i crepacci si risalgono al ritorno del gelo, isolando blocchi di ghiaccio di notevoli dimensioni e fantasiose forme: i famosi seracchi che danno al ghiacciaio un aspetto caotico tormentato.

Come un torrente, il ghiacciaio "scorre" più lento ai fianchi, dove i suoi movimenti vengono ostacolati e frenati dalle rocce nelle quali è incassato e dove si formano le morene laterali. Di solito cadono sulla superficie, dalle pareti, masse detritiche che danno origine alla lingua morenica centrale e superficiale, che scende con la lingua glaciale e forma alla fine del suo lento trasporto la morena frontale. Nel suo movimento di discesa il ghiaccio opera, dato il suo spessore ed il suo peso, una considerevole azione abrasiva ed erosiva sul

fondo roccioso e lungo le pareti ai suoi fianchi. Il materiale che si trascina sotto la colata di ghiaccio si accumula e forma la morena di fondo.

L'apporto del ghiaccio viene, come accennato, equilibrato dalla sua fusione e a causa dell'azione erosiva, le acque di fusione che escono al fronte sono sempre torbide e limacciose. Questo materiale macinato si deposita con lentezza e quindi va spesso a insabbiare i bacini di raccolta d'acqua situati a valle. Sempre per il movimento e la forza erosiva le rocce ai lati di un ghiacciaio presentano delle pareti visibilmente levigate e striate, mentre le valli scavate dai ghiacciai si distinguono per la loro forma ad "U"; esse sono più larghe di quelle alpine scavate dai torrenti alpini.

La presenza di ghiacciai nell'era quaternaria si può notare non solo dalle pareti levigate e striate ma anche dalle rocce arrotondate che talvolta presentano addirittura forme mammellonari. Inoltre la maggior

parte dei laghi alpini è di origine glaciale, mentre si possono incontrare anche nelle Prealpi lombarde degli antichi bacini lacustri di origine glaciale come per esempio quello di Leffe (Bergamo). Infine conviene ricordare i circhi glaciali dovuti allo scavo sotto la cresta di un monte. Essi hanno forme semicircolari, aperti verso la valle, con pendii ripidi, mentre nel fondo piuttosto pianeggiante si trovano ammassi detritici. In alcuni di questi circhi si è formato un piccolo laghetto.

La potenza erosiva dei ghiacciai si manifestò in modo impressionante durante la genesi dei grandi laghi lombardi. Infatti i laghi briantei ma anche il lago Maggiore, il lago di Como ed il lago di Garda sono dovuti "alla sovraescavazione del fondo della valle glaciale ad opera della lingua di ghiaccio oggi scomparsa e dalle acque di fusione del ghiaccio scorrenti sul fondo e dotati di una forza erosiva capace di scavare anche contropendenza come in una condotta forzata" (G. Pinna). Possiamo anche notare come questi laghi sono sbarrati verso la pianura Padana dalle morene frontali, spesso di dimensioni eccezionali come il grandioso anfiteatro morenico a sud del lago di Garda, adesso percorso dall'autostrada Brescia-Verona.

E' ovvio che in Europa i ghiacciai più imponenti si trovano sulle Alpi e in Scandinavia. Basta citare quelli del monte Bianco, monte Rosa, Bernina, Ortles-Cevedale, Finsteraarhorn (Oberland Bernese) e quello dell'Aletsch, il più grande, con una lunghezza di 27 chilometri. E' interessante constatare che i ghiacciai italiani sono complessivamente circa 800 con una estensione di oltre 3000 chilometri quadrati. Il solo ghiacciaio dell'Appennino è quello del Gran Sasso. Quanto alla loro estensione bisogna aggiungere che la maggior parte dei nostri ghiacciai alpini si ritirano da alcuni decenni in modo tale che in alcune zone i piccoli stanno ormai scomparendo. Secondo le osservazioni glaciologiche questo fenomeno sembra dovuto alla minor precipitazione e ad un lieve aumento della temperatura estiva: due fattori che favoriscono indubbiamente lo scioglimento nonché l'evaporazione della colata di ghiaccio.

Silvia Metzlfirn

Giorgio Achermann

## ESPLORAZIONI ALLA FOSSA DEL NOGLAR

Gli speleologi della Commissione grotte "E. Boegan" di Trieste hanno continuato nei primi mesi del 1973 l'esplorazione dei nuovi rami scoperti l'anno precedente alla Fossa di Nogljar. La grotta si trova sul monte Ciarocce nella zona carsica di Pradja, in Friuli, ed è oggetto di esplorazioni da circa vent'anni da parte del gruppo triestino. Esiguo il rilievo topografico nel 1953, ogni tentativo di trovare nuove diramazioni venne abbandonato, per essere ripreso un paio d'anni fa.

La cavità, un inghiottitoio attivo che si apre con un pozzo di vaste dimensioni profondo 55 metri, ha una struttura molto complessa, con numerosi corsi d'acqua indipendenti che hanno scavato lunghe bassissime gallerie; queste costituiscono la maggior difficoltà per una esplorazione, in quanto lo strisciare per chilometri, spesso nell'acqua, trascinandosi i sacchi di materiale entro stretti condotti, mette a dura prova anche lo speleologo abituato a grandi fatiche.

L'anno scorso, era stata individuata una prosecuzione costituita da un cunicolo di dimensioni ridottissime, la cui eccezionale lunghezza - circa 180 metri - rappresentava un nuovo impedimento alla velocità delle operazioni. Alla fine di questo una cavernetta immette in un nuovo cunicolo, più agevole, lungo quasi 200 metri, che all'improvviso sbucca in un cavernone di dimensioni notevoli (20 x 60) rispetto all'esiguità degli ambienti finora incontrati. Da qui si dipartono ancora oltre duecento metri di malagevoli gallerie.

L'esplorazione della Fossa del Nogljar non è finita sebbene non ci siano più grandi possibilità di prosecuzione. Qualche punto raggiungibile solo con scalate artificiali, potrebbe ancora portare a nuove importanti scoperte, che permetterebbero di aumentare lo sviluppo della cavità, attualmente di 2850 metri. Si tratta, comunque di una delle più estese grotte della regione.

incidente resteranno probabilmente un mistero. Il percorso era abbastanza facile, pressoché privo di fango, l'attrezzatura in perfetta efficienza, i tre uomini esperti, allenati ed in perfette condizioni fisiche.

Le ricerche che da tempo il Gruppo speleologico CAI Napoli stava conducendo nella grotta di Castelvita - per sviluppo la maggior parte della regione o tra le più grandi d'Italia - hanno permesso di aumentare sensibilmente l'estensione.

Nel giorno 31 maggio-3 giugno il Gruppo speleologico CAI Bolzaneto ha compiuto una discesa - la terza assoluta - nell'Abisso dei Campelli in Grigna (Como). La maggior difficoltà di questa voragine, che termina a - 383 metri ed è costituita da un succedersi continuo di pozzi, è data dal continuo precipitare di pietre, accumulata in notevole quantità sulle piccole cenge. La pulizia dei pozzi ha impegnato così per diverse ore gli otto uomini impegnati nell'esplorazione. Oltre a ciò gli speleologi hanno dovuto fare i conti con le violente piogge dei giorni precedenti, che hanno trasformato l'abisso in una serie di cascate. Infatti mentre le due prime discese avevano trovato solo tracce di silicio, a partire da quota - 180, in questa occasione già la discesa del primo pozzo avveniva sotto l'acqua.



Abisso di Campelli

La squadra era però particolarmente allenata, essendo appena reduce da una puntata, compiuta unitamente a speleologi veronesi nella Spiluga della Preta sui Lessini veronesi (seconda voragine per profondità d'Italia), dove hanno annato la cavità fino a - 500 metri.

Giulio Badini

## LA CUPOLA DEL MANGART

Nelle Alpi Giulie Orientali, sulla linea di frontiera tra Italia e Jugoslavia, sorge la maestosa cupola del Mangart. Con i suoi 2678 metri è la quarta cima delle Alpi Giulie in ordine di altezza, dopo Tricorno, Montasio e Skrlatica. Sulla lunga bastionata che protende verso oriente si alza, il Piccolo Mangart di Coritenza, a cui salgono da nord per 800 metri grandi itinerari in arrampicata libera, quanto mai severi, realizzati da Gilberti, Florenini, Piusi e Cozzolino.

La veduta della fotografia non è però riservata agli scalatori, perché così si presenta lo spigolo sud-ovest della cupola terminale del Mangart dalla stradina a fondo naturale che dal passo del Predil conduce alla Kocana Mangrtu (ex rifugio Sillani). Sulla fotografia osserviamo due complessi sedimentari che subito, a prima vista, distinguono con facilità l'uno dall'altro: in basso abbiamo una successione di calcari lastroidi selciferi biancastri, alternata a banchi di calcari più compatti e brunicci, mentre in alto abbiamo un corpo di dolomia un po' rotto, bianco e massiccio. Sul complesso inferiore abbonda la vegetazione prativa; su quello superiore la roccia è pulita e infatti qui passano vie di scalata, mentre sotto pascolano le pecore.

Quando si depositano i sedimenti che daranno origine alle rocce sedimentarie, strato su strato per milioni di anni, materiale sempre più recente si accumula sopra quello più antico.

Perciò in una successione stratigrafica normale, com'è intuitivo, ogni strato di roccia è più recente di quello che gli sta sotto. Esistono però eccezioni a questo principio di sovrapposizione, per svariati motivi. E anche qui, di fronte alla cupola del Mangart, siamo osservando una situazione anomala. Infatti il complesso inferiore, del periodo Giurassico (Lias), è più recente della Dolomia Principale (Norico) che costituisce il complesso sommitale! Come mai questo lembo giurassico ha potuto finire in questa posizione? Si tratta di un gigantesco sovrascorrimento: proveniente da sud-est, la massa dolomitica del Mangart ha strappato una parte dei sedimenti giurassici che trovava dinanzi a sé, sospingendoli verso nord-ovest accatastandoli alla rinfusa, spesso rovesciandoli i pacchi. Noi vediamo qui appunto una di queste scaglie tettoniche.

L'avanzamento del Mangart è avvenuto lungo un grande piano di scorrimento, quasi orizzontale, che delimita l'intera cima del Mangart e durante questa traslazione la massa dolomitica è stata notevolmente fratturata. Bisogna considerare che le Alpi Giulie si situano al limite tra le Alpi e le Dinaridi: le prime hanno le direttrici tettoniche (assi delle pieghe, faglie) principali ad andamento est-ovest, le seconde con direzioni nord-ovest/sud-ovest. Nelle Alpi Giulie si sono verificate dapprima le spinte alpine, causa dei primi pie-

gamenti e accavallamenti; in seguito (Oligocene) si sono manifestati gli impulsi dinarici, le cui spinte erano dirette NE-SW. Sotto l'influsso di queste spinte dinariche le direttrici tettoniche delle Alpi Giulie hanno subito una torsione, per cui si dispongono simmetricamente in due fasci divergenti. Il fenomeno di torsione è stato accompagnato da uno spostamento orizzontale che ha determinato notevoli ricoprimenti come quelli del Mangart.

La nostra bella cupola, dalla cui sommità si gode un panorama eccezionale sulle altre vette carniche e giuliane, e giù verso sud fino al monte Nero di Caporetto e al Matajur, deve la sua posizione proprio ai movimenti di cui abbiamo parlato.

Silvia Metzlfirn

Giorgio Achermann

## RASSEGNA SPELEOLOGICA

Tragica esplorazione quella compiuta dagli speleologi del Gruppo speleologico CAI Napoli il 20 maggio nella Risorgiva del Vecchio Molino, uno dei livelli inferiori della nota grotta di Castelvita (Salerno), interamente allagata. Il sifone era già risalito in precedenza per circa 50 metri dalla stessa squadra ed era stato lasciato in situ un sagolino come guida per i futuri tentativi. Scopo di questa uscita era di giungere attraverso il condotto, al fondo di uno dei tanti pozzi con acqua posati entro la sovrastante Castelvita.

Si immergiamo Giulio Garbrecht, Sergio Perney e Giandomenico Follace, mentre un quarto sub rimaneva all'esterno, pronto ad intervenire; l'autonomia delle bombole era di almeno un'ora. Trascorso inutilmente questo tempo si immergono Marco Giardini mentre due speleologi controllavano invano tutti i pozzi di Castelvita.

Il sub, segnando il sagolino, avanzava per 110 metri (profondità - 27 m) dove trovava i corpi dei tre compagni adagiati sul fondo, vicinissimi tra loro. Il recupero delle salme, avvenuto nei giorni seguenti ad opera dei sommozzatori dei Carabinieri e dei Vigili del Fuoco, ha permesso di appurare che i tre erano sulla via del ritorno (il sagolino era fissato più avanti) e le bombole completamente vuote. La meccanica e le cause dell'



### Alpinismus International

**Programma 1973**

10 marzo - 25 marzo	AI 9	Tasjuaq-Canada
21 aprile - 13 maggio	AI 3	Trekking al Kall Gandaki - Nepal
21 aprile - 20 maggio	AI 2	Kumbu Himal Everest Nepal
26 maggio - 3 giugno	AI 4	Domavend m 5681 Iran
18 maggio - 19 giugno	AI 17	Mac Kinley m 6187 Alaska
luglio - agosto (partenze settimanali)	AI 11	Accantonamento in Porù - Huascarán m 6768
7 settembre - 30 settembre	AI 14	Nuova Guinea - Indonesia
13 ottobre - 4 novembre	AI 3	Trekking al Kall Gandaki - Nepal
13 ottobre - 11 novembre	AI 2	Kumbu Himal Everest Nepal
22 dicembre - 6 gennaio	AI 8	Killimandjaro m 5890 Kenia m 5199
22 dicembre - 6 gennaio	AI 15	Nepal Lantrang Himal
3 febbraio '74 - 3 marzo '74	AI 12	Aconcagua m 6959

E' un'esclusiva **Lufthansa**

Per ricevere programmi di viaggio dettagliati e informazioni:

Nome .....

Cognome .....

Indirizzo .....

Città .....

Spedire a:

Alpinismus International

Via G.F. Re, 78  
10146 TORINO



# CAI BERGAMO: UN SECOLO DI ATTIVITÀ

La sezione del CAI di Bergamo, sorta nell'aprile del 1873, seconda in Lombardia dopo Sondrio e dodicesima "succursale" di quel Club Alpino Italiano fondato dieci anni prima, ha festeggiato il suo Centenario.

Lo ha festeggiato forse in una maniera del tutto tradizionale, ma sicuramente nel modo più schietto, sentito, entusiasticamente accompagnato dai suoi più di 3300 soci sparsi tra la città e la provincia, la montuosa provincia bergamasca che tanta parte ha avuto nello sviluppo dell'alpinismo lombardo.

I cent'anni di storia, di iniziative, di opere e di uomini, li ha illustrati e sintetizzati, la sera del 25 maggio, l'avvocato Alberto Corti, presidente della sezione, dinanzi ad un folto numero di soci che letteralmente grevitava il pur capace Auditorium del Seminario (città alta): una città alta che nel silenzio delle sue vie, nei suoi caratteristici angoli, all'ombra dei suoi vetusti monumenti, nell'atmosfera di sogno e d'incanto che colpisce sempre il visitatore, sia esso della città sia invece l'occasionalista turista, ha completato con poesia e suggestione la cerimonia. Dinanzi a questo attento pubblico, alle autorità cittadine e al senatore Giovanni Spagnoli presidente generale del CAI che ha voluto presenziare a questa cerimonia nonostante i suoi molteplici impegni e proprio alla vigilia dell'assemblea dei Delegati del CAI, l'avvocato Corti ha detto della fondazione, avvenuta ad opera dell'ingegnere Antonio Curò, del dottor Matteo Rota, di Alboggetti e di altri insigni bergamaschi dell'epoca, inizialmente all'insegna dell'escursionismo a scopo scientifico e naturalistico, più tardi invece a puro titolo di conquista alpinistica. E in questo quadro ha fatto presente come, se in un primo tempo le escursioni si limitavano alla cima del Canto Alto, la tipica montagna alle porte di Bergamo, e all'Alberza, più tardi hanno avuto nella Presolana, nel Diavolo di Tenda, nel Corno Stella, nel pizzo dei Tre Signori, nel Camino, nel Gleno, nel Reccastello, le mete alle quali l'alpinismo bergamasco ha dedicato le sue attente cure

e i suoi desideri di sapere e di conquista. Sono venute le prime guide, il Baroni (al quale la sezione del CAI di Milano, nel 1908, offrì un artistico medaglione con lo stemma del CAI), il Medici, il Bendotti, il Maj, il Trivella, il Pizio, lo Zucchielli, il Sugliani, e la generazione che fece seguito a quella dei pionieri, quella del Perolani, dei Tavecchi, del Sala, del Luchinger, del fratello Carlo e Antonio Locatelli, quella dei Cesaroni e dei Piccardi, per finire con quelle che nel dopoguerra e fino ai giorni nostri hanno dato prestigio al CAI di Bergamo.

Ma dietro agli uomini, anzi accanto ad essi, ecco le opere. Ecco i rifugi e i sentieri delle Orobie, ecco le pubblicazioni di guide e bollettini (la prima guida delle Orobie, opera del Curò, è del 1877, quindi soltanto quattro anni più tardi la costituzione della sezione, ed è oggi un rarissimo cimelio storico che la mostra, allestita in sede e di cui diamo in seguito, ha messo bene in evidenza), ecco le carte topografiche stampate con modifiche, suggerimenti e correzioni dati dai soci del CAI di Bergamo; ecco il rifugio Livrio, la scuola estiva di sci, i bivacchi fissi, le scuole di roccia e di ghiaccio, la squadra di soccorso; ecco infine le spedizioni extraeuropee, alle quali il CAI di Bergamo ha dato tanto della sua opera e il meglio dei suoi uomini.

L'avvocato Corti ha proseguito dicendo che questi cento anni della sezione del CAI di Bergamo non li dimostra: potranno invecchiare e passare gli uomini, non invecchia e non passa la montagna, non invecchia soprattutto lo spirito di coloro che frequentano la montagna. Parafrasando il titolo del libro di Guido Lammer, Corti ha concluso dicendo che la montagna è una fontana di giovinezza, le cui acque non solo rinvigoriscono ma danno forza, virtù e sentimento agli uomini di tutte le generazioni.

Ha fatto seguito il discorso del presidente Giovanni Spagnoli che ha anche voluto sottolineare l'alto significato della recente salita all'Everest da parte della spedizione di Guido Monzino, dicendosi fiero, a nome degli alpinisti

italiani, che il tricolore sventolò su quell'altissima cima. Ha accennato alle polemiche sorte attorno a questa impresa, dicendosi amareggiato ma tuttavia di essere sicuro che esse non hanno tolto nulla del valore umano e ideale dell'impresa, che merita quindi tutta la nostra piena ammirazione.

In sala, tra la folla, era presente l'avvocato Piero Nava, vice-capo spedizione di questa fortunata impresa, che è stato fatto oggetto di lusinghieri e meritati applausi. Nava era ritornato a Bergamo, dopo aver partecipato a tutte le vicende della spedizione, soltanto da due giorni, in tempo appunto per essere presente a questa manifestazione del Centenario alla quale, già prima di partire per il Nepal, aveva dato il suo contributo essendo membro della Commissione del Centenario che il CAI di Bergamo aveva costituito alcuni anni or sono con il preciso scopo di studiare e di realizzare le manifestazioni centenarie. Il senatore Spagnoli ha proseguito il suo intervento dicendosi lieto di essere a Bergamo, città che conta grandi tradizioni alpinistiche, sottolineando in modo particolare non solo il significato di questa celebrazione ma insistendo sulla necessità dell'incontro tra il centro e la periferia, quella periferia ricca di vitalità, di uomini e di iniziative che devono essere conosciute. Ha quindi affermato come fra i nuovi compiti del CAI ci sia quello della difesa della natura, della protezione della flora e della fauna e di tutti quegli ambienti naturali che formano oggetto di distensione e di pace per l'uomo perché "chi va alla montagna va da sua madre".

La serata è proseguita con la distribuzione di medaglie d'oro, coniate appositamente in occasione del Centenario, e offerte prima di tutto al presidente del CAI di Bergamo, avvocato Alberto Corti, poi ai rappresentanti dell'Amministrazione provinciale di Bergamo, professor Severino Chiaroli, al rappresentante del comune di Bergamo, professor Tarcisio Fornoni, al presidente generale del CAI Giovanni Spagnoli, al più anziano socio del CAI di Bergamo, Umberto Tavecchi, purtroppo assente a causa dell'età;

infine al presidente onorario del CAI di Bergamo dottor Enrico Bottazzi, ai vicepresidenti Antonio Salvi e Angelo Gamba, ad alcuni soci e consiglieri che con la loro silenziosa e distorta opera si sono particolarmente resi meritevoli nei confronti della sezione: Giulio Cesaroni, Antonio Piccardi, Giambattista Cortinovis, Renato Prandi, Franco Radici e alla squadra di Soccorso del CAI Bergamo nelle persone di Bruno Berlenzi e Santino Calegari. La serata si è conclusa con la proiezione di tre splendidi film che la direzione del Festival cinematografico della montagna e dell'esplorazione di Trento, con squisita gentilezza, aveva riservato al CAI di Bergamo:

"Solo". Gran Premio Città di Trento. "Abimes", premio del Club Alpino Italiano, e "La marcia della regina bianca", premio Rododendro d'Oro, che il numerosissimo pubblico presente ha apprezzato con vivo compiacimento.

Erano già quasi due ore che i centodieci zintocchi del Campanone si erano persi nell'aria fresca della notte, tuttavia "città alta" vibrava ancora di queste note mentre i sentimenti di gioia si leggevano nei volti di coloro che lentamente, scendendo dal colle, tornavano alle loro case attraverso le viuzze e i vicoli della vecchia città. Il Centenario era già entrato nel loro ricordo ma tutti avevano sentito quale valore, quali ideali si celavano dietro queste che potrebbero apparire esteriori manifestazioni. Hanno sentito che il CAI, nel comune amore per la montagna, nelle opere, nelle iniziative e negli uomini, è veramente una grande famiglia, forte, ricca di fervore e di entusiasmo, una famiglia che riflette per forza di cose ai tempi in cui viviamo ma che ha stretti legami col tempo dei pionieri, dai quali abbiamo avuto una lezione che non dovremmo tanto facilmente dimenticare.

Angelo Gamba

## IL TRAGICO DESTINO DI PAOLO CONSIGLIO E DINO DE RISO MORTI AI PIEDI DELL'EVEREST

# "UNA FORMA D'ALPINISMO QUASI PIONIERISTICA"

È veramente difficile tracciare una storia, sia pur breve, della attività alpinistica di Paolo Consiglio. Incredibile è infatti il numero di ascensioni da lui compiute in tutto l'arco delle Alpi, e, al di là di queste, su altri gruppi montuosi, in Europa e fuori d'Europa.

Paolo saliva per la prima volta una facile via all'età di 16 anni. Era il 1942, sulle Torri di Sella. 1942-1973: Paolo non ha mai lasciato la montagna, 31 anni di attività quasi ininterrotta. C'è qualcosa di prodigioso in questa continuità. Parlando dell'attività alpinistica di Paolo Consiglio una cosa bisogna tenere sempre ben presente: cioè l'epoca in cui ha agito, gli anni in cui ha compiuto le sue imprese più notevoli. Una cosa è, ad esempio, la salita dello Spigolo Giallo oggi, ben altra cosa era la sua ascensione 22 anni fa!

Ma soprattutto, forse, va ricordata la parte che Paolo Consiglio ebbe nella ricostituzione della SUCAI Roma, alla fine del 1946. Ed è bello, perché così vero, quello che scriveva qualche anno più tardi: "Posso dire che i propositi più arditi ed allora appena timidamente espressi, sono stati ampiamente superati". E così ancora scriveva parlando di prime ascensioni e dei principi che la Scuola di alpinismo di Roma e la SUCAI hanno sempre tenuto presente nella loro opera: "... il desiderio di conoscere le cime e le pareti più classiche e famose, di ripetere gli itinerari moderni di maggiore difficoltà dove essere unito all'amore per lo studio di zone poco note, per riportarsi ad una forma di alpinismo quasi pionieristica".

Ecco il Paolo ispiratore, organizzatore di raduni in zone poco note o dimenticate. Il desiderio di conoscere, di esplorare, di non percorrere soltanto itinerari già percorsi, l'ha portato lontano, molto lontano e forse Paolo non c'è più proprio per questo suo forte, grande desiderio. Trenta prime ascensioni: sulla Croda Rossa, sul Pizzo di Vallandro, in Conturines, in Fanis, Rondoi, Tre Scarperi, Catinaccio, e ultimo ma non meno importante, il Gran Sasso, Centinala e centinaia di ripetizioni. Dalle Dolomiti al Delfino, dai Pirinei al Tatra, per parlare solo della sua attività in Europa.

1956: in Delfino sale il pilastro sud della Barre des Eclins per la via Franco con varianti dirette. Aveva salito alcune cime dell'Oberland Bernese, il Gran Paradiso, il Cervino, tre vie nei Tatra, due vie nei Pirinei. Nel Kaisergebirge, nel 1955, ripeteva la classica Dülferfieser. Impresa ardua ricordare le vie principali da lui salite nelle Dolomiti. Ma come piaceva a Paolo, ricordiamo le "vecchie" classiche, le moderne estreme e quelle ripetizioni di itinerari allora poco noti che forse gli hanno dato le più grandi soddisfazioni. Basta ricordare che dopo Comici, Soldà, Dibona e Apollonio, su alcune vie per primo è passato proprio lui. Nel 1957 in Civetta saliva la via di Solleder sulla parete nord-ovest in via di Tissi sul Fan di Zucchi, la Andrich Faè alla Torre Venca.

In Brenta, nel 1952, aveva salito quasi tutte le vie classiche: spigolo nord del Crozzon, Fehmann al Campanile Basso e aveva fatto la seconda ripetizione della via Detassis sulla parete ovest della Torre di Brenta. Nelle Pale di San Martino oltre alle vie più classiche, come lo spigolo del rolo alla Cima della Majonna, salito nel 1952, aveva compiuto molte altre salite e effettuato due notevoli ripetizioni: nel 1954 ave-

va fatto la seconda ripetizione della via di Soldà alla Torre Gialla della Casati, e l'anno dopo, nel 1955 aveva fatto ancora la seconda ripetizione della famosa fessura Buhl alla Cima Casati. Del Sassolungo, già nel 1947, aveva salito la parete nord. Nell'inverno del 1952 portava a termine la prima ascensione invernale. Sulla Punta della 5 Dita aveva percorso quasi tutti gli itinerari, nel 1946 e nel 1947.

Nei gruppi del Catinaccio e del Sella aveva percorso quasi tutti gli itinerari classici sempre negli anni precedenti il '50.

Nelle Dolomiti Orientali aveva realizzato alcune imprese veramente importanti. Si può dire che non c'è gruppo, per quanto piccolo, non c'è monte per quanto lontano e dimenticato, che Paolo non abbia esplorato e salito; percorrere gli itinerari classici e andare alla ricerca di quelli dimenticati; cercare posti quasi sconosciuti e aprire nuovi itinerari. E' così che lo troviamo su tutte le Dolomiti, sul Pomagagnon, sul Sorapias, come sulla Croda Rossa, sul Crodon di San Cando o in Fanis e in Conturines. E' del 1950 la sua terza ripetizione della via Comici sulla Croda dei Toni di Mezzo. Del 1951 la prima ripetizione della via di Soldà sul Crodon di San Cando, e sempre dello stesso anno la prima ripetizione della direttissima Dibona-Apollonio sulla parete sud della Croda Rossa. Nel 1952, 23 anni dopo la prima ascensione, compiva la prima ripetizione della via Comici alla Sorella di Mezzo, nel Sorapias.

In Lavaredo, diventa monotono dirlo, negli anni intorno al 1950 aveva già salito tutte le vie classiche. Nel 1953 aveva fatto la prima ripetizione della parete nord della Torre Comici. Della Cima Grande aveva salito le vie di Stöber, Dibona, Jüffer e Mazzorana. Della Cima Piccola la Helversen, la Witzemann, lo Spigolo Giallo. Sulla Punta di Frida le vie Dülfer, Piaz, Comici e Del Vecchio. Sulla Piccolissima le classiche Preuss e Dülfer, e aveva fatto, nel 1951 la tredicesima ripetizione della via Cassin, insieme al compagno Dino De Riso. Nel gruppo del Gran Sasso, aveva praticamente ripetuto tutti gli itinerari più difficili e aperto dieci vie nuove, alcune delle quali sono diventate "classiche" come tante di quelle da lui ripetute nei gruppi più lontani. E' del 1948 la via battezzata "SUCAI" sulla parete est della vetta occidentale aperta insieme ad altri universitari romani.

Nel 1954 sempre sulla stessa parete saliva per un nuovo itinerario "diretto"; è stata la prima via di difficoltà estrema aperta al Gran Sasso. Nel 1948 è tra i fondatori della Scuola d'alpinismo "Sucai Roma" che dirigerà con passione e perizia per vent'anni. In considerazione della notevole attività alpinistica svolta, nel 1953 viene ammesso a far parte del Club Alpino Accademico Italiano. Ma questa non è, come succede a volte, per lui una meta ma uno stimolo a sempre più operare nel campo dell'alpinismo attivo e di studio della montagna. Nel 1965 viene nominato vice presidente del gruppo orientale del C.A.A.I. 1959: in seno alla sezione di Roma del CAI contribuisce in modo determinante alla organizzazione della prima spedizione extraeuropea romana, quella diretta al Saraghrar (n° 7349) nell'Hindu Kush pakistano. E' la sua più bella impresa. Il 24 agosto raggiunge infatti la vetta della montagna assieme ad altri tre compagni (Alletto, Castelli, Pinelli). E' suo merito aver sensibilizza-

to l'ambiente alpinistico della capitale, aver dimostrato che l'alpinismo romano è all'altezza dei migliori gruppi alpinistici italiani e prosegue nell'ideale ed organizzare altre imprese su montagna extraeuropee. Nel 1961 una spedizione leggera di soli 5 partecipanti tra cui Dino e Maria Teresa De Riso visita le catene del Parbat in India. Paolo sale fino a 6200 m assieme a tutti i membri della spedizione nel primo tentativo alla vetta del Lal Qila (n° 6359), montagna che viene salita tre giorni dopo da Dino De Riso e Franco Alletto.

Poi viene il periodo delle montagne dell'Africa centro-settentrionale che studia attentamente e che visita e sale, aprendo numerose vie nuove, con impegno oltre che alpinistico anche d'esplorazione. Sono sue iniziative: 1963 - Alto Atlante (Marocco) - catena del M. Goun; 1966 - Hoggar e Tasali (Algeria); 1966 - Caucaso, su invito della Federazione d'Alpinismo dell'URSS; 1967 - Monti dell'Air (Niger), con la spedizione del C.A.A.I.; 1968 - Hoggar - Air - Tibesti; 1969 - Spedizione del C.A.A.I. nell'Himalaya del Nepal diretta al Churen Himlail (gruppo del Dalangiri). Si dedica, sin dall'epoca della sua prima spedizione in oriente, nel 1959, a studi sulle culture, le arti e le lingue orientali. Si diploma in queste dottrine presso l'Amoo e da allora studia sempre più a fondo i paesi che lo vedono poi protagonista delle spedizioni alpinistiche.

Scrivo su varie riviste articoli d'alpinismo, di cultura orientale, di divulgazione sulla tecnica alpinistica, relazioni di spedizioni. Nel 1966 esce il suo libro "Parbat Himalaya". E' un interessante "diario" della spedizione al Lal Qila, senza retorica, senza luoghi comuni, sull'India, ma pieno di sentimento, di notazioni intime, di osservazioni piene di modestia e di amore per un paese che comincia a conoscere in profondità. Nel 1966 entra a far parte della Commissione Centrale per la protezione della natura alpina del CAI di cui diviene presidente nel 1971. In questi anni si appassiona all'argomento, approfondisce i problemi, avvia i più importanti a soluzione. Diviene uno dei più preparati esperti del ramo in Italia, partecipa in rappresentanza dell'Italia alla Conferenza mondiale dell'ONU sull'Uomo e l'Ambiente (Stoccolma, 1972). Avvia la preparazione e la pubblicazione dell'"Inventario delle aree montane da salvare" che costituisce la base di lavoro per ogni studio ed intervento nell'ambito della protezione dell'ambiente alpino. Negli ultimi tempi si occupa della preparazione e dell'organizzazione del Convegno internazionale di studi "L'avvenire delle Alpi" che si propone la ricerca di comuni basi legislative tra i Paesi dell'arco alpino per la salvaguardia dell'ambiente montano.

Di Dino De Riso non si può certo dire come per Paolo che abbia dedicato la sua intera vita all'alpinismo, ma che era un entusiasta dell'alpinismo, della montagna, dello sci e di molte altre cose. Paolo Consiglio nel suo libro "Parbat Himalaya" ne tratteggia così il carattere e la figura: "Dino è estemporaneo, geniale, entusiasta, sempre pronto per qualsiasi impresa o attività che esce fuori del comune purché abbia una validità. Fa parte della sua natura considerare tutte le cose consuete e inconsuete alla stessa stregua; ed è una gran dote perché davanti all'imprevisto non c'è pericolo di sorprese da lui".

Aveva cominciato a dedicarsi all'alpinismo nei primi anni del dopoguerra e la sua costituzione agile ed atletica gli permise subito di compiere salite anche di grande difficoltà. Nel 1951 compie, proprio con l'ario, una delle prime ripetizioni della via Cassin alla Piccolissima di Lavaredo e poi, negli anni seguenti, sempre con Paolo, con Maria Teresa Provera, che diventerà poi sua moglie, continua a frequentare la montagna compiendo numerose ascensioni.

Abile sciatore effettua parecchie ascensioni sci-alpinistiche tra cui il monte Bianco e il Monte Rosa.

Ma si occupa anche di molte altre cose, prima di tutto della sua professione di architetto che svolge con genialità e successo da più di vent'anni come testimonia una parecchie sue opere realizzate a Roma e altrove, di varia, sport nel quale raggiunge un alto livello alla barra del suo drago "Acanto", di caccia, di pesca subacquea, ed è assistente alla facoltà di Architettura dopo insegnare scenografia. E' un uomo quanto mai attivo.

Nel 1961 organizza insieme a Paolo la spedizione all'Himalaya del Punjab e raggiunge la vetta del Lal Qila (n° 6349), montagna difficile ed impegnativa che era stata definita dall'alpinista inglese Snelson, in occasione della salita del vicino Rubal Kang: "Una magnifica torre di roccia, ma con pareti quasi verticali e senza possibilità di trovare una via alla vetta". E' questa la sua prima esperienza extraeuropea, ma ne vengono poi altre. Nel 1963 è in Marocco, sull'Alto Atlante, dove apre degli itinerari di grande interesse. Nel 1968 partecipa ad un'altra spedizione tra le montagne dell'Africa nel gruppo dell'Hoggar e dell'Air dove sale tra l'altro una vetta vergine assieme a Paolo Consiglio.

Paolo e Dino non torneranno più dalla loro ultima salita. Fu il desiderio di ammirare la più alta montagna del mondo che portò Paolo ad organizzare nel mese di maggio di quest'anno un viaggio ai piedi dell'Everest. Lo accompagnavano la sua compagna Franca Mionetto, Dino e Maria Teresa De Riso, Sandra Crespi, Gino Zabolè, Gianni e Giorgio Casoni, Maria Antonietta Monti, Adriano Sabatella, Marianna e Roberto Fredi, Patrick Claro, Giovanni Marchisafa. Tra questi vi erano alcuni vecchi amici alpinisti ed altri che si unirono desiderosi di vivere la loro prima esperienza himalayana, esperienza che si trasformò in tragedia.

A Periche, a 4200 metri, a due giorni dal ghiacciaio di Kumbu, il 25 maggio muore Dino De Riso per attacco cardiaco in seguito ad affezione polmonare. Il 27 maggio, a Jura, a un'ora di strada da Periche, muore Paolo Consiglio per attacco cardiaco in seguito a scompenso metabolico. I due più esperti alpinisti del gruppo per ragioni diverse e per incredibile sventura coincidenza avevano lasciato quasi contemporaneamente gli amici impotenti a modificarne il tragico destino.

Esisteva una assoluta impossibilità pratica di trasportare le salme, ma comunque Teresa e Paolo a riposare in quel posto meraviglioso, vegliati dalle montagne più belle del mondo. Restano a loro memoria due tombe, uguali alle molte degli sherpa sepolti nella valle, sulla via che conduce alla più alta vetta della terra.

Nella foto Paolo Consiglio.



## HOSTELLERIE DES GUIDES BREUIL - CERVINIA (AO)

Direttore  
**Mirko Minuzzo** tel. 0166 / 94.4.73

*Luogo d'incontro d'alpinisti ed escursionisti - Centro documentazioni - Ufficio guide - Ambienti accoglienti nella foresteria.*

Per prenotazioni rivolgersi direttamente alla Segreteria dell'Hostellerie.

## HOTEL POSTA LINA

VALTOURNANCHE (AO)  
tel. 0166/92.1.82 - 183

*Ambiente familiare e tranquillo cucina scelta - comfort.*

Le tende impiegate nella

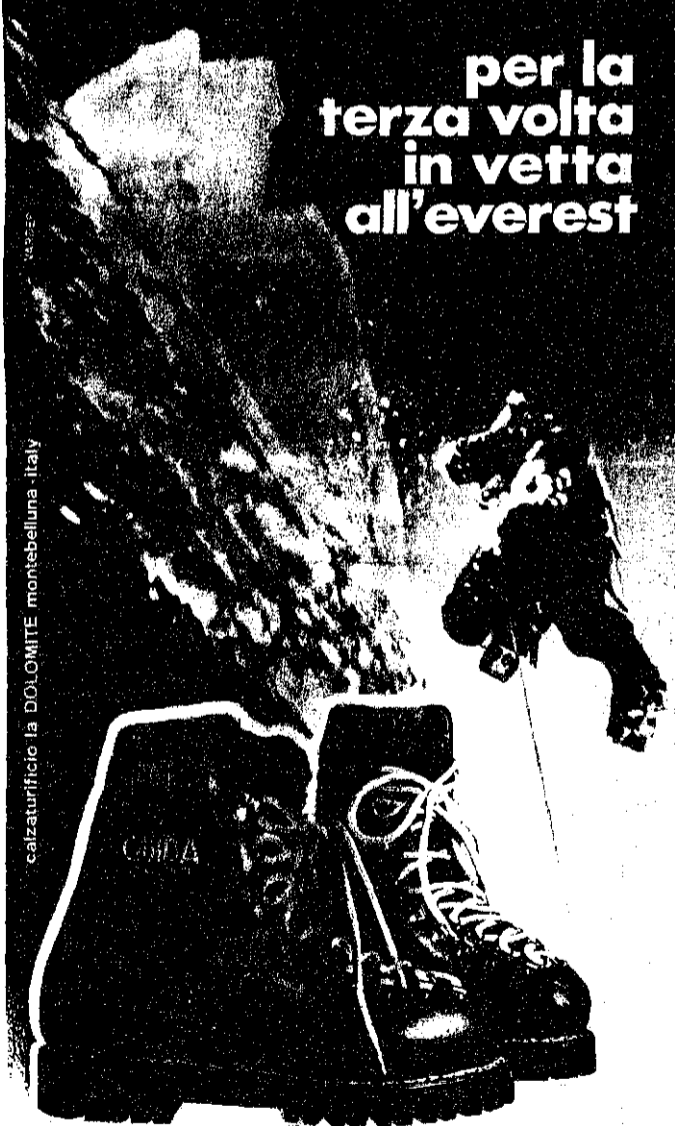
## Spedizione Monzino all'Everest

sono state progettate e realizzate dalla

# Ettore Moretti

s.r.l.

Via Schellino, 3  
20158 MILANO  
Tel. (02) 373.261



# DOLOMITE

scarpe da roccia modelli «GUIDA»

# TONI GOBBI - Courmayeur - Tel. (0165) 82.5.15

*Il centro d'acquisti più moderno e completo per sci, sci-alpinismo, alta montagna e spedizioni extra-europee*

# Alla ricerca degli adoratori del fuoco

Un viaggio con meta il Demavend, la montagna più alta (m 5681) dell'Iran e del Medio Oriente, può suscitare vari interessi e curiosità in un turista non troppo distratto. Sembra di vedere da una parte la punta conica del Demavend, piuttosto isolata e solitaria, e da un'altra parte tante altre fonti di interesse offerti dal Paese che sta ai piedi di questa montagna.

Il Demavend, in senso alpinistico, è abbastanza noto agli italiani, anche per merito di Alpinismus International diretto da Beppe Tenti, che da quattro anni vi porta gruppi di appassionati. Si tratta di un

infatti impedito a qualcuno di raggiungere la vetta.

Ma non era propriamente di questo che volevamo parlare, ma di altri interessi e curiosità che arricchiscono un viaggio all'estero. L'itinerario "standard" per il turista medio che va in Iran per una settimana, passa da Tehran, Isfahan, Shiraz e Persepoli. I due poli culturali di attrazione sono il mondo degli Achemenidi con Persepoli (residenza primaverile di Dario e successori fino all'incendio, con Alessandro Magno nel 331 avanti Cristo), Pasargade (con la tomba e i resti di alcuni palazzi di Ciro),

conserva ben altre significative vestigia delle numerose civiltà che si sono succedute a partire dal 5.º millennio avanti Cristo con le località preistoriche di Tepe Sialk, Tepe Hissar, Tepe Giyan, Susa, Ray. Ma vorremmo soffermarci un po' più dettagliatamente sull'antica religione di Zoroastro o Mazdeismo, di cui la Persia ne è stata la culla.

Il mazdeismo rappresenta la forma iraniana della vecchia religione comune agli Indo-iraniani, nella quale per la prima volta si è sviluppata l'idea della divinità come forza morale, probabilmente in seguito alla predicazione di Zoroastro o Zarathushtra. Nulla di preciso si conosce della vita di questo riformatore religioso: probabilmente visse nell'Iran orientale verso il VI secolo avanti Cristo. Le sue idee religiose si possono dedurre dalla Gatha, una raccolta di inni contenuti nell'Avesta, il libro sacro dello Zoroastrismo, giunto a noi però soltanto in una compilazione che risale ai tempi dei Sasanidi (226-642 dopo Cristo).

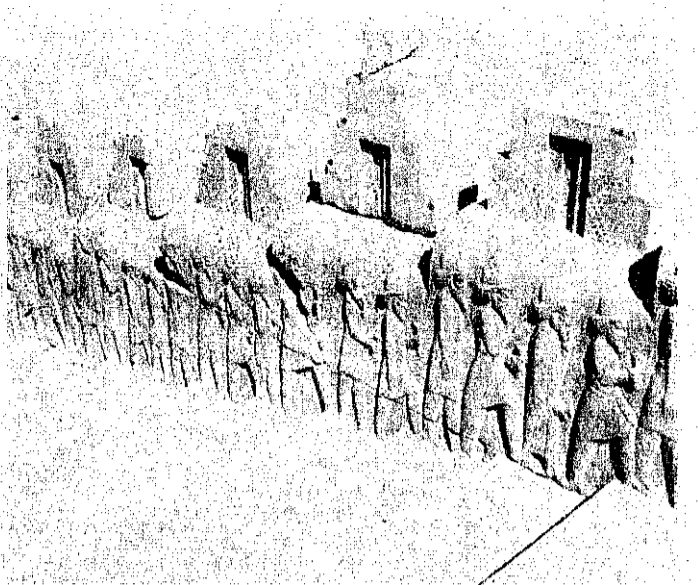
Zoroastro ha immaginato l'universo come il campo di battaglia di due forze opposte: Ahura Mazda (uguale il signore saggio) e Ahriman, lo spirito del male. La posta in gioco è l'anima dell'uomo, che si trova di fronte ad una scelta precisa, individuale e libera. In nessun'altra religione prima del Cristianesimo il problema morale è stato posto in termini così netti. Gli dei dell'antico politeismo ariano diventano delle entità astratte, degli Amesha Spenta (uguale immortali Benefici), come degli attributi dell'unica divinità Ahura Mazda. Zoroastro sopprimerà i sacrifici cruenti

degli animali, la bevanda inebriante detta Haoma e permetterà solo il culto del fuoco.

Il fuoco, prodotto a volte dai gas emanati dai giacimenti sotterranei di petrolio (come a Masjid-i-Suleiman nel Khuzistan), era il centro di un culto che risale certamente al periodo ariano (prima del 1500 avanti Cristo quando non era ancora avvenuta la separazione fra le diverse stirpi indoeuropee; ma Zoroastro gli ha conferito un significato nuovo. Prima di lui, in Iran come in India, il fuoco era un dio: sorgente della luce e del calore, era colui che scacciava i demoni delle tenebre, rischiava la notte ed era il guardiano vigile e protettore della tribù addormentata.

Zoroastro ha liberato il fuoco dalla sua condizione divina e ha strappato la maschera mitologica che questa condizione implicava, per non salutare in lui che il Guardiano dell'ordine, il testimone e il simbolo concreto della luce divina promessa agli eletti del Signore. Ahura Mazda è lui stesso la luce perenne, calda e vitale che scaccia le fredde tenebre in cui si compiace lo spirito del male (Ahriman), e il fuoco davanti al quale il profeta e i sacerdoti pregano, non è altro che un aspetto eminente della divinità, unica e trascendente. Questa figura del prete Mazdeo in preghiera davanti al fuoco ha colpito l'immaginazione dei Greci e degli occidentali, che hanno sempre avuto la tendenza a considerare i seguaci dello zoroastrismo come adoratori del fuoco.

Un'altra caratteristica di questa religione



era la proibizione di seppellire i morti, di cremarli e gettarli in acqua, poiché il cadavere umano non doveva contaminare gli elementi sacri che erano la terra, il fuoco e l'acqua. L'aria evidentemente non contava, dato che i morti venivano posti nelle torri del silenzio (o dakhmeh) in preda agli avvoltoi.

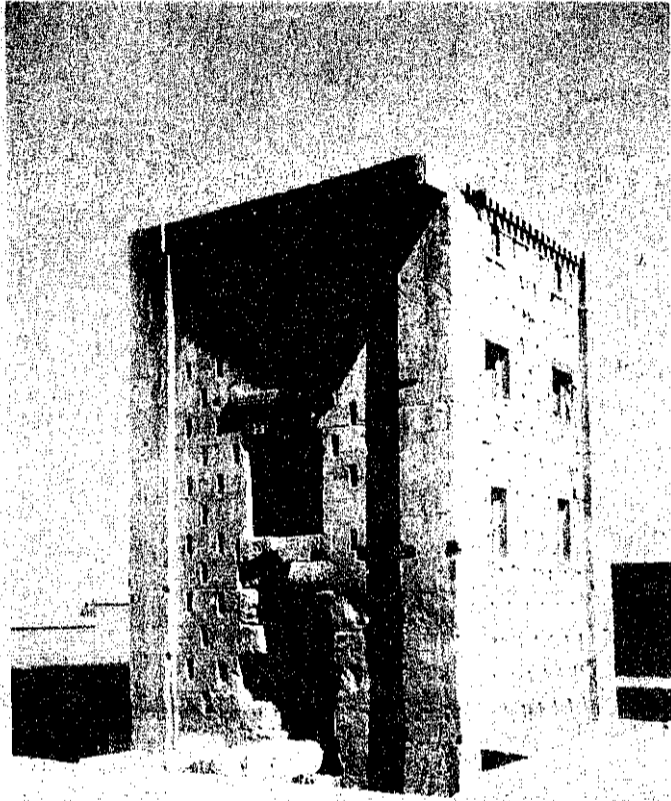
Per quanto riguarda il monoteismo, mentre i primi re Achemenidi nelle iscrizioni sui loro palazzi fanno riferimento ad un solo dio Ahura Mazda, a partire da Artaserse II (405-359 avanti Cristo) vengono citati Anahita, dea della fertilità dell'acqua, e Mitra, il dio del sole.

Lo zoroastrismo, appoggiato dai Magi, resistette sino all'invasione islamica (642 dopo Cristo). Attualmente i seguaci dell'antica religione in Iran sono chiamati Guebri; si tratta di qualche migliaio di persone che vivono nella regione di Yazd e di Kerman. Più numerosi (circa 150 mila) e ricchi sono loro correligionari dell'India,

in Persia, che abitano nelle vicinanze di Bombay.

Pur essendo attualmente insignificante l'influenza dello zoroastrismo o mazdeismo, merita ugualmente di ricordare come questa antica religione dell'Iran esercitò probabilmente un'influenza sugli ebrei esiliati in Babilonia; e infatti solo nel Giudaismo postesilico appare nettamente la lotta fra il bene e il male, la resurrezione dei morti, il giudizio finale col fuoco ed altri concetti che erano peculiari della religione dell'Iran.

Virginio Nava



## DALLA VAL MAZIA ALLA VAL SENALES

Delle due principali valli longitudinali dell'Alto Adige, Venosta e Pusteria, la prima è senz'altro la meno nota e interessante. A paesi quali Brunico e Dobbiaco e ai paesaggi delle dolomiti di Sesto, la val Venosta può opporre Silandro, Naturno e Malles, quali centri principali e le valli Solda e Martello, quali maggiori poli turistici. E' voce comune, dunque, riconoscere l'infioritura della negletta Venosta che, invece, al visitatore attento, offre talune bellezze, guarda caso riscontrate al di fuori dei poli più frequentati, molto interessanti e particolari.

Il paesaggio più cupo della Venosta, dopo un primo moto di delusione, ci entusiasma e ci affascina; le grigie praterie, anche sotto il sole, della piana di Naturno, ci incutono una strana sensazione. L'architettura dei paesi ci testimonia un'impronta antica: la zona, famosa per il transito di traffici commerciali, risente delle diverse popolazioni avvicinate nella lunga e travagliata storia della vallata. Il campanile di San Procolo, a Naturno, ha uno stile romanico inconfondibile e ci ricorda motivi simili diffusissimi nei dintorni del lago di Como. Anzi, qui l'esempio è ancora più puro, perché non contaminato come in Lombardia, dalla evoluzione artistica del barocco.

Anche le case rurali della bassa valle hanno qualcosa di familiare: è il motivo

engadinese, cioè della popolazione di dialetto ladino, abitante il vicino canton dei Grigioni.

Risalendo la valle e costeggiando a tratti quell'unico binario, percorso sì e no tre o quattro volte al giorno, avanzo dell'antica ferrovia austriaca e mai raddoppiato, (dando così un calcio alle prospettive di una evoluzione turistica dell'intera vallata) giungiamo su di una vasta pianura in vista del massiccio dell'Ortles. Poco sotto la statale e prima di giungere a Malles, centro principale dell'alta valle e capolinea ferroviario, sta, distesa nella piana, Glorenza. La città di Glorenza, come annuncia un vistoso cartello infisso a una delle porte, appare, dall'alto, come un imponente blocco quadrato, inespugnabile. E tali doveranno essere le intenzioni di chi l'ha costruita, il principe di Tirolo, quando progettò la città fortificata a guardia dalle invasioni ladine della vicina Engadina, attraverso la val Monastero. Erano i tempi delle guerre di religione in Europa e anche qui, "il cattolicissimo austriaco" temeva le infiltrazioni e la propaganda luterana, che facilmente era stata abbracciata dalle popolazioni di dialetto ladino. Le mura, perfettamente conservate, con ai lati e angoli torrioni e porte, costituiscono un interessante esempio di città fortificata; uno dei più belli rimasti in Italia e vale la pena darci uno sguardo.

Sopra Glorenza, e precisamente da Tarcès, frazione di Malles, parte una strada in terra battuta e a tratti assai ripida, che conduce entro la valle di Mazia, terra d'origine dei principi di Tirolo. Mentre si sale, il panorama è grandioso; la piana sotto di noi e verso sud la valle di Trafoi e le pendici dell'Ortles ci deliziano la vista. Il paese di Mazia, a quota 1576, accoglie il visitatore; vi sono due posti per fare colazione e sebbene non siano eccezionali, consigliamo la sosta; visto che poi sarà difficile trovare ancora una buona cucina. Un piatto di "speck", dei Knoderl in brodo (polpette di mollica di pane imbevibile nel latte con pancetta affumicata) e una omelette con la confettura di mirtillo potrebbe essere un'idea. Se si trova del pane di segala, tanto vale approfittarne. Lasciato alle spalle l'abitato, la strada, ancora percorribile senza difficoltà con l'automobile, si dipana per i pittoreschi prati della valle, infarcati, nella giusta stagione di fiori multicolori, fino alle balze di Tanai a metri 1826 e, superato il rio Saldura su di un ponticello, giunge a Villa di Clus (m 1858), nei pressi di un alberghetto isolato.

Qui conviene pernottare (è aperto per tutta la stagione estiva), visto che il rifugio Diaz, un tempo del CAI Milano è in rovina e la marcia che attende chi vuole fare la traversata non è poca, specialmente per chi vuole, e lo consigliamo, apporre una variante con la cima del Palla Bianca. La mattina presto, si imbecca la mulattiera, che piegando decisamente in salita si porta alla Malga di Mazia, quota 2025, sul finir del bosco e quindi porta fino a una cappella dapprima e a ciò che rimane dell'ex rifugio Diaz in seguito, a metri 2702, dopo aver attraversato numerosi torrentelli che solcano gli abbondanti detriti morenici della vedretta sovrastante di Oberettes occidentale.

Chi vuole, invece, raggiungere la cima della Palla Bianca, metri 3736, più alta vetta delle Alpi Venoste, deve abbandonare la mulattiera dell'ex rifugio Diaz e prendere il sentiero di sinistra che si inoltra ulteriormente nell'alta valle di Mazia,

costeggiando il rio Saldura. Si sale per detriti fino alla morena della vedretta di Mazia e poi si rimonta la parte settentrionale del ghiacciaio, fino a un ripiano superiore, da cui, piegando a sud-est, si raggiunge la Bocchetta della Vedretta, depressione ghiacciata tra la Palla Bianca e la Cima della Sorgente di Dentro. Dall'intaglio, per la facile cresta SSE si compie in un'ora l'ascesa. Il ritorno, in questo caso, avviene direttamente sul versante di Senales, dopo aver costeggiato per un lungo tratto la linea del confine di stato, sulla cresta dominante l'Hintereis Ferner e poi per detriti fino al bivio del rifugio Bellavista, dal quale si prende la mulattiera verso il piano.

L'itinerario più prettamente escursionistico vuole, invece, la traversata in val Senales, attraverso la forcella del Santo. (Dall'albergo di Clus a Maso Corto, ore sei). Dalle rovine del rifugio Diaz, si risalgono le morene della vedretta di Oberettes e si prosegue a mezza costa prima, e per canali poi, fino a quota 3014. Il luogo, segnato da un ometto, è altamente sugge-

stivo per i numerosi laghetti glaciali che occhieggiano in tante piccole conche; sono gli avanzi della vedretta di Fossalunga. Per pietraia e chiazze di neve, con alla destra la superba immagine del Saldura, si raggiunge la forcella del Santo a quota 3097.

Si inizia la discesa su di una scarpata molto sassame e poi, per pascoli, si giunge ai prati dell'albergo Maso Corto (m 2014), nella stupenda conca dell'alta val Senales, peraltro ora rovinata dai via vai dell'impresa addetta alla costruzione della funivia della Croda delle Cornacchie, che farà della località uno dei primi centri invernali della valle. Una stradicciola carrozzabile scende per gli umidi prati del fondovalle sfiorando alcuni masi, dalle tipiche costruzioni in legno e raggiunge il vasto lago artificiale di Vernago. Si passa poi, per Madonna, sede comunale, e lasciando sulla destra il bivio per Certosa, paese d'antica data, in cui si possono ancora vedere numerosi resti dell'antica abbazia dei certosini, si scende a Santa Caterina di Senales e quindi a Naturno.

Piero Carlesi

vulcano con punta conica, di relativamente facile salita, salvo qualche inconveniente dovuto all'altezza e alle sorprese del tempo atmosferico (fattore da non sottovalutare quando si tratta di salire oltre una certa altezza). Nella spedizione svoltesi alla fine maggio di quest'anno il brutto tempo ha

Naqsh-i-Rustam (con la tomba di Dario I e il Serse I, Artaserse I e i bassorilievi sasanidi) e il mondo musulmano con le numerose moschee, palazzi, tombe e ponti sparse nelle varie città.

Questi sono i "piatti" più appariscenti offerti al frottoloso turista. Ma la Persia

## COME DIFENDERSI DALLE VIPERE

Le vipere sono enormemente cresciute di numero e costituiscono un pericolo permanente per coloro che si recano in montagna nei mesi di luglio e agosto. Non ci sono ormai montagne in Italia che non ne siano piene, eccezione fatta per la Sardegna. Se ne preoccupano persino i famosi cacciatori che fanno pubblicità nelle loro vetture ai sieri antivipera, se ne preoccupano quanti intendono trascorrere una serena vacanza in montagna, papà e mamma pensosi dell'incolumità dei loro figli. Ci sembra che il modo migliore per potersi difendere da questo rettile velenoso - l'unico per fortuna che esista in Italia - sia quello di conoscerlo, visto che facilmente potremmo imbatterci in esso.

In Italia abbiamo quattro grandi famiglie di vipere: la Aspis, la più comune, dalla testa a forma di cuore; la Birus che ama i luoghi paludosi alpini, dalla testa a forma ovoidale; la Ammodites, propria del Friuli, che ha un cornetto sul muso; la Ursini, propria della terra abruzzese, di dimensioni ridotte, e dal muso dritto. Il mantello di questo rettile è variabilissimo: grigio, plumbeo, marrone, nero, maculato. Ma queste differenziazioni e questi connotati interessano ben poco. Ci deve preoccupare, invece, una caratteristica che le vipere hanno in comune: due dentini, distanti tra loro 1-2 cm, lunghi un centimetro, buchi come agli per puntare, con i quali la vipera inietta il veleno.

La vipera pattoresca in luglio e agosto da 4 a 14 figli vivi lunghi 15/20 centimetri, i quali in breve raggiungono i 40/60/80 centimetri, eccezionalmente persino un metro di lunghezza. Vive per terra o in montagna ama i pendii ripidi, ranti sporgenti da roccie e il pino mugo. La vipera è lenta nei movimenti e si ubia di animalisti a sangue caldo che caccia al crepuscolo, perché è un rettile che al sole preferisce l'ombra riposante. D'inverno la vipera sono in letargo ammonticchiata e affollata nelle loro tane; solo in particolari giornate tiepide possono uscire all'aperto.

Incontrarsi con una vipera non è certo piacevole, perché, pur essendo un animale pacifico, quando si vede minacciata, morde.

Il morso della vipera è fulmineo. Trascriviamo da un volantino, scritto da un noto medico e diffuso nel vicentino: "Attorcigliata, fa leva sulla coda e scatta come una molla e per colpire - fino a una trentina di centimetri di distanza (senza salti, però) - apre la bocca amplissima, con angolatura sui 90 gradi; radtrizzati contemporaneamente i dentini del veleno, li conficca rapidamente sulla preda facendo scorrere attraverso i loro canali, il veleno. Riparte quindi la bocca

ipotensione arteriosa, urine rossastre per fatti nefritici-emorragici, sensazione di freddo e sonnolenza fino, in casi per fortuna rari per l'uomo, al coma e alla morte".

L'uomo colpito deve correre subito ai ripari, effettuando un'incisione profonda fra i due forellini prodotti dai denti avvelenati, e spremere per fare uscire il sangue, lavando possibilmente la ferita, schiacciando il sangue con la bocca "e se si è certi di non avere nella mucosa orale o sulle labbra nessuna sia pur minima lesione". Se si ha nello zaino il siero antivipera, è questo il momento di usarlo, ricordando ai soccorritori che occorre tenere alto il morale al moricato, distorcendo e facendogli bere caffè o tè ben zuccherati (evitare l'alcool, dannoso). Occorre poi avvolgere il moricato in indumenti caldi, tenerlo sveglio, parlargli amorevolmente. In questi momenti lo stato d'animo ha un'enorme importanza.

Quando si è stati morsi è urgente curarsi, ma sarebbe certo meglio prevenire gli effetti del veleno. In che modo? Ci sono cento metodi. Tutti sanno che si dovrebbe andare in montagna con gli scarponi e non con le scarpe basse, con i calzoni lunghi, ben resistenti, e non in calzoncini. Tutti sanno che si dovrebbe stare attenti dove si mettono le mani o dove ci si siede. Il nostro illustre medico di Vicenza consiglia di portare con sé in montagna sempre un paio d'aghi sterilizzati e relativo filo, alcool, un laccio di gomma e altre cose; prodotti che facilmente si trovano in farmacia in confezioni standard. Per un po' di anni coloro che vanno d'estate in montagna dovranno rassegnarsi e cautelarsi.

Dalla difesa, però, l'uomo deve passare subito al contrattacco e potrà aver partita vinta, con l'aiuto dei nemici naturali della vipera: il riccio, il fagiano, il tacchino. Con questi animali si può non solo combattere la vipera, ma ripopolare e arricchire la montagna.

Remo Manzi  
Renato Manzi

per il trattamento specifico degli avvelenamenti da morso di vipere

**SIERO ANTIOFIDICO «Sclavo» purificato**

nella confezione speciale uso immediato con siringa ed ago sterili, laccio emostatico e tampone disinfettante

A richiesta, l'Ufficio Propaganda dell'I.S.V.T. «Sclavo» (via Fiorentina 1 - 53100 Siena) fornisce in omaggio il dépliant con le norme da seguire in caso di morsicatura da vipere.



# LA TRAVERSATA DEL MONTE NUDO



Proseguendo nel nostro intendimento di offrire una serie di itinerari turistici per chi ama camminare a piedi nei giorni festivi lasciando in pace l'automobile quando guidarla diventa un martirio o quasi, presentiamo la traversata del monte Nudo da Cittiglio a Lavèno in provincia di Varese.

Chiamato in Valcuvia la Biotta, il monte Nudo è coi suoi 1235 metri di altezza la montagna più elevata del varesotto. Esso offrirebbe numerosi itinerari; ma purtroppo sono diventati in buona parte impercettibili o quasi in seguito all'abbandono dei sentieri all'invasione della vegetazione selvaggia e incontrollata, fenomeno dovuto allo spopolamento montano e all'avvento della motorizzazione che ha indotto anche i montanari a non servirsi più delle loro gambe.

E' un vero peccato perché il monte Nudo, isolato fra la Valcuvia e la Valtravaglia, è

una bellissima montagna che dovrebbe essere maggiormente valorizzata; e lo sarebbe senz'altro se, invece di trovarsi al di qua del nostro confine con la vicina Svizzera, si innalzasse al di là. Per esempio, del suo gruppo fanno parte i Pizzoni, di Lavèno; una costiera compresa fra le Casere, dove c'è la locanda Gigliola e la Bocchetta di Cuvignone, che offrirebbe una stupenda passeggiata aerea con la continua vista, da una parte sul sottostante lago Maggiore e sulla catena delle Alpi, dominata dal monte Rosa e dall'altro sullo stesso Nudo e le cime del varesotto, qualora venisse aperto un sentiero, che crediamo oggi inesistente o impraticabile, ben tracciato e segnalato, lungo la cresta altissima. Poiché la situazione è quella che è, ci limiteremo a descrivere l'unico percorso possibile. Da Cittiglio, dove si arriva da Milano e da Varese con la Ferrovia Nord, raggiungiamo il paesino di Vararo (m-

739) percorrendo la strada automobilistica, oggi asfaltata, che un tempo, dicono, tre volte iridato campione Alfredo Binda, in compagnia del fratello Albino, superava spesso - per allenarsi in salita - trasportando sulla bicicletta una fascina.

Ci sarebbero delle accortissime che tagliano diverse serie di tornanti in alcuni punti; ma bisognerebbe conoscerle bene perché sono ora difficili da individuare, sia perché mancano i segnali, sia perché si sono impossibilitati, sbagliando cammino, invece di guadagnare tempo si finirebbe col perderlo. Da Vararo un sentiero porta alla Bocchetta di Cuvignone, dove comincia una strada allargata dalla Forestale che conduce a una selletta dalla quale è visibile la vetta (guardando verso sinistra, senza lasciarsi ingannare da una croce visibile su una punta secondaria verso destra) che si può raggiungere con tre diversi sentieri. Dopo aver valicato una sel-

letta che impedisce il passaggio del bestiame e accanto alla quale un cartello dice: "Questo bosco è patrimonio di tutta la nazione. Anche voi avete il dovere di conservarlo", si incontra poco dopo un sentierino che si inerpica lungo la cresta coparsa di spuntoni rocciosi; un po' più avanti c'è, sulla sinistra, un secondo sentiero che sale a ricalcare il primo; proseguendo lungo il sentie-

ro originale, più comodo, aperto qualche anno fa dalla Forestale, ci si porta sul versante orientale dove lo stesso sentiero, salendo a serpentine, sbucca dopo quattro curve accanto alla rustica croce di legno della cima (ore tre da Cittiglio), che purtroppo è oggi infestata dal sottobosco e che la Forestale - che ha dotato il monte Nudo di un vasto rimboscimento, trasformandolo quasi in un parco - dovrebbe ripulire (dal canto suo chi scrive, armato di una forbice da giardinaggio, ha liberato in autunno con l'aiuto di un alpinista la parte finale del terzo sentiero dagli arbusti e dai rami infestanti).

Sulla vetta una lapide dice: "Perché dalle rinvoltate pendici non più devastazione ma ricchezza scendano agli italiani piani questo bosco donava alla Provincia il cav. ing. Enrico Peregrini auspice municipale ammonitore. Qui fronde di larici e abeti sempre più alte nel tempo ne canteranno la lode. Il Consiglio provinciale di Como riconoscente al comitanto collega - Aprile 1914". Se-

nonché qualche anno fa un incendio, non sappiamo se naturale o doloso, ha distrutto quasi completamente gli alberi regalati con lungimiranza - quella lungimiranza che oggi non esiste più! - dal Peregrini, oggi rimpiazzati dai nuovi alberi piantati dalla Forestale.

Ritornando dalla cima, giunti di nuovo alla Bocchetta di Cuvignone e volendo far colazione, ci sono due possibilità: o calare all'Alpe Cuvignone dove c'è il rifugio Giulio De Grandi Adamoli del C.A.I. di Besozzo, poco lontano dal quale si trova uno stupendo punto panoramico chiamato il "Poggiolo della Valcuvia" con veduta sul Verbano; oppure, percorrendo l'ex strada militare ora asfaltata, raggiungere la locanda Gigliola, alle Casere. In entrambi i posti si può mangiare ottimamente a prezzi onesti. Dalla Gigliola (dove bisogna portarsi anche pranzando al Cuvignone) si può scendere a Lavèno - dove si riprende il treno della Ferrovia Nord - lungo una mulattiera; oppure guadagnare in venti minuti di cammino agevole la stazione superiore della funivia di Punta Sant'Isa e quindi calare comodamente a valle in un bidone a due posti gustando una magnifica vista tuffati nel celebre verde del varesotto.

# DA "QUOTA ZERO" AL CASTELLO DEL MALATESTA

Alcune volte le escursioni sono veramente tali. Hanno, cioè, quel carattere culturale che, secondo i puristi della nostra lingua, giustifica la definizione. Abituati a segnalare gite con partenza da altitudini alte o comunque da quote già apprezzabili, a noi stessi sembra un po' strano accingerci a descrivere un itinerario il cui punto di partenza è a "quota zero" e, con ogni probabilità, anche i nostri affezionato lettori, rilevando che si tratta di percorsi iniziati dal mare, saranno forse indotti a chiedersene il perché.

E' un perché, come in tutte le cose di questo mondo, c'è, a nostro parere giustificato. In primo luogo per il semplice fatto che anche gli alpinisti si recano in zone marine; come seconda ragione il piacere di fare una bella camminata attraverso modestissimi, ma panoramici colli dall'andamento dolcissimo, sempre con la visione di uno stupendo mare azzurro ed avvolti da una brezza che invita a respirare a pieni polmoni. Infine, perché si può essere sollecitati da ragioni culturali se, come nel nostro caso, la meta da raggiungere si chiama Gradara, ovvero il castello di Francesca da Rimini, quel grande maniero dove il Malatesta visse dall'origine e teatro di quel grande amore che ebbe come protagonisti Paolo e Francesca.

Un vero e proprio tuffo nel passato, anche se "Sangiovese" e "Piadina" sembrano ora dominare ogni angolo delle mura storiche entro le quali il tempo si è fermato ed il turista prova una strana sensazione, tanto più se dal silenziosi vicoli volge lo sguardo verso la pianura e scorge, da una altezza di circa centocinquanta metri, il lungo, interminabile nastro d'asfalto che si chiama autostrada Adriatica e, poco più in là, parallela, la strada ferrata dove sfrecciano i drettissimi del sole. Il contrasto è forte. In alto una grande storia che vi prende, che vi riporta, come in sogno, agli armigeri, alle torture, a Francesca da Rimini; in basso il dinamismo del secolo ventunesimo.

Partiamo da Gabiece, dove la pianura romagnola lascia il posto ai dolci e verdissimi colli pesaresi e dal mare iniziamo la nostra camminata. Una volta attraversata questa "piccola Sanrethio" giunti sulla statale Adriatica dobbiamo percorrere poco meno di un chilometro (andando verso Pesaro) ed imboccare sulla destra la via "Francesca da Rimini" che si percorre fino all'intercetto con quella che porta ad un passaggio a livello. Qui si devia

a sinistra, si passa la ferrovia e, sempre tenendo la sinistra, si segue una strada in terra battuta che porta ad alcune case di contadini prima ed al castello poi.

Piacevole è il procedere nel profumo dei campi, nel silenzio di una vita che abbiamo ormai dimenticato. Forse il grosso cane nero legato ad una lunga catena abbaierà, qualche bambino sbucherà improvvisamente da una siepe per guardarvi, il canto degli uccelli vi sembrerà incantevole (lo abbiamo dimenticato da troppo tempo!).

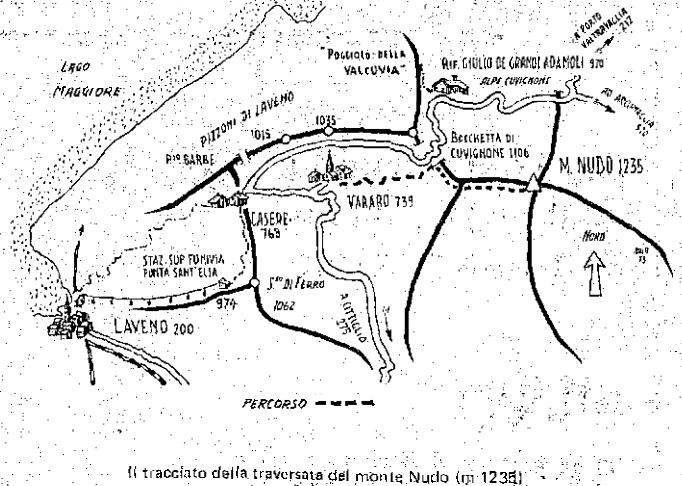
Ed ecco le mura gigantesche e i vicoli. Con poche lire si può visitare tutto il maniero, interessante davvero. Cortigiani e "piadina", strumenti di tortura e moscato di Gradara, tutto si armonizzerà con la gentilezza della gente marchigiana sempre pronta a rispondere ad ogni vostra domanda. Da Gabiece al Castello ci sono, grosso modo, cinque chilometri con lo spettacolo del mare e dei cosiddetti "cento

colli". E poi, dice la leggenda: "re a plentimto vedrai vagar tra le merlate torre di Gradara - l'ombra di Francesca - forma un desto d'amore - ti porterà fortuna!".

Se vi trovate al mare, quindi, in Romagna o nelle Marche (si dice che Gabiece sia la più romagnola delle spiagge marchigiane) fate un salto da altitudine zero al centocinquanta metri di Gradara. E' un godimento.

La "piadina" è un piatto popolare, gustoso ed economico, una piavevolissima merenda. La troverete ovunque ed a tutte le ore e se accompagnata da un bicchiere di buon Trobiano diventa una vera leccornia. Ma se vi occorressero maggiori dettagli su Gradara e Piadina rivolgetevi a "Piero" che a Gradara è nato. Lo troverete a Gabiece e sarà ben lieto di potervi parlare della sua terra che, diciamo per amor del vero, è stupenda.

Paolo Cavagna



# ALLA PUNTA DI ERCAVALLO

Gita alla Punta di Ercavallo - m 3068 - Alpi Retiche meridionali per il versante est. Accesso: dalla val di Sole si imbocca la carrozzabile di Pejo Fontè. Si prosegue poi sino al lago Palù per strada non asfaltata ma percorribile da qualsiasi tipo d'auto, raggiungendo il "Fontastino" (m 1680) appena sotto la diga.

Carattere della gita: di facile accesso non presenta nessuna difficoltà anche se nella parte finale il sentiero è del tutto scomparsa. La cima merita un'escursione non solo per il bel panorama, dall'Adamello al Cevedale, ma soprattutto perché è stata, questa cima, un agguerrito caposaldo delle truppe italiane nei fortificazioni e le gallerie scavate nella viva roccia. E' comunque necessario fare attenzione perché i sentieri di guerra che percorrono le creste intorno sono in certi tratti nascosti e pericolanti. E' abbastanza facile trovare reperti bellici.

Periodo consigliato: da giugno a ottobre. Itinerario: si attraversa il torrente Noce proprio di fronte al rifugio ristorante del Fontastino, e per larga e ripida mulattiera si

guadagna il pianoro del lago Palù (m 1800 circa - ore 0,20). Da qui la cima è ben visibile, di fronte e che incombe sul lago. Si hanno ora due possibilità: A - Proseguire sulla sponda del lago e giunti quasi al termine evidenti segnali in rosso indicano il sentiero che porta in val Montozzo. B - E' senz'altro la via migliore. Appena sbucati sul pianoro, sulla sinistra, nei pressi della malga Cevantino, si stacca un sentiero poco marcato che sempre in leggera salita, attraverso il bosco, costeggia il lato sinistro della montagna. In meno di un'ora si giunge sull'opposta riva si incontra la mulattiera che sale al passo omonimo (ore 1,30). Si sale per il ripido sentiero, guadagnando in breve la piana del Montozzo. La mulattiera prosegue ora quasi in piano, e poco più avanti, oltre un caratteristico baito isolato si prende un sentiero che si inoltra nei magri pascoli, sulla destra, (m 2450 circa - ore 2,15).

Si segue un crinale eroso e nei pressi di un laghetto si sale leggermente verso destra e per un dosso piuttosto faticoso si raggiunge un serombio laghetto. La cima è di fronte, ben evidente e vicina. Sulla destra i corni d'Ercavallo dove si intravedono le prime fortificazioni di fronte corre sodo al Montozzo. Si raggiunge la cima per un ripido pendio dentato alquanto faticoso. (ore 3,30-4) Discesa: diverse possibilità. Si possono seguire i camminamenti della cresta che va verso il Montozzo sino alla quota 2960 dove si incontra una caratteristica galleria biforcuta. Qui è preferibile scendere verso valle su facili pendii erbosi. Oppure si può seguire la cresta dei corni d'Ercavallo o, facendo attenzione al sentiero in certi tratti pericolanti, scendere a valle ricongiungendosi con la via di salita. Bibliografia: Gruppo Ortes Cevadale - Guida dei Monti d'Italia (edizione 1914) Aldo Bonacossa. Carta al 50.000 delle zone turistiche (FCC) gruppo Ortes Cevadale.

Gianfranco Francesc

## nicola & aristide figlio

### gli specialisti del materiale alpinistico

indumenti termici e sacchi letto Moncler e Sportswear  
corde Mammut, marchio UIAA  
attrezzi Charlet-Moser  
piccozze e ramponi Grivel  
accessori speciali per alpinismo

In vendita nei migliori negozi di articoli per montagna

Riceverete il ricco catalogo illustrato per alpinismo, campeggio, tende Marechal e Moncler inviando Lire 200 in francobolli a:

**NICOLA ARISTIDE & FIGLIO s.n.c.**  
13051 BIELLA

# SCI - LO SCARPONE - SCI

## VENTIQUATTRESIMO RALLYE INTERNAZIONALE CAI-CAF

Ventinue squadre di sette Paesi hanno partecipato alla ventiquattresima edizione del Rallye internazionale di sci-alpinismo organizzato dalla Commissione centrale di sci-alpinismo del C.A.I. con la collaborazione del Gruppo guide Orles-Cevedale (Comitato lombardo) e la partecipazione del Club Alpino Francese, nei giorni 1-2 e 3 giugno.

La prima tappa ha preso il via venerdì 1 con il percorso obbligato: rifugio Pizzini, Col Pasquale, monte Cevedale, passo Rosole, monte Ro-

sole, Col de la Mare, Palon de la Mare e lago Rosole ed un percorso facoltativo: Col Pasquale, monte Pasquale, Col Vedretta Rossa e monte Vioz. Questa tappa è stata percorsa da tutte le squadre partecipanti.

Nella seconda giornata, sabato 2, il percorso prestabilito è stato accorciato, causa il cattivo tempo, risultando, così compreso tra il rifugio Pizzini, Col della Bottiglia, Gran Zebrù e base del Gran Zebrù. Al termine del percorso ha avuto inizio la prova di discesa con il "ferito" da quota 3300 a quota 3000 che ha visto primeggiare la squadra del C.A.I. Salò, seguita da quella del CAI Sesto e dello sci club Valfurva.

Le cattive condizioni del tempo però non migliorano tanto che il 3, ultimo giorno di gara, la prova viene sospesa e tutti i concorrenti ridiscendono a Santa Caterina Valfurva, dove all'albergo La Capanna, viene effettuata la premiazione con l'intervento del sindaco di Valfurva, il presidente della Commissione centrale di sci-alpinismo del CAI, Franco Manzoli, il rappresentante del CAF Maurice Viard ed il direttore del rallye, Dante Vitalini, che ha riassunto tutti i momenti della gara, spiegando i motivi dei vari cambiamenti di programma, rivolgendone un particolare ringraziamento al gruppo della Guardia di Finanza per il servizio radio, e il soccorso alpino, alle Guide Alpine per il tracciamento del percorso, agli Accademici del CAI - diretti da Gilardoni - per i controlli sul percorso ed infine i custodi dei rifugi Pizzini e Brinca.

La classifica:  
Medaglia d'oro - S.C. Valfurva, Polisportiva Palù, CAI Salò, D.A.V. Lindau, CAI Sesto San Giovanni.

Medaglia d'argento - Aragona, Monaco, Catalunya, Castilla "B", Catalunya "A", CAF Selfort "A", CAF Selfort "B", CAI Como, CAF Nice, CAF Isère "B", Fior di Rocca.

Medaglia di bronzo - CAF Franche Comté "A", xCAF Franche Comté "B", CAF Isère "A", CAI Busto "B", Catalunya "B", Centro Escursionistico di Catalunya.

Coppa Latarjet - CAI Sesto San Giovanni.

## "QUATTRO STAGIONI" FONDO SU PLASTICA

Ulrico Kostner precedendo Tonino Biondini e Renzo Chiochetti si è aggiudicato il secondo trofeo Quattrostagioni, gara di fondo su plastica, svoltasi ai giardini Margherita di Bologna. Al quarto ed al quinto posto altri due "azzurri" Carlo Favre e Serafino Guadagnini. La prova di sci-nordico su plastica ha fatto registrare un notevole successo di partecipazione ed oltre ai già citati "nazionali" figuravano iscritti alla gara altri tredici "prima categoria" ed oltre centocinquanta atleti suddivisi nelle varie categorie.

La diciannovesima edizione della coppa dello Stelvio, gara di slalom gigante, disputata la scorsa settimana sulle nevi dello Stelvio, ha fatto registrare l'affermazione di Tino Pietrogiovanna e il terzo posto del detentore della Coppa del Mondo, Gustavo Thoeni. Al secondo posto si è piazzato Herbert Gamper; quarto Giuseppe Compagnoni e quinto lo svizzero Franz Wehreb.

Si è tenuto ad Aosta il primo raduno per gli atleti del biathlon. Sotto la direzione del nuovo allenatore Giovanni Astegiano sono stati convocati, per la categoria juniores: Giordano Baritussio, Angelino Carra, Fabio Cavagnat, Sergio Fiorilli, Celestino Midali, Narciso Romanin, Egon Rungaldier, Gian Battista Silverio. Per i seniores: Willy Bertini, Ernesto Bethaz, Luciano Bulliano, Renato Chiochetti, Antonio Clementi, Marino Gervasoni, Lino Jordan, Maurizio Paolin, Giuliano Spiller, Arduino Tiraboschi, Corrado Varesco, Mario Varesco e Luigi Weiss.

## SCI-ALPINISMO A LECCO

Con quattro gite-premio di alta quota alle quali, guidati da istruttori, hanno preso parte tutti gli allievi e che hanno avuto per metà il pizzo Scalino, il monte Leone, il Cristallo con discesa dalla Valle dei Vitelli nella zona dello Stelvio e l'Entrelor, in

centrale dal direttore Lenti si rivela che l'esito positivo del corso 1973 lascia ritenere come la scuola leccese abbia finalmente scelto la strada migliore per raggiungere il primo scopo. La propaganda sullo sci-alpinismo fatta tempestivamente mediante con-

Tre Signori) che, avendo quote comprese fra i 1800-2500 metri ed essendo già sufficientemente innestate, permettono di svolgere un completo programma pratico comprendente: tecnica di discesa fuori pista, scelta del percorso di salita, verifica dell'equipaggiamento e dei



Val di Rhêmes, la scuola di sci-alpinismo del C.A.I. di Lecco, diretta da Gianni Lenti, ha felicemente concluso il proprio quinto corso e già pensa al corso dell'anno prossimo per il quale ha chiesto alla Commissione centrale sci-alpinismo del Club Alpino Italiano l'assegnazione di un paio di istruttori nazionali di sci-alpinismo, segnalando nel contempo quali candidati ai prossimi corsi nazionali i propri istruttori sezionali Guido Cassin e Silvano Tararelli.

Al corso di quest'anno figuravano iscritti 24 allievi, 19 dei quali hanno frequentato regolarmente le lezioni teoriche e pratiche che sono state tenute dall'istruttore sezionale e membro della Commissione centrale sci-alpinismo, dottor Vasco Cocchi, dalle guide alpine Gianfranco Anghileri, Mario Cinti, Ernesto Panzeri, Pino Negri, dalla guida-scintore Giovanni Zucchi, dagli istruttori nazionali Gianni Lenti e Renato Bistoletti, dall'aiuto istruttore nazionale Mario Bonacina e dagli istruttori sezionali Guido Cassin, Paolo Colombo, Silvano Tararelli e Palmiro Vassena. E' rimasto invece assente dal corpo insegnante, purtroppo in seguito a infortunio, l'istruttore nazionale Filippo Pezzoli di Erba.

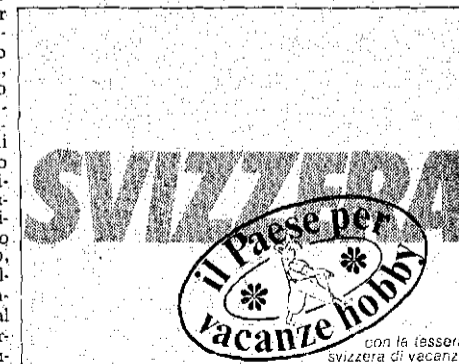
Da una relazione inviata alla Commissione

ferenze svolte dal dottor Cocchi presso alcune sezioni del C.A.I. intorno a Lecco con l'aiuto di film e di diapositive ha fruttato la raccolta di numerose adesioni, tanto che a un certo momento il conferenziere ha dovuto limitare la sua attività per non correre il rischio di avere un numero eccessivo di allievi.

Il corso è stato inoltre imperniato rigorosamente sull'insegnamento pratico delle varie materie, riservando poi ai soli allievi idonei l'invito-premio a prendere parte, in qualità di amici, a gite sci-alpinistiche di alta quota. Ciò è stato possibile grazie alle caratteristiche delle montagne del lecchese (Grignetta, Grignone, Zuccone di Campelli, pizzo

materiali, tecnica di roccia, calata a corda doppia, risalita con nodo di Prusik, autoassicurazione, recupero da crepaccio anche se simulato in roccia, ricerca di travolli da valanga, costruzione di barelle-slitte di emergenza, trasporto di infortunati, corretto uso dei ramponi, impiego della piccozza, frenaggio con piccozza, eccetera.

Il tempo bello ha agevolato il corso durante il quale sono state girate alcune centinaia di metri di pellicola, materiale da cui si spera di ricavare un documentario didattico per la scuola che l'anno prossimo si propone di aumentare da sette a otto le uscite e ciò data la vastità delle materie di insegnamento. F.C.



Ufficio Nazionale Svizzero del turismo,  
20121 Milano, piazza Cavour 4, tel. 795.802  
00187 Roma, via V. Veneto 36, tel. 478.892

## COURMAYEUR

«La riviera della neve»

SULLE ETERNE NEVI DEL MONTE BIANCO

Per informazioni:

FUNIVIE DEL MONTE BIANCO S.p.A. - VIA SENATO, 14 - MILANO

Telefono (02) 782.531

## "MARIO RIGHINI" UNA SCUOLA PER I GIOVANI

Le più belle gite sci-alpinistiche nell'arco delle Alpi italiane, svizzere e francesi, in un raggio di trecento chilometri con partenza da Milano, saranno descritte in un opuscolo - curato da Fritz Gansser - che la scuola nazionale di sci-alpinismo "Mario Righini" di Milano presenterà in occasione del centenario di fondazione della sezione milanese del Club Alpino Italiano. La scuola "Righini", ha inoltre contribuito alla commemorazione del "centenario" con l'organizzazione di tre gite sci-alpinistiche al monte Rosa (clina Dufour, m 4634), al Dom dei Mischubel (4545 m) e al monte Bianco (4807 m).

Come è nata questa scuola e chi ne sono i suoi fondatori? Gli amici di Mario Righini hanno tracciato una breve cronistoria di questi avvenimenti presentando le tappe salienti della vita della "loto scuola".

\*\*\*

Fin dal dopoguerra, un gruppo di amici, soci della sezione del C.A.I. Milano, appassionati della montagna invernale, organizzava regolarmente delle gite di sci-alpinismo su tutta la cerchia alpina. Col passare degli anni, però, vi si aggregavano sempre meno elementi giovani, mentre il gruppo lentamente invecchiava. Nel 1955 e poi nel 1965 due, fra gli amici più entusiasti ed attivi, perdevano la vita in sciagure da valanga. Era vivo il desiderio del gruppo di ricordarli degnamente.

Si pensò così di creare la "scuola di sci-alpinismo Mario Righini", ripromettendosi in tal modo di assicurare fra i giovani la continuità di quella attività tanto amata dai compagni scomparsi. I fondi venivano elargiti dai molti amici di "Mario". Cinque "accademici" milanesi, Conti, Gallotti, Gansser, Negri e Romanini assumevano la direzione della nuova scuola, che nell'inverno 1965/66 intrinse la sua attività nell'ambito della sezione milanese. L'organizzazione veniva facilitata dall'efficiente collaborazione di alcuni soci dello Sci-Cai, fra i quali vanno ricordati anzitutto i coniugi Lanza, Grazia Bocelli e Giacomo Bonacossa. La massima attenzione veniva poi data alla scelta ed impostazione del corpo insegnante, poiché la "Righini" doveva avere il preciso scopo di insegnare ai giovani a frequentare la montagna invernale con la migliore preparazione e massima sicurezza possibile.

In Italia esistevano allora già diverse scuole di sci-alpinismo, ma la "Righini" fu la prima, ad adottare metodi di istruzione nuovi atti soprattutto a ridurre il rischio che troppo facilmente coronano le "comitive" in montagna, preparando elementi qualificati e responsabili, in grado, a loro volta, di fungere da capo-gita. Gansser, che

curava l'impostazione ed istruzione tecnica, approntava, già dal primo corso, con l'aiuto di una moglie, delle dispense, che distribuiva agli allievi volta per volta e che vertevano sui seguenti argomenti: Condotta di una gita e compiti del capo-gita; equipaggiamento ed alimentazione; topografia ed orientamento; meteorologia e previsioni del tempo; pronto soccorso e trasporto dell'infortunato; uso della corda e ricupero da crepaccio; valanghe ed altri pericoli della montagna; bivacco; comportamento in rifugio.

La "Righini" fu la prima scuola a disporre di una raccolta completa di dispense utilissime per meglio approfondire e ricordare tutto quanto gli istruttori si sforzavano di insegnare con teoria, dimostrazioni ed esercitazioni. Era inoltre obbligato per la scuola di uscire sempre equipaggiato col materiale di emergenza più moderno quale: sonda, pala d'alluminio, funicelle antivallanga, bussole, altimetri, radio ricetrasmittenti, bandierine e mezzi di segnalazione, accoppiatori per slitte di fortuna, materiale sanitario, corde. Fin dal 1966 la "Righini" introdusse in Italia l'uso dell'"imbragatura" (tacco coccia-spalla) per percorrere i ghiacciai con maggiore sicurezza.

Durante le gite gli allievi erano suddivisi, se-

zionismo". Nei seguenti corsi vennero nominati pure Giorgio Ragni, Angelo Volpi ed Angelo Brambilla, portando il numero dei "nazionali" fra il corpo insegnante della "Righini", a otto! Poi, la scuola stessa, in seguito all'attività svolta durante i primi cinque anni, ottenne nel 1971, dalla Commissione centrale di sci-alpinismo, della quale Romanini e Gansser erano membri attivi, l'ambito riconoscimento di scuola "nazionale" di sci-alpinismo.

Dalla sua fondazione ad oggi sono stati avviati allo sci-alpinismo 400 giovani. Inoltre, va ricordato che la "Righini" fu fin dal 1966, suscitatrice di un'altra simbolica iniziativa, che doveva poi prendere importanti sviluppi negli anni successivi. Poiché in Italia non esisteva ancora un "Servizio di Prevenzione delle Valanghe", Gansser a nome della "Righini", richiese ai suoi amici dell'"Istituto Federale per lo studio della neve e delle Valanghe di Davos" l'autorizzazione di trasmettere in lingua italiana, a Milano, i suoi "Bollettini delle Valanghe", con grande vantaggio per tutti quelli che intendevano recarsi nelle Alpi, in zona di confine o in Svizzera stessa. Questa attività pionieristica ebbe dunque inizio quando i bollettini di Davos venivano tra-



Da sinistra Mario Righini, Piero Rota e Vitale Branani.

condo le capacità, in gruppetti da 3 a 5 elementi che procedevano autonomi. In ogni gruppo gli allievi si alternavano alla guida, affinché ognuno potesse acquisire, sorvegliato dall'istruttore, tutta l'esperienza necessaria. Al termine di ogni corso, gli allievi avevano la possibilità di conseguire l'ambito distintivo della "Righini", superando con successo gli esami. Era evidente che questa nuova impostazione di una scuola di sci-alpinismo servisse da esempio, come pure da incitamento alla fondazione di nuove scuole. Nell'autunno 1966, durante una riunione dei direttori delle varie scuole di sci-alpinismo, tenutasi nella sede del CAI Milano, la direzione della "Righini" illustrava i suoi metodi d'insegnamento e presentava il suo materiale speciale in dotazione. Ne conseguiva che l'opuscolo della "Righini" veniva sempre più richiesto, ed i suoi metodi d'istruzione, venivano via via adottati nelle altre scuole.

Quando nel maggio 1966 il CAI Centrale decise di realizzare un film di propaganda sullo sci-alpinismo, e ne incaricava la "Righini", era con spirito sportivo e di abnegazione che alcuni allievi ed istruttori, al termine del primo corso, si addossavano anche le fatiche, per molti fine-settimana, di spostarsi dalle regioni del Cevedale al monte Rosa ed al Bianco. "Un 4000 con lode" ricevette il primo premio al festival di Trento ed è tuttora il film più richiesto della cinoteca CAI Centrale.

Quando nel 1968 si teneva il primo corso per "Istruttori Nazionali di sci-alpinismo" ad Aagna, faceva base per l'insegnamento l'opuscolo della "Righini", le cui norme venivano adottate anche nei corsi seguenti, se pur completate e perfezionate. Nel primo corso insegnavano Fritz Gansser e Paolo Re ed ottennero, assieme ad Alfredo Bello, Lucio Marinoni e Claudio Dalmasa, il brevetto di "Istruttore nazionale di sci-alpi-



Mario Righini



I COMUNICATI DEL CLUB ALPINO ITALIANO

ROMA

RIUNIONE CONSIGLIO DIRETTIVO

La sera del 12 giugno il Consiglio direttivo della sezione si è riunito per esaminare molteplici argomenti...

All'inizio della seduta il presidente Alberto Vianello ha ricordato i due consoci Paolo Consiglio e Dino De Riso...

Il consiglio, nel quadro del Centenario della sezione ad una nuova spedizione all'Hindu-Kush organizzata e diretta dal consocio accademico Franco Alletto...

Nel corso della stessa riunione è stata data comunicazione dell'annuncio, deciso nell'ultima Assemblea dei delegati...

ALTRE MANIFESTAZIONI DEL CENTENARIO

Gita commemorativa al monte Soratte...

Ad un secolo di distanza dalla gita in cui fu indagato il versello della sezione, una comitiva di soci, guidata dal direttore di gita Marucci...

Gita liturgica. A testimonianza dell'attività di studio dell'ambiente naturale che, specie in passato, fu sempre costituito un vanto della sezione di Roma...

Gita liturgica. Su iniziativa dello Sci-CAI, la tradizionale manifestazione agonistica di sci denominata "Coppa Ferrarelle" ha assunto quest'anno un carattere di straordinario rilievo...

La manifestazione si è svolta a Campitello Matese ed ha avuto un brillante successo anche per la collaborazione del direttore sportivo Plattner...

Gita alle Dolomiti. Su iniziativa dello Sci-CAI, la tradizionale manifestazione agonistica di sci denominata "Coppa Ferrarelle" ha assunto quest'anno un carattere di straordinario rilievo...

Gita alle Dolomiti. Su iniziativa dello Sci-CAI, la tradizionale manifestazione agonistica di sci denominata "Coppa Ferrarelle" ha assunto quest'anno un carattere di straordinario rilievo...

Gita alle Dolomiti. Su iniziativa dello Sci-CAI, la tradizionale manifestazione agonistica di sci denominata "Coppa Ferrarelle" ha assunto quest'anno un carattere di straordinario rilievo...

Gita alle Dolomiti. Su iniziativa dello Sci-CAI, la tradizionale manifestazione agonistica di sci denominata "Coppa Ferrarelle" ha assunto quest'anno un carattere di straordinario rilievo...

Gita alle Dolomiti. Su iniziativa dello Sci-CAI, la tradizionale manifestazione agonistica di sci denominata "Coppa Ferrarelle" ha assunto quest'anno un carattere di straordinario rilievo...

Gita alle Dolomiti. Su iniziativa dello Sci-CAI, la tradizionale manifestazione agonistica di sci denominata "Coppa Ferrarelle" ha assunto quest'anno un carattere di straordinario rilievo...

Gita alle Dolomiti. Su iniziativa dello Sci-CAI, la tradizionale manifestazione agonistica di sci denominata "Coppa Ferrarelle" ha assunto quest'anno un carattere di straordinario rilievo...

si è articolato in una parte teorica di lezioni in sede ed una di esercitazioni pratiche con ascensioni al monte Gorzano, al Terminillo, al Gran Sasso ed al monte Viglio...

Attività agonistica. Numerosi soci hanno partecipato, con risultati brillanti alle gare di sci organizzate dalla FIS nell'Appennino Centrale...

Campionato sociale 1973. Nella manifestazione di campionato che si è svolta il 15 aprile a Campitello Matese (unitamente quella relativa alla LV Coppa Ferrarelle ed alla Coppa del Centenario) si sono classificati...

Il Gruppo speleologico del CAI di Roma ha realizzato dal 26 aprile al 3 giugno il II Corso speleologico che ha costituito una delle manifestazioni del Centenario della sezione...

SECONDO CORSO SEZIONALE DI SPELEOLOGIA

Il Gruppo speleologico del CAI di Roma ha realizzato dal 26 aprile al 3 giugno il II Corso speleologico che ha costituito una delle manifestazioni del Centenario della sezione...

CHIUSURA SEDE

Nel prossimo mese di agosto la sede sociale resterà aperta solamente il venerdì sera.

PALE DI S. MARTINO - RIFUGIO PRADIDALI

Il Gruppo speleologico del CAI di Roma ha realizzato dal 26 aprile al 3 giugno il II Corso speleologico che ha costituito una delle manifestazioni del Centenario della sezione...

Campionato sociale di sci 1973

Nell'ambito del tempo avverso e le cattive condizioni della neve, l'ultima domenica di marzo si è svolto il tradizionale campionato di sci. La manifestazione è stata diretta dal reggente Carlo Petronati...

85.º CONGRESSO NAZIONALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Il Gruppo speleologico del CAI di Roma ha realizzato dal 26 aprile al 3 giugno il II Corso speleologico che ha costituito una delle manifestazioni del Centenario della sezione...

SEZIONE DI L'AQUILA

Il Gruppo speleologico del CAI di Roma ha realizzato dal 26 aprile al 3 giugno il II Corso speleologico che ha costituito una delle manifestazioni del Centenario della sezione...

SEZIONE DI ASSO

Il Gruppo speleologico del CAI di Roma ha realizzato dal 26 aprile al 3 giugno il II Corso speleologico che ha costituito una delle manifestazioni del Centenario della sezione...

ELEZIONI CONSIGLIO

Numerosissimi soci sono intervenuti alle elezioni per il rinnovo del Consiglio Direttivo. La riuscita elezione ha provocato ancora una volta, qualora ve ne fosse stata bisogno, l'attaccamento alla sezione ed ai suoi problemi. Ci auguriamo che ciò sia di buon auspicio per le future attività che verranno in tutti i settori. I risultati sono stati i seguenti: soci votanti: 106. Voti validi: 99. Schede nulle: 7. Primi: Tommaso; Voti: 78. Viliger Sandro; Voti: 67. Paredi Pietro; Voti: 65. Villa Dante; Voti: 64. Binda Oliviero; Voti: 63. Berlinghieri Marco; Voti: 62.

Podrabissi Mario: voti 61. Erra Giuseppe: voti 54. Paredi Luigi: voti 46. Vercesi Aldo: voti 44. Vanossi Emilio: voti 39. Revisore dei Conti: Molteni Adriano. Venivano quindi attribuite le cariche sociali così ripartite: presidente: Tommaso Praver; vice presidente: Viliger Sandro; Paredi Pietro. Segretario: Berlinghieri Marco.

PROSSIMA ATTIVITA'. 22/8 serata con la proiezione del film Montanara (Cherna Oratorio in Asso ore 21) ingresso libero.

17/8 gita sociale ad Alagnapunta Indren-Capanna Galfetti (Monte Rosa).

SEZIONE DI PIACENZA

Invito alla protezione della natura. Adorando ad un invito rivolto da varie sedi, intendiamo costituire fra i nostri associati una commissione per la protezione della natura...

SEZIONE DI CHIVASSO

Accantonamento nel gruppo del gran paradiso. Anche quest'anno la sezione ha organizzato l'Accantonamento Nazionale, era giunta alla sua trentesima edizione...

SEZIONE DI FELTRE

Bivacco "Feltre Walter Bodo". Erano già passati quindici giorni da quando i pannelli di lamiera del nuovo bivacco "Feltre Walter Bodo" in Cimonega erano stati smontati...

SEZIONE DI MORTARA

Scuola alpinismo. Si è concluso positivamente il corso di introduzione all'alpinismo che ha visto la partecipazione di 15 giovani entusiasti ed ansiosi di apprendere i primi rudimenti dell'arte alpinistica...

SEZIONE DI L'AQUILA

Il Gruppo speleologico del CAI di Roma ha realizzato dal 26 aprile al 3 giugno il II Corso speleologico che ha costituito una delle manifestazioni del Centenario della sezione...

SEZIONE DI ASSO

Il Gruppo speleologico del CAI di Roma ha realizzato dal 26 aprile al 3 giugno il II Corso speleologico che ha costituito una delle manifestazioni del Centenario della sezione...

ELEZIONI CONSIGLIO

Numerosissimi soci sono intervenuti alle elezioni per il rinnovo del Consiglio Direttivo. La riuscita elezione ha provocato ancora una volta, qualora ve ne fosse stata bisogno, l'attaccamento alla sezione ed ai suoi problemi. Ci auguriamo che ciò sia di buon auspicio per le future attività che verranno in tutti i settori. I risultati sono stati i seguenti: soci votanti: 106. Voti validi: 99. Schede nulle: 7. Primi: Tommaso; Voti: 78. Viliger Sandro; Voti: 67. Paredi Pietro; Voti: 65. Villa Dante; Voti: 64. Binda Oliviero; Voti: 63. Berlinghieri Marco; Voti: 62.

Comitiva "B" al Bivacco "A. Baffie" in 2669 per via ferrata n. 4 (colazione al sacco).

Comitiva "C" al Pizzo Cefalone m 2533 per sentiero (colazione al sacco).

Comitiva "D" gita turistica con pullman al vado di Corno ed alla pineta della Vetta. Colazione al sacco o in ristorante. Rientro della Comitiva all'Aquila. Cena e pernottamento.

SEZIONE DI PIACENZA

Invito alla protezione della natura. Adorando ad un invito rivolto da varie sedi, intendiamo costituire fra i nostri associati una commissione per la protezione della natura...

SEZIONE DI CHIVASSO

Accantonamento nel gruppo del gran paradiso. Anche quest'anno la sezione ha organizzato l'Accantonamento Nazionale, era giunta alla sua trentesima edizione...

SEZIONE DI FELTRE

Bivacco "Feltre Walter Bodo". Erano già passati quindici giorni da quando i pannelli di lamiera del nuovo bivacco "Feltre Walter Bodo" in Cimonega erano stati smontati...

SEZIONE DI MORTARA

Scuola alpinismo. Si è concluso positivamente il corso di introduzione all'alpinismo che ha visto la partecipazione di 15 giovani entusiasti ed ansiosi di apprendere i primi rudimenti dell'arte alpinistica...

SEZIONE DI L'AQUILA

Il Gruppo speleologico del CAI di Roma ha realizzato dal 26 aprile al 3 giugno il II Corso speleologico che ha costituito una delle manifestazioni del Centenario della sezione...

SEZIONE DI ASSO

Il Gruppo speleologico del CAI di Roma ha realizzato dal 26 aprile al 3 giugno il II Corso speleologico che ha costituito una delle manifestazioni del Centenario della sezione...

ELEZIONI CONSIGLIO

Numerosissimi soci sono intervenuti alle elezioni per il rinnovo del Consiglio Direttivo. La riuscita elezione ha provocato ancora una volta, qualora ve ne fosse stata bisogno, l'attaccamento alla sezione ed ai suoi problemi. Ci auguriamo che ciò sia di buon auspicio per le future attività che verranno in tutti i settori. I risultati sono stati i seguenti: soci votanti: 106. Voti validi: 99. Schede nulle: 7. Primi: Tommaso; Voti: 78. Viliger Sandro; Voti: 67. Paredi Pietro; Voti: 65. Villa Dante; Voti: 64. Binda Oliviero; Voti: 63. Berlinghieri Marco; Voti: 62.

Comitiva "A" per sentiero ferrato "Brioso" e per via ferrata alla vetta. Colazione al sacco.

Comitiva "B" per via Chiavignolo (3.º grado). Colazione al sacco. Discesa delle due comitive al Prati di Tivo.

Comitiva "C" Traversata: albergo di Campo Imperatore (m. 2130) - Sella di Monte Aquila (m. 2335) - Sella del Breccione (m. 2506) - Passo del Canone (m. 2679) - Sella dei Due Corpi (m. 2547) - Rifugio "Franchetti" (m. 2453) - Arapetra (m. 1796) - Prati di Tivo. Sentiero. Colazione al sacco.

Comitiva "D" Traversata: albergo di Campo Imperatore - Sella di Monte Aquila (m. 2335) - Campo Pericoli (m. 2200) - Val Maone (m. 1957) - Sorgenti del Rio Arno (m. 1525) - Prati di Tivo. Sentiero. Colazione in ristorante.

SEZIONE DI FELTRE

Bivacco "Feltre Walter Bodo". Erano già passati quindici giorni da quando i pannelli di lamiera del nuovo bivacco "Feltre Walter Bodo" in Cimonega erano stati smontati...

SEZIONE DI MORTARA

Scuola alpinismo. Si è concluso positivamente il corso di introduzione all'alpinismo che ha visto la partecipazione di 15 giovani entusiasti ed ansiosi di apprendere i primi rudimenti dell'arte alpinistica...

SEZIONE DI L'AQUILA

Il Gruppo speleologico del CAI di Roma ha realizzato dal 26 aprile al 3 giugno il II Corso speleologico che ha costituito una delle manifestazioni del Centenario della sezione...

SEZIONE DI ASSO

Il Gruppo speleologico del CAI di Roma ha realizzato dal 26 aprile al 3 giugno il II Corso speleologico che ha costituito una delle manifestazioni del Centenario della sezione...

ELEZIONI CONSIGLIO

Numerosissimi soci sono intervenuti alle elezioni per il rinnovo del Consiglio Direttivo. La riuscita elezione ha provocato ancora una volta, qualora ve ne fosse stata bisogno, l'attaccamento alla sezione ed ai suoi problemi. Ci auguriamo che ciò sia di buon auspicio per le future attività che verranno in tutti i settori. I risultati sono stati i seguenti: soci votanti: 106. Voti validi: 99. Schede nulle: 7. Primi: Tommaso; Voti: 78. Viliger Sandro; Voti: 67. Paredi Pietro; Voti: 65. Villa Dante; Voti: 64. Binda Oliviero; Voti: 63. Berlinghieri Marco; Voti: 62.

Sezione di LINGUAGLOSSA

Una eccezionale impresa scalpinistica è stata compiuta dalla sezione nel mese di maggio, favorita dalle condizioni di invernamento dell'Etna. Un gruppo di soci, ben allenati e equipaggiati, ha compiuto una doppia traversata del più grande vulcano d'Europa...

SEZIONE DI PIACENZA

Invito alla protezione della natura. Adorando ad un invito rivolto da varie sedi, intendiamo costituire fra i nostri associati una commissione per la protezione della natura...

SEZIONE DI CHIVASSO

Accantonamento nel gruppo del gran paradiso. Anche quest'anno la sezione ha organizzato l'Accantonamento Nazionale, era giunta alla sua trentesima edizione...

SEZIONE DI FELTRE

Bivacco "Feltre Walter Bodo". Erano già passati quindici giorni da quando i pannelli di lamiera del nuovo bivacco "Feltre Walter Bodo" in Cimonega erano stati smontati...

SEZIONE DI MORTARA

Scuola alpinismo. Si è concluso positivamente il corso di introduzione all'alpinismo che ha visto la partecipazione di 15 giovani entusiasti ed ansiosi di apprendere i primi rudimenti dell'arte alpinistica...

SEZIONE DI L'AQUILA

Il Gruppo speleologico del CAI di Roma ha realizzato dal 26 aprile al 3 giugno il II Corso speleologico che ha costituito una delle manifestazioni del Centenario della sezione...

SEZIONE DI ASSO

Il Gruppo speleologico del CAI di Roma ha realizzato dal 26 aprile al 3 giugno il II Corso speleologico che ha costituito una delle manifestazioni del Centenario della sezione...

ELEZIONI CONSIGLIO

Numerosissimi soci sono intervenuti alle elezioni per il rinnovo del Consiglio Direttivo. La riuscita elezione ha provocato ancora una volta, qualora ve ne fosse stata bisogno, l'attaccamento alla sezione ed ai suoi problemi. Ci auguriamo che ciò sia di buon auspicio per le future attività che verranno in tutti i settori. I risultati sono stati i seguenti: soci votanti: 106. Voti validi: 99. Schede nulle: 7. Primi: Tommaso; Voti: 78. Viliger Sandro; Voti: 67. Paredi Pietro; Voti: 65. Villa Dante; Voti: 64. Binda Oliviero; Voti: 63. Berlinghieri Marco; Voti: 62.

Sezione di LINGUAGLOSSA

Una eccezionale impresa scalpinistica è stata compiuta dalla sezione nel mese di maggio, favorita dalle condizioni di invernamento dell'Etna. Un gruppo di soci, ben allenati e equipaggiati, ha compiuto una doppia traversata del più grande vulcano d'Europa...

SEZIONE DI PIACENZA

Invito alla protezione della natura. Adorando ad un invito rivolto da varie sedi, intendiamo costituire fra i nostri associati una commissione per la protezione della natura...

SEZIONE DI CHIVASSO

Accantonamento nel gruppo del gran paradiso. Anche quest'anno la sezione ha organizzato l'Accantonamento Nazionale, era giunta alla sua trentesima edizione...

SEZIONE DI FELTRE

Bivacco "Feltre Walter Bodo". Erano già passati quindici giorni da quando i pannelli di lamiera del nuovo bivacco "Feltre Walter Bodo" in Cimonega erano stati smontati...

SEZIONE DI MORTARA

Scuola alpinismo. Si è concluso positivamente il corso di introduzione all'alpinismo che ha visto la partecipazione di 15 giovani entusiasti ed ansiosi di apprendere i primi rudimenti dell'arte alpinistica...

SEZIONE DI L'AQUILA

Il Gruppo speleologico del CAI di Roma ha realizzato dal 26 aprile al 3 giugno il II Corso speleologico che ha costituito una delle manifestazioni del Centenario della sezione...

SEZIONE DI ASSO

Il Gruppo speleologico del CAI di Roma ha realizzato dal 26 aprile al 3 giugno il II Corso speleologico che ha costituito una delle manifestazioni del Centenario della sezione...

ELEZIONI CONSIGLIO

Numerosissimi soci sono intervenuti alle elezioni per il rinnovo del Consiglio Direttivo. La riuscita elezione ha provocato ancora una volta, qualora ve ne fosse stata bisogno, l'attaccamento alla sezione ed ai suoi problemi. Ci auguriamo che ciò sia di buon auspicio per le future attività che verranno in tutti i settori. I risultati sono stati i seguenti: soci votanti: 106. Voti validi: 99. Schede nulle: 7. Primi: Tommaso; Voti: 78. Viliger Sandro; Voti: 67. Paredi Pietro; Voti: 65. Villa Dante; Voti: 64. Binda Oliviero; Voti: 63. Berlinghieri Marco; Voti: 62.

Sezione di MERONE

Chi con una certa costanza cerca nell'ambito delle montagne l'impegno più importante del proprio tempo a disposizione, avrà avuto modo di conoscere molti di coloro che per le stesse ragioni non trovano di meglio che arrampicarsi su pareti o creste. Queste occasioni portano molto volte ad avere contatti con individui di ambienti lontani da dove si svolge prevalentemente la nostra attività quotidiana.

SEZIONE BINDESI VILLAZZANO

La sezione ha organizzato, secondo il programma di attività 1973, una gita sci-alpinistica sul versante nord dell'Etna toccando i Due Pizzi a quota 2545 s.m. Partiti di buon'ora dal rifugio A. Conti, con un tempo che lasciava bene sperare, il gruppo superava il monte Nero delle Concazze e monte Deserti ostacolato da raffiche di vento da nord giungendo, prima di mezzogiorno, al Due Pizzi (Frati Pili).

SEZIONE DI PIACENZA

Invito alla protezione della natura. Adorando ad un invito rivolto da varie sedi, intendiamo costituire fra i nostri associati una commissione per la protezione della natura...

SEZIONE DI CHIVASSO

Accantonamento nel gruppo del gran paradiso. Anche quest'anno la sezione ha organizzato l'Accantonamento Nazionale, era giunta alla sua trentesima edizione...

SEZIONE DI FELTRE

Bivacco "Feltre Walter Bodo". Erano già passati quindici giorni da quando i pannelli di lamiera del nuovo bivacco "Feltre Walter Bodo" in Cimonega erano stati smontati...

SEZIONE DI MORTARA

Scuola alpinismo. Si è concluso positivamente il corso di introduzione all'alpinismo che ha visto la partecipazione di 15 giovani entusiasti ed ansiosi di apprendere i primi rudimenti dell'arte alpinistica...

SEZIONE DI L'AQUILA

Il Gruppo speleologico del CAI di Roma ha realizzato dal 26 aprile al 3 giugno il II Corso speleologico che ha costituito una delle manifestazioni del Centenario della sezione...

SEZIONE DI ASSO

Il Gruppo speleologico del CAI di Roma ha realizzato dal 26 aprile al 3 giugno il II Corso speleologico che ha costituito una delle manifestazioni del Centenario della sezione...

ELEZIONI CONSIGLIO

Numerosissimi soci sono intervenuti alle elezioni per il rinnovo del Consiglio Direttivo. La riuscita elezione ha provocato ancora una volta, qualora ve ne fosse stata bisogno, l'attaccamento alla sezione ed ai suoi problemi. Ci auguriamo che ciò sia di buon auspicio per le future attività che verranno in tutti i settori. I risultati sono stati i seguenti: soci votanti: 106. Voti validi: 99. Schede nulle: 7. Primi: Tommaso; Voti: 78. Viliger Sandro; Voti: 67. Paredi Pietro; Voti: 65. Villa Dante; Voti: 64. Binda Oliviero; Voti: 63. Berlinghieri Marco; Voti: 62.

Sezione di MERONE

Chi con una certa costanza cerca nell'ambito delle montagne l'impegno più importante del proprio tempo a disposizione, avrà avuto modo di conoscere molti di coloro che per le stesse ragioni non trovano di meglio che arrampicarsi su pareti o creste. Queste occasioni portano molto volte ad avere contatti con individui di ambienti lontani da dove si svolge prevalentemente la nostra attività quotidiana.

SEZIONE BINDESI VILLAZZANO

La sezione ha organizzato, secondo il programma di attività 1973, una gita sci-alpinistica sul versante nord dell'Etna toccando i Due Pizzi a quota 2545 s.m. Partiti di buon'ora dal rifugio A. Conti, con un tempo che lasciava bene sperare, il gruppo superava il monte Nero delle Concazze e monte Deserti ostacolato da raffiche di vento da nord giungendo, prima di mezzogiorno, al Due Pizzi (Frati Pili).

SEZIONE DI PIACENZA

Invito alla protezione della natura. Adorando ad un invito rivolto da varie sedi, intendiamo costituire fra i nostri associati una commissione per la protezione della natura...

SEZIONE DI CHIVASSO

Accantonamento nel gruppo del gran paradiso. Anche quest'anno la sezione ha organizzato l'Accantonamento Nazionale, era giunta alla sua trentesima edizione...

SEZIONE DI FELTRE

Bivacco "Feltre Walter Bodo". Erano già passati quindici giorni da quando i pannelli di lamiera del nuovo bivacco "Feltre Walter Bodo" in Cimonega erano stati smontati...

SEZIONE DI MORTARA

Scuola alpinismo. Si è concluso positivamente il corso di introduzione all'alpinismo che ha visto la partecipazione di 15 giovani entusiasti ed ansiosi di apprendere i primi rudimenti dell'arte alpinistica...

SEZIONE DI L'AQUILA

Il Gruppo speleologico del CAI di Roma ha realizzato dal 26 aprile al 3 giugno il II Corso speleologico che ha costituito una delle manifestazioni del Centenario della sezione...

SEZIONE DI ASSO

Il Gruppo speleologico del CAI di Roma ha realizzato dal 26 aprile al 3 giugno il II Corso speleologico che ha costituito una delle manifestazioni del Centenario della sezione...

ELEZIONI CONSIGLIO

Numerosissimi soci sono intervenuti alle elezioni per il rinnovo del Consiglio Direttivo. La riuscita elezione ha provocato ancora una volta, qualora ve ne fosse stata bisogno, l'attaccamento alla sezione ed ai suoi problemi. Ci auguriamo che ciò sia di buon auspicio per le future attività che verranno in tutti i settori. I risultati sono stati i seguenti: soci votanti: 106. Voti validi: 99. Schede nulle: 7. Primi: Tommaso; Voti: 78. Viliger Sandro; Voti: 67. Paredi Pietro; Voti: 65. Villa Dante; Voti: 64. Binda Oliviero; Voti: 63. Berlinghieri Marco; Voti: 62.

PODAL Crema podalica per l'igiene, la Deodorazione e la tonificazione delle Estremità inferiori. TONIFICANTE NELLE ATTIVITA' SPORTIVE. A scopo diuretico e profetico, nella sudorazione eccessiva, nella prevenzione e al giorno, nella stabilizzazione del conduttore elettrico e nel mantenimento della temperatura corporea. A scopo tonificante e con attività sportiva, con i migliori benefici per la tonificazione e la prevenzione delle malattie. FARMACEUTICI ECOSI S.p.A. GRIFFO ITALIANI Vendita riservata alle sole Farmacie.

